



SPIGHE E SPINE. LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA 3

Non solo gas ed elettricità. Anche pasta, pane e pizza rischiano di diventare sempre più cari. Già da un po' il carrello della spesa dei consumatori è nel mirino dell'impennata dei prezzi. Ora che la Russia ha invaso l'Ucraina, per effetto delle sanzioni internazionali, il costo delle materie prime quali cereali e oli da cucina - in gran parte provenienti da quei territori - ha fatto un ulteriore, consistente balzo in avanti.

SVIZZERA. CONCILIARE LAVORO E FAMIGLIA È ANCORA DIFFICILE 7

Secondo un sondaggio realizzato di recente da "Pro Familia" (organizzazione mantello degli enti a favore delle famiglie in Svizzera e centro di competenza per la politica familiare), sentimenti quali la motivazione, la soddisfazione e il senso di attaccamento all'azienda sono leggermente diminuiti. I dipendenti ritengono che le imprese diano meno importanza alla questione della conciliazione tra lavoro e famiglia. Di sicuro anche la pandemia, stravolgendo ritmi e necessità del quotidiano, ha le sue responsabilità.

BUON COMPLEANNO 11 INTERVISTA A MARIACRISTINA CEDRINI. "PROTEGGIAMO LA LINGUA ITALIANA. FA BENE PURE ALLA SVIZZERA"

di Paola Fusco

"L'italiano resta terza lingua come diffusione grazie ai fenomeni migratori, ma nei posti di lavoro si disperde e viene molto spesso sostituita dall'inglese che ancora oggi, specie in ambiti internazionali di cui la Svizzera è ricca, resta lingua franca. Se dal punto di vista legislativo/formale l'italiano è una delle lingue nazionali minoritarie meglio tutelate al mondo, da quello funzionale di lingua ufficiale emerge invece una situazione a più facce. Vi è infatti una grande differenza fra il parlato e lo scritto".

IL CONCORSO FOTOGRAFICO UNPUBLISHED PHOTO 2022

Sono aperte le iscrizioni all'edizione 2022 del concorso internazionale UNPUBLISHED PHOTO (UP). Giovani fotografi nati fra il 1986 e il 2004 hanno tempo fino al 10 aprile per sottoporre i loro portfolio. Il concorso è promosso dalla Fondazione culture e musei e dal MUSEC di Lugano, in collaborazione con la 29 ARTS IN PROGRESS gallery di Milano e l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia.

L'INTERVISTA E LE FOTO DI KSENIIA ED EMRE, FUGGITI DALL'UCRAINA

Che cosa resterà?



Kharkiv durante la guerra ©Courtesy of Emre Demircan e Kseniia Stepanenko

di Cristina Penco

Tre giorni infiniti, trascorsi attraversando l'Inferno sulla Terra, alla ricerca della salvezza. In preda alla costante paura, in mezzo a gente disperata che corre e urla da ogni parte. E con un macigno sul cuore, quello di chi è stato costretto a salutare i propri cari senza avere certezza di rivederli e riabbracciarli. Questa è la storia di Kseniia Stepanenko, 25 anni, ucraina, e del suo compagno Emre Demircan, 26 anni, turco. Due dei circa 900 mila

profughi - secondo le prime stime - in fuga dagli scenari apocalittici dell'offensiva russa sferrata contro l'Ucraina il 24 febbraio scorso. Kseniia ed Emre sono sviluppatori di software e lavorano per un'azienda con sede a Genova. Fidanziati da quasi sei anni, si sono conosciuti nell'estate del 2016 nel Wisconsin, negli Stati Uniti. Erano tutti e due là per partecipare a un programma di viaggio e lavoro per studenti universitari. (...)

CONTINUA A PAGINA 2 E PAGINA 5

L'8 MARZO. ESSERE DONNA OGGI: CI VOGLIONO PIÙ DI 135 ANNI DI CAMMINO PER RAGGIUNGERE I MASCHI

Il gender gap comincia nella culla

di Giovanna Guzzetti

Quando si parla di gender gap il pensiero corre subito, inevitabilmente, alle differenze che esistono tra uomini e donne a livello di posizionamento sociale (soprattutto lavorativo) ed economico (gender pay gap). Le cifre e le prospettive non sono confortanti. Per azzerare il divario ci vorranno 135 anni, secondo il *Gender Gap Report 2021 del World Economic Forum*, con una aggiunta quasi disperante: "...quello strettamente economico richiederà ancora

di più". Alle donne di oggi, e parliamo di quelle dei Paesi industrializzati/evoluti dove si sono ridotte al minimo le differenze nell'accesso all'istruzione, non rimane altro che continuare ad impegnarsi e sperare in un avvenire più inclusivo ed equo per le generazioni a venire (bis bis bis nipotine). Magari attraverso selezioni al buio, come è avvenuto per la scelta di musicisti: solo sulla base dell'ascolto sono state ritenute idonee in maggioranza le candidate donne (...)

CONTINUA A PAGINA 4

SCATTI FOTOGRAFICI CONTRO OGNI PREGIUDIZIO

Leadership al femminile in mostra

di C.G.

Ha aperto il 3 marzo 2022, ospitata nelle Sale degli Arazzi a Palazzo Reale di Milano, la mostra fotografica "Ritratti - Direttrici di musei italiani". L'esposizione raccoglie gli scatti del celebre fotografo Gerald Bruneau, realizzati per raccontare le donne che guidano i luoghi della cultura della Penisola.

La mostra "illumina" vita e conquiste professionali di 22 direttrici di musei, in 14 città, da Nord a Sud. Promossa e prodotta da Palazzo Reale, Comune di Milano Cultura e Fondazione Bracco - da sempre attiva per la valorizzazione dell'expertise femminile - sarà visitabile gratuitamente fino a domenica 3 aprile 2022. (...)

CONTINUA A PAGINA 20

EDITORIALE

L'8 marzo nel 2022

di Rossana Cacace

Ogni anno, l'8 marzo, la Giornata internazionale della donna, proviamo a fare un bilancio sui progressi fatti verso la parità di genere. Non sono tempi facili. La pandemia - sebbene con effetti più miti sulla salute - non è stata debellata, mentre sentiamo tutto il peso delle sue conseguenze economiche. Che colpiscono soprattutto la popolazione femminile: secondo le statistiche ufficiali, la maggior parte di chi ha perso il posto di lavoro nel 2020 è donna. E c'è tanto altro, come leggete a pagina 4. Mentre si combatte la tragica guerra tra Russia e Ucraina - dove le donne dimostrano coraggio e determinazione - non possiamo chiudere gli occhi davanti alla crisi ambientale. Anche questa, purtroppo, viene pagata di più dal genere femminile. Soprattutto nei Paesi poveri. Leggo un rapporto di Cesvi (www.cesvi.org), organizzazione umanitaria, che approfondisce il nesso tra disuguaglianza di genere e cambiamento climatico raccontando le storie raccolte nei Paesi più colpiti. Come Zimbabwe e Kenya che, ormai dovremmo averlo imparato, in un mondo globalizzato non sono lontani da noi. L'impatto del "clima impazzito" non è lo stesso per gli uomini e per le donne. Queste ultime rappresentano il 70% dei poveri del mondo: nei Paesi a basso reddito il 50% delle abitanti è impiegato nel settore agricolo, ma meno del 15% possiede la terra che lavora. Le donne nutrono il mondo, ma restano in gran parte escluse dai processi decisionali, dall'accesso a credito, servizi e tecnologie. In più la violenza di genere aumenta nelle emergenze (cicloni, siccità, inondazioni, sfollamenti) e in contesti di risorse scarse, così come aumenta il fenomeno delle spose bambine (le famiglie vedono il matrimonio delle figlie ancora piccole come meccanismo di sopravvivenza). Intanto arriva la notizia, annunciata dal governatore Ron DeSantis, che dal 1° luglio 2022 in Florida sarà in vigore una legge che vieta alle donne di interrompere la gravidanza dopo la quindicesima settimana anche in caso di stupro, incesto o tratta di esseri umani.

Möbel Ferrari

Mobili a prezzi vantaggiosi per dormire, mangiare e abitare.

Möbel Ferrari | Wässerstrasse 28 | 8340 Hinwil
Telefono: 044 931 20 40 | www.moebel-ferrari.ch

L'INTERVISTA E LE FOTO DI KSENIIA ED EMRE, FUGGITI DALL'UCRAINA

Che cosa resterà?



Kharkiv durante la guerra ©Courtesy of Emre Demircan e Kseniia Stepanenko

di Cristina Penco

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
(...)

Emre vive da più di 3 anni nel capoluogo ligure, dove ha affittato un appartamento. Kseniia è nata e cresciuta a Kharkiv (Kharkov in russo), nell'Ucraina orientale, seconda città del Paese dopo la capitale Kiev. La sua famiglia vive lì. Lei è tornata da loro a ottobre per aspettare i documenti dall'ambasciata italiana necessari ad avere il permesso di soggiorno nella Penisola. Nel frattempo ha continuato a lavorare da remoto. Emre è andato a far visita alla sua fidanzata e ai parenti di lei all'inizio di febbraio ed è stato

con loro per tre settimane prima dello scoppio della guerra. I due ragazzi erano insieme a Kharkiv, con la famiglia di Kseniia, quando sono cominciati i primi bombardamenti russi. E hanno affrontato, l'una al fianco dell'altro, un viaggio in condizioni disperate durato oltre settanta ore. Solo una settimana prima, in quella piazza centrale di Kharkiv devastata dagli attacchi, i fidanzati stavano pattinando spensierati sul ghiaccio. La prima volta per Emre. Libertà, stupore, gioia, bellezza: sembra tutto così lontano, adesso. «Eravamo davvero felici. Ora, ci sono morti in quella stessa piazza». La scuola e l'università che ha frequentato Kseniia sono state colpite dai razzi.

«Parlo russo, ho studiato letteratura russa», ha scritto su Instagram lei, costantemente impegnata a sensibilizzare su Internet blogger e personalità influenti, a partire da quelle russe, affinché si mobilitino in difesa del suo Paese, per fermare la distruzione. Ha aggiunto: «La compagna di classe della mia migliore amica ha partorito da poco in un rifugio antiatomico. L'amica stessa ha un bambino di 2 mesi. Riuscite a immaginare in che condizioni devono sopravvivere?». Kseniia ed Emre hanno seriamente rischiato di non poter dare voce, oggi, a quello che hanno vissuto in meno di una settimana. E così - ci hanno spiegato - non hanno paura di esporsi. Per loro

è un'urgenza, una necessità, quella di far sapere a quante più persone possibili ciò a cui hanno assistito. Non importa cosa abbiano affrontato, quanto sia stata dura farcela. «È già passato. Per noi adesso conta solo una cosa. Abbiamo messo in salvo noi stessi. Ora è tempo di mettere in salvo l'Ucraina. Dobbiamo diffondere e condividere informazioni. I soldati ucraini sacrificano la propria vita per salvare il Paese, sono forti e coraggiosi, ma hanno bisogno del nostro aiuto. Dobbiamo raccontare cosa sta succedendo ai civili. Le persone muoiono ogni singolo minuto».

Adesso siete a Genova, al sicuro. Siete riusciti a mettervi in contatto con i famigliari di Kseniia?

Kseniia & Emre: «Sono rimasti a Kharkiv, sono nascosti, quindi non possono fornirci troppe informazioni sull'esterno. Ma sentono chiaramente rumori di pistole, cannoni, razzi senza sosta, giorno e notte. Sono in pericolo ogni singolo secondo. Dei missili sono esplosi contro l'edificio di fronte. I soldati russi hanno bombardato le case vicine con delle granate. La finestra della stanza del fratello di Kseniia, 16 anni, è andata in frantumi. Le loro vite potrebbero sparire in un attimo. Basta che qualcuno, in quel momento, esca per fare spesa alimentare e scorta di acqua (al momento di andare in stampa, la famiglia di Kseniia è rimasta senza Internet: comunicare con l'Italia sarà ancora più difficile, ndr)».

La vostra fuga inizia all'alba del 24 febbraio, a Kharkiv.

E: «Ci siamo svegliati alle cinque del mattino, di soprassalto, a causa di forti esplosioni. Abbiamo iniziato a controllare le notizie, ma non c'era ancora alcuna spiegazione. È stato uno shock. Panico. Mani che tremavano. Pianti. Kseniia, tuttavia, all'inizio, era abbastanza ottimista come noi altri, nel senso che pensavamo potesse essere un addestramento militare. Per esempio nella regione del Donbass è in corso una guerra già da 8 anni. Ma

circa 10 minuti dopo abbiamo sentito tutto di nuovo. I genitori di Kseniia le hanno detto: "Prendi Emre, è straniero, salvalo da questo posto, vattene immediatamente, esci ORA!". I nostri bagagli erano in qualche modo pronti, perché avevamo i biglietti per Istanbul per partire lo stesso giorno (ma tutti i voli sono stati cancellati). Kseniia non voleva lasciare la famiglia. Ha pregato i suoi cari, piangendo, di andare via insieme. Ma loro pensavano di potersi preparare e partire più tardi (tuttavia, non è stato possibile). Allora noi due abbiamo comprato i primi biglietti disponibili per l'autobus per Kiev e siamo usciti di casa in lacrime. È stato straziante salutarli e vedere che cosa stava accadendo fuori, in mezzo alle fiamme e ai carri armati russi».

Avevate avuto qualche sentore nei giorni precedenti?

E: «Kseniia aveva parlato a lungo con il fratello minore. Voleva calmarlo, lui era preoccupato e in tensione. Hanno parlato di cosa sarebbe potuto accadere, ma era fiduciosa, non credeva davvero che la guerra sarebbe iniziata. Tra l'altro, il loro popolo, di fatto, è già in guerra da 8 anni (ci spiegano che il riferimento è al novembre del 2013 e alle accese proteste pro-europee "EuroMaidan", che hanno portato alla rimozione dell'ex presidente filo-russo Viktor Yanukovich, alle elezioni anticipate, alla riadozione della Costituzione del 2004 e, per l'appunto, all'inizio del conflitto odierno, ndr). Però nessuno credeva avrebbero iniziato a uccidere i civili».

K: «Emre aveva una prospettiva diversa, era fuori da tutti questi problemi che andavano avanti già da otto anni. Una settimana prima ci aveva proposto di non correre rischi e di lasciare il Paese. Pensava che se tutto fosse andato bene, saremmo potuti rientrare in Ucraina senza problemi. Alla fine, però, la mia famiglia ha deciso di non partire. Non potevamo lasciarli soli. Inizialmente, prima che cominciasero i bombardamenti, siamo rimasti con loro» (...)

CONTINUA A PAGINA 5

Corriere dell'italianità

Settimanale di lingua italiana in Svizzera
www.corriereitalianita.ch

EDITORE

Associazione
Corriere degli Italiani - Svizzera

COMITATO DIRETTIVO

Paola Fusco (presidente)
Roberto Crugnola (vice presidente)
Manuela Andaloro, Alberto Costa,
Franco Narducci, Alberto Ferrara

COMITATO D'ONORE

Alberto Costa (Presidente)
Alex Berner, Mario Botta,
Marina Carobbio, Franco Cavalli,
Maria-Cristina Cedrini

DIREZIONE REDAZIONE

Rossana Cacace
redazione@corriereitalianita.ch

COMITATO DI REDAZIONE

Stefania De Toma, Paola Fusco,
Franco Narducci, Alessandro Sandrini,
Antonio Spadacini

SEGRETARIA / AMMINISTRAZIONE

Daniela Vitti
segreteria.corriere@swissonline.ch
Weberstrasse 10, 8004 Zürich
Tel. 044 240 22 40
IBAN CH24 0900 0000 6001 2862 6

COLLABORATORI

Maria-Vittoria Alfonsi,
Moreno Bernasconi, Jacopo Buranelli,
Rosanna Chirichella, Alberto Costa,
Marina D'Enza, Samantha Iannicello

ABBONAMENTO

annuale CHF. 90.-
abbonamenti@corriereitalianita.ch

DIRETTORE MARKETING

Antonio Campanile
antonio@campanile.ch
Tel. 079 405 39 85

SOCIAL MEDIA MANAGER

Samantha Iannicello

DIGITAL ENGAGEMENT

Cristina Penco

STAMPA

Theiler Druck AG
Verenastrasse 2 - 8832 Wollerau
Gli articoli impegnano la responsabilità degli autori.

Il Corriere degli italiani per l'italianità beneficia del contributo erogato dal Dipartimento editoriale della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la stampa italiana diffusa all'estero.

RIFLESSIONI E DOMANDE

"Mamma, sono in Ucraina. Qui c'è una guerra vera in corso. Ho paura"

di Alessandro Sandrini

"Mamma, sono in Ucraina. Qui c'è una guerra vera in corso. Ho paura". Questo è parte del messaggio che il soldato russo Aliosha ha mandato alla madre con il suo smartphone. E continua: "Stiamo bombardando tutte le città insieme, prendiamo di mira anche i civili. Ci hanno detto che ci avrebbero accolto, e invece stanno cadendo sotto i nostri blindati, si gettano sotto le ruote per non farci passare. Ci chiamano fascisti. Mamma... è così difficile." Poco dopo Aliosha è stato ucciso.

È martedì 1° marzo 2022, il sesto giorno di guerra e finalmente ho la percezione netta dell'assurda e agghiacciante tragedia che si sta consumando. Forse perché la tragedia è anche tra gli aggressori, il terrore è anche nel cuore di chi è stato mandato in un paese fratello, dove le radici sono comuni, dove le lingue sono sorelle, dove in passato è condiviso.

Altri due giovanissimi soldati russi, catturati non si sa dove, hanno un volto impietrito dalla paura quando viene chiesto loro nome e cognome, se hanno famiglia e se desiderano mandare un messaggio. "Mamma e papà, non volevo venire qui", dice il primo ai genitori, e il secondo solo un: "Vi voglio bene". Era il giugno del 1985 quando, quasi al tramonto della guerra fredda

quando uscì Russians, una sontuosa canzone dove Sting sperava che "anche i Russi amassero i loro bambini. Condividiamo la stessa biologia, a dispetto dell'ideologia. La cosa che può salvare noi, me e te è che anche i Russi amino i loro bambini" (I hope the Russians love their children too,

We share the same biology, regardless of ideology. But what might save us, me and you is if the Russians love their children too).

Un gorgheggiatore nostrano ebbe subito ad accusare Sting di qualunque. Ma è forse questa umanità qualunque che può tirarci fuori dal

bunker dalla follia di uno e di molti che dal chiuso dei loro sarcofagi antiatomici pensano di giocare col mondo come davanti a un tavolo del Risiko.

E c'è una cosa che preoccupa: fino al 1991 la Russia è stata governata da gente che aveva visto, inflitto e sofferto gli orrori di una guerra". Ma dopo?



La guerra dello Zar

Troppe volte, di fronte a Putin
l'Occidente si è turato
il naso



EFFETTO DOMINO RUSSIA-UCRAINA: RINCARI ALLE STELLE PER LE MATERIE PRIME

Spighe e spine. Le conseguenze della guerra



di Giorgio Marini

Non solo gas ed elettricità. Anche pasta, pane e pizza rischiano di diventare sempre più cari. Ora che la Russia ha invaso l'Ucraina, per effetto delle sanzioni internazionali, il costo delle materie prime quali cereali e oli da cucina - in gran parte provenienti da quei territori - ha fatto un ulteriore, consistente balzo in avanti. A pochi giorni dall'esplosione del conflitto il valore del rublo, la moneta russa, era arrivato al suo minimo storico registrando una perdita del 30% rispetto al dollaro. Parallelamente, la Banca centrale russa, per adottare contromisure, aveva deciso di elevare i tassi di interesse al 20%.

I più grandi esportatori mondiali di grano in guerra

Secondo le stime del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti (USDA), il Paese guidato da Vladimir Putin è il più grande esportatore di grano al mondo, seguito, al quarto posto, dall'Ucraina. **Congiuntamente, i due Stati sono responsabili del 29% del commercio globale di grano, quasi il 20% delle esportazioni di mais** (che incide anche su quello della soia, dal momento che entrambi sono legati allo stesso terreno coltivato) e **l'80% delle esportazioni di olio di girasole**. In seguito all'attacco armato al territorio ucraino, i prezzi del grano sono balzati del 5,7% in un solo giorno, raggiungendo il valore massimo da 9 anni a 9,34 dollari a "bushel" ("staio", unità di misura internazionale pari a circa 35 litri, equivalenti a

poco più di 27,2 kg di grano e 24,5 kg di mais), in base ai dati di chiusura del mercato future della borsa merci di Chicago, riferimento globale delle materie prime agricole. Si è verificato, inoltre, un inevitabile freno alle spedizioni per cielo, per terra e per mare in ognuna delle due nazioni dell'Est.

I principali fattori del caro-prezzi

Prendiamo una "semplice" pagnotta di pane: già prima dello scoppio della guerra una tipologia media di questo prodotto costava qualche centesimo in più. Anche perché, oltre agli ingredienti, ci sono da mettere in conto i costi di produzione, imballaggio e trasporto, in un momento in cui il prezzo del petrolio continua a salire. In base agli ultimi dati diffusi dalla Commissione europea in occasione della riunione del Consiglio Agricoltura del 21 febbraio i prezzi del gas naturale hanno fatto registrare un aumento del 379% sul livello in essere nell'ultimo trimestre del 2020. Sono schizzati in alto anche quelli dei fertilizzanti, legati agli aumenti del gas, ma anche alle mosse di Putin - spiegano gli esperti di Coldiretti, Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti - dal momento che il presidente della Federazione Russa, per mettere in ulteriore difficoltà la produzione europea di cereali, ha deciso di imporre il divieto all'esportazione di nitrato di ammonio. Quest'ultimo è un prodotto fondamentale per la concimazione del grano, di cui rappresenta da solo circa un quarto dei costi complessivi di coltivazione. E viene a mancare nel-

la fase decisiva per la crescita delle spighe. Non solo. Ancora su questo fronte, l'urea è saltata a 750-800 euro a tonnellata contro i 350 euro a tonnellata dello scorso anno, secondo il report di Cai - Consorzi Agrari d'Italia. Il perfosfato minerale è passato da 170 agli attuali 330 euro/tonnellata, mentre i concimi a contenuto di potassio sono schizzati da 450 a 850 euro/tonnellata. Il risultato è che il 30% delle imprese agricole è costretta a ridurre i raccolti, secondo l'indagine Coldiretti/Ixè, con una situazione insostenibile che mette a rischio le forniture alimentari e, con esse, la sovranità alimentare del Paese che è già obbligato ad importare il 64% del grano per il pane, il 44% di quello necessario per la pasta, ma anche il 16% del latte consumato e il 49% della carne bovina e il 38% di quella di maiale.

L'allarme dell'italiana Coldiretti

Le criticità rilevate riguardano molto da vicino l'Italia, dal momento che importa il 64% del proprio fabbisogno di grano per la produzione di pane e biscotti e il 53% del mais di cui ha bisogno per il bestiame per essere nutrito. Negli ultimi dieci anni, infatti, nel Belpaese, è stata ridotta di quasi un terzo della produzione di mais. Sempre nell'ultimo decennio è scomparso un campo di grano su cinque con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati. È quanto rende noto la Coldiretti. Secondo quanto segnala l'associazione di rappresentanza e assistenza dell'agricoltura italiana, molte industrie hanno preferito continuare a com-

prare per lungo tempo sul mercato mondiale, anziché garantirsi gli approvvigionamenti con prodotto nazionale attraverso i contratti di filiera. Peraltro attualmente ci sarebbero le condizioni per incrementare la produzione in Italia dove secondo l'Istat a oggi si stimano 500.596 ettari seminati a grano tenero per il

Il comparto delle materie prime, solitamente, è molto meno volatile delle azioni o del petrolio, ed è spesso soggetto a picchi e cadute clamorose. Ha dichiarato Gautier Le Molgat, analista di Agritel: "Il mercato non conosce le sfumature: o è guerra e sale, o è pace e scende"

pane (+0,5%), mentre la superficie del grano duro (usato soprattutto per la pasta secca) risulta in lieve flessione dell'1,4% per un totale di 1.211.304 ettari. In tutto ciò pesano i ritardi delle semine per le avverse condizioni climatiche che potrebbero portare a dover ritoccare i dati, e non con segni positivi. Ha affermato il presidente della Coldiretti Ettore

Prandini: "La guerra sta innescando un nuovo cortocircuito sul settore agricolo nazionale che ha già sperimentato i guasti della volatilità dei listini in un Paese fortemente deficitario in alcuni settori dove occorre un piano di potenziamento produttivo e di stoccaggio per le principali commodities".

Blocco dei tir e vivai in ginocchio

Intanto ha tirato più di un freno il settore italiano dell'autotrasporto. Le imprese, soprattutto nell'area del Centro Sud, non sono più in grado di sopportare e assorbire gli extra costi del carburante. Il gasolio per autotrazione ha raggiunto i 2 euro al litro, il Gnl (gas naturale liquefatto) per i veicoli più moderni. E questo in un Paese come l'Italia in cui l'85% delle merci viaggia su gomma. Ai blocchi spontanei cominciati in Sicilia e in Puglia, se ne sono poi aggiunti altri nel Lazio, in particolare lungo la statale Pontina (tra Roma e Latina), in Molise e al porto di Ravenna. Le proteste dei tir contro il caro-carburante si sono moltiplicate. Aziende come La Molisana, nota azienda tricolore produttrice di pasta, con sede a Campobasso, si sono schierate con gli autotrasportatori, interrompendo la produzione. Mentre scriviamo non è ancora stabilita una data per la ripresa. Ma dallo tsunami del caro petrolio e dei rincari energetici è stata travolta anche la coltivazione di piante e fiori made in Italy, fondamentale per assicurare ossigeno e aria pulita in ambito urbano e metropolitano, oltre che componenti importanti utilizzati nei laboratori fitosanitari. Stiamo parlando di un settore cardine per l'economia agricola tricolore che vale oltre 2,57 miliardi di euro, generati da 27.000 realtà attive, con un indotto complessivo di 200.000 occupati. Ebbene, con la spesa energetica che si è impennata del 50% i costi di produzione superano di gran lunga quelli di vendita creando una situazione insostenibile. Alcuni esempi, per capire il significato della situazione in termini pratici: per le orchidee servono almeno 14 ore al giorno di energia fra riscaldamento e illuminazione per almeno 20-22 gradi. Per le rose e le gerbere occorre una temperatura fissa di almeno 15 gradi e lo stesso vale per le gerbere. I forti rincari riguardano anche le coltivazioni di ranuncoli e tulipani. I risultati? Un'azienda florovivaistica su tre (31,2%), nella Penisola, è costretta a ridurre produzioni come quelle delle calle.

Per una serra di mille metri la perdita netta stimata è di 1.250 euro. Chi non riesce a far fronte agli aumenti è costretto a chiudere o a riconvertire l'attività. Si capisce, dunque, come non sia retorico l'appello delle imprese del settore, lanciato in occasione della recente fiera My Plant a Milano: "Mettete dei fiori nei vostri cannoni". Certamente, al momento, è molto difficile fare qualsiasi tipo di previsione. Tuttavia è verosimile ritenere che ci attendono tempi ancora più incerti. Il comparto delle materie prime, solitamente, è molto meno volatile delle azioni o del petrolio, ed è spesso soggetto a picchi e cadute clamorose. Ha dichiarato Gautier Le Molgat, analista di Agritel: "Il mercato non conosce le sfumature: o è guerra e sale, o è pace e scende".



Ob nah oder fern ...

Kummer

... macht's immer gern.

Wir sind der richtige Partner für Transporte aller Art.

Umzüge, Waren- und Möbeltransporte
Eichhöhe 6 · CH-8034 Hombrechtikon
Tel. 055 244 22 85 · www.kummer-transporte.ch

L'8 MARZO. ESSERE DONNA OGGI: CI VOGLIONO PIÙ DI 135 ANNI DI CAMMINO PER RAGGIUNGERE I MASCHI

Il gender gap comincia nella culla



di Giovanna Guzzetti

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
(...)

Il mondo del lavoro attuale, che si parli di aziende e/o di amministrazioni pubbliche, a partire dalle università, vede una ridotta partecipazione femminile nei ruoli apicali. Nelle imprese le manager italiane ammontano al 29% contro il 31% della media mondiale; con Paesi omogenei, come Francia e Germania, il dato si attesta, rispettivamente, al 33 ed al 38%. Tra i docenti universitari le cose non vanno meglio. A fronte di una forte (e talvolta maggioritaria) presenza femminile a livello di iscrizioni ai corsi universitari (dottorati compresi) e conclusioni dei percorsi, in tempi più brevi e con migliori punteggi, tutta questa conoscenza e ricerca in rosa si perde nel tempo. Non a caso un rapporto ufficiale, elaborato dalla Gestione Patrimonio Informativo e Statistica del Ministero per la Università e la Ricerca, evidenzia non solo la cosiddetta segregazione verticale delle donne in ambito accademico (poche ai vertici) ma il preoccupante dato della leaky pipeline, ovvero la progressiva uscita delle donne dal percorso delle carriere accademiche una volta concluso il periodo di formazione universitaria.

Un fenomeno che presenta anche un forte risvolto (anti) economico a danno dei conti pubblici: lo Stato investe su risorse, valide, che non restituiranno alla collettività. Con

pregiudizio della loro stessa crescita, del Pil (come ci ha ricordato più volte Christine Lagarde a proposito dell'occupazione femminile) e dello sviluppo demografico perché, ed è solo una contraddizione apparente, sono più prolifiche le società dove le donne hanno maggiori occupazioni extra domestiche.

La fotografia, fin qui, potrebbe indurre a conclusioni parzialmente errate o fuorvianti. Come a dire, finché le bambine stanno in casa non vi sono discriminazioni, i "brutti e cattivi" sono solo fuori, nella società (che è poi la somma di tutti noi ma, spesso, renderla estranea e terza fa buon gioco...). Nulla di più falso! Studi condotti negli anni hanno certificato che **le famiglie sono dispari, per non dire inique, già nel momento dell'erogazione della paghetta.**

Paese che vai usanza che trovi... In Gran Bretagna sul tema è intervenuto perfino il paludato *Financial Times*, riportando una ricerca di Banca Halifax da cui emerge un gap del 12 per cento a parità di età, ovviamente a svantaggio delle bambine. Divario destinato ad ampliarsi dal momento che i maschi presentano una maggiore propensione alle richieste di aumento. Un trend, questo, destinato a radicarsi in tutta la vita lavorativa, come ben testimonia lo studio "Women don't Ask" di Linda Babcock e Sara Laschever: al punto che, secondo le autrici, non negoziando il proprio salario fin dall'inizio della vita lavorativa, **le donne arrivano a**

rinunciare, a fine carriera, fino a mezzo milione di dollari...e scusate se è poco.

Quanto a paghetta, è stata realizzata addirittura una piattaforma online, BusyKid, che suggerisce una tariffa per ogni lavoretto svolto dai figli. E nonostante la remunerazione consigliata si basi sull'età del bambino (l'intervallo di riferimento è 5-17 anni) e non sul sesso, i risultati dell'analisi di milioni di transazioni di 10.000 famiglie evidenziano che **i genitori danno ai figli maschi più del doppio di quanto non diano alle figlie, sia in termini di denaro sia in termini di bonus.** Ai figli viene erogata in media una paghetta settimanale di 13,80 \$ a fronte dei 6,71

\$ delle bambine. Numeri che si commentano da soli, oltre alla profonda differenza qualitativa. Per i bambini il denaro diventa un flusso continuo, mentre per le bambine prevalentemente un regalo o un premio (quindi non solo Women don't ask ma, sembrerebbe, anche don't deserve...).

In Italia (fonte Istat e www.quellocheconta.gov.it) sono i ragazzi a ricevere prevalentemente somme di denaro dalle famiglie, anche se lo svantaggio delle ragazze si sta riducendo. Sempre prevalente la logica del "premio" (discrezionale) rispetto alla regolarità della erogazione. Ma mai ci saremmo aspettati che le differenze economiche cominciassero ben prima...dalla nascita o addirittura dalla gravidanza, vista la possibilità di conoscere il sesso del nascituro in anticipo. Questa realtà è stata debitamente analizzata ed illustrata da tre docenti universitarie italiane, Francesca Arnaboldi, Elena Beccalli, Francesca Gioia, autrici di **"Is it a boy or a girl? Newborn gender and household portfolio decisions"**.

Tutte le famiglie, con l'arrivo di un figlio, si trovano a fare i conti con i conti. Al di là del gioco di parole l'allargamento del nucleo comporta aumenti e rimodulazione delle spese il che, porta necessariamente con sé, anche la rimodulazione dei risparmi e di dove allocarli. Fin qui, in apparenza, tutto logico, consequenziale. Ma il sesso del figlio non determinerà solo scelte cromatiche per corredo e camerata, bensì anche come la famiglia investirà (sulle modalità peserà il livello di educazione finanziaria dei genitori, un patrimonio non diffuso in modo omogeneo presso la popolazione). E nelle famiglie con più di un figlio, sembra essere il sesso del primo a guidare le scelte finanziarie successive. Un dato, quello comportamentale, che appare trasversale rispetto alla popolazione analizzata. I nuclei meno avvantaggiati, dove in genere lo stipendio prevalente, quando non l'unico, è quello paterno, vedono i padri impegnarsi di più per la famiglia se il primo è un figlio maschio cui viene in qualche modo

spianata la strada per il futuro; minore l'impegno se il primo erede è una ragazza. Insomma, nascere donna potrebbe condannarti ad una relativa maggior povertà sin dai tuoi primi giorni e anni di vita. Laddove vi siano maggiori disponibilità di mezzi e di conoscenza, l'attenzione dei genitori riguarda i figli di entrambi i sessi. Con una differenza rilevante: in presenza di una (prima) erede femmina la quota destinata all'investimento è inferiore e si indirizza verso asset più rischiosi, con una proiezione temporale più lunga. Papà e mamma di un maschietto, invece, si orientano verso investimenti meno volatili, o più garantiti, perché, sin dall'inizio, si preoccupano (maggiormente) del futuro del figlio, sicuramente in termini di istruzione e carriera. Quando non anche della casa in cui il nuovo arrivato vivrà, vista la propensione degli Italiani, al 70 per cento proprietari della casa dove abitano, ad affidare i propri risparmi ad asset fisici (beni immobiliari in primis). Con la crisi finanziaria del 2008 e quella dell'Euro del 2011, uno sguardo è stato rivolto da parte di questi nuclei a prevalenza azzurra ai cosiddetti retirement benefits, la previdenza complementare che, mettendo i genitori in sicurezza, consente loro di fungere da ulteriore sostegno alle più giovani generazioni, alimentando e sostenendo il pilastro, fondamentale, del welfare familiare. Le autrici vanno oltre e sottolineano come **il genere dei figli orienti anche il comportamento professionale dei genitori, con focus sui padri.** Non solo nel business (a livello di amministratori delegati...) ma anche nei settori della politica e in quello, teoricamente imparziale, della giustizia dove chi ha figlie femmine mostra una diversa e maggior apertura nei confronti di temi come diritti umani o norme sulla fecondazione. Quando la donna è però una controparte l'atteggiamento cambia, e molto. Coloro che si avvicinano alle lending platform ottengono, a parità di profilo, prestiti a condizioni meno favorevoli di un maschio il che spinge poi le imprenditrici, con un moto di autocensura, a rivolgersi meno dei loro colleghi al mercato del credito, nella convinzione che la loro richiesta incontrerà maggiori difficoltà nell'iter e nell'accettazione. Molta, quindi, la strada da fare. Più di 135 anni di cammino per raggiungere i maschi. Mission impossibile se dei divari esistenti ci si ricorda un giorno l'anno porgendo un anonimo rametto di mimosa.

L'8 MARZO. UN LUNGO PERCORSO

Svizzera, le donne fanno fatica ad affermarsi

di Redazione

Nonostante, sulla carta, l'imprenditoria femminile potrebbe e dovrebbe eccellere in una nazione come questa, caratterizzata da un'economia molto sviluppata e ad alto reddito e quindi "fertile" per le iniziative, le donne fanno fatica ad affermarsi. Arrancano particolarmente in professioni tipicamente maschili, come dimostrano settori come quelli scientifici e il campo dell'ingegneria. Secondo l'ufficio statistico dell'UE Eurostat, il tasso di donne in questi segmenti, nel territorio elvetico, oscilla tra il 41% e il 45%, in linea con la Francia, ma a livelli inferiori di quel che si registra, sempre per fare un esempio, in Austria. Il divario di genere si fa sentire soprattutto nei posti di comando, alla guida di grandi aziende e nei consigli di amministrazione delle imprese quotate allo Swiss Market Index di Zurigo: qui le donne sono soltanto il 27%, mentre, per legge, la cosiddetta "quota rosa" dovrebbe essere almeno del 30%. Il target femminile, inoltre, presenta difficoltà a portare avanti il lavoro in forme autonome. Nell'esercito la rappresentanza femminile è di appena lo 0,9%. Come ha denunciato nel settembre scorso il domenicale *SonntagsZeitung*, nell'esercito la sparuta presenza femminile è sovente vittima di mobbing e di atteggiamenti sessisti. "C'è bisogno di un cambiamento culturale", ha ammesso la ministra della Difesa Amherd. Altro tasto dolente è la differenza di retribuzione tra i due generi: secondo i dati dell'Istituto federale di statistica il 60,9% di coloro che ricevono un salario inferiore ai 4.000 franchi, pari a meno di 4.000 euro al mese, è composto da donne. Al contrario, l'81,2% di coloro che hanno stipendi sopra i 16.000 franchi, poco meno di 16.000 euro, sono uomini. Si parla di una discrepanza di circa il 20%. Proprio per ridurre questo scarto, l'amministrazione comunale di Ginevra - seconda città della Confederazione - lo scorso gennaio ha pensato di ricorrere a un gesto simbolico concedendo uno sconto proprio del 20% per le donne nelle strutture comunali, come teatri, musei, centri sportivi e piscine. Non sono mancate polemiche. Il costituzionalista Bernhard Waldmann ha parlato di una decisione "anti-costituzionale". Al portale "Leman Bleu" l'esponente liberale Michèle Roullet ha sottolineato che "così, anche una milionaria può andare a teatro con lo sconto". Ha replicato Brigitte Studer, psicologa, promotrice dell'iniziativa ginevrina: "Nessuno nega che abbiamo a che fare con una misura simbolica, ma l'ineguaglianza è diventata talmente normale da risultare invisibile".

Come va in politica? È appena stata diffusa la notizia che nei Grigioni gli uomini dominano chiaramente la politica comunale. La proporzione di donne negli esecutivi e nei legislativi comunali supera di poco il 20 per cento. Dei 101 comuni solo 14 sono guidati da una sindaca. La situazione a livello cantonale non si discosta dallo status delle donne nella politica comunale. Si spera nelle elezioni 2022.

Non dimentichiamo, infine, che in un paese "tranquillo" come la Svizzera gli episodi di violenza più numerosi sono di natura domestica. E le vittime sono soprattutto le donne. Nella Confederazione il numero complessivo degli omicidi è basso, ma ben il 40% di tali crimini è commesso all'interno della coppia e nel 90% dei casi le vittime sono donne. Un numero molto alto.



L'INTERVISTA E LE FOTO DI KSENIIA ED EMRE, FUGGITI DALL'UCRAINA

Che cosa resterà?



Kharkiv durante la guerra ©Courtesy of Emre Demircan e Kseniia Stepanenko

di Cristina Penco

SEGUE DA PAGINA 2
(...)

A Kharkov avete preso un pullman e avete raggiunto prima Kyiv, dove stavano cominciando altri attacchi esplosivi, e poi Lviv. Lì, in pochi minuti avete dovuto decidere il da farsi: tornare indietro o cercare di arrivare alla frontiera con la Polonia. Avete scelto questa seconda opzione. Come avete proseguito?

E & K: «Mancavano 20-30 km per raggiungere il confine polacco. Il traffico era terribile. Dopo un'ora eravamo ancora bloccati senza riuscire ad avanzare. A quel punto l'autista si è rifiutato di andare oltre, e ci ha ordinato di scendere immediatamente dal mezzo. Voleva tornare indietro. Da quel frangente in poi, ogni istante è stato più doloroso e spaventoso. Siamo stati costretti a procedere a piedi, al freddo, in una gelida giornata dell'inverno ucraino. Per alleggerire il proprio carico, molti intorno a noi hanno abbandonato alcuni dei loro bagagli lungo la strada. I genitori portavano i loro bambini in braccio e allo stesso tempo cercavano di trascinarsi dietro rifornimenti alimentari e valigie. Il nostro unico obiettivo era raggiungere il confine prima che calasse la notte. Siamo riusciti a comprare qualcosa da mangiare e dell'acqua per affrontare la lunga marcia. Intanto continuavamo a sentire colpi di armi da fuoco ed esplosioni tutt'intorno».

Al tramonto, mentre le temperature iniziavano a scendere ulteriormente, eravate a 3-4 km dalla Polonia. Cos'è successo?

«Abbiamo cominciato a vedere molte persone camminare nella direzione opposta. Una famiglia che tornava indietro dal confine ci ha spiegato che erano rimasti bloccati lì per 22 ore, insieme ad altre migliaia di persone. Ci hanno detto che era impossibile attraversare la frontiera per via della folla che si era creata. Loro non potevano continuare ad aspettare ancora, costringendo i loro figli piccoli a passare la notte in quelle condizioni. Sarebbero tornati a Lviv e si sarebbero nascosti in un rifugio in prossimità di casa loro. Ci hanno suggerito di trovare un'auto, necessaria sia per attraversare il confine più facilmente e rapidamente, sia per proteggerci dalle temperature proibitive della notte. Così abbiamo deciso di continuare a camminare e nel frattempo chiedere aiuto ai veicoli di

passaggio. Poco dopo si è fermata una macchina. Ci siamo accorti che oltre alla donna alla guida, Victoria, c'erano solo due bambini seduti sui sedili posteriori. L'abbiamo pregata di farci salire con loro e lei ha accettato».

L'ultimo chilometro, peraltro, è stato il più difficile.

E & K: «Sì. Un soldato si è avvicinato e ci ha chiesto un lasciapassare per la frontiera, ma noi non lo avevamo. Il militare ci ha risposto che in tal caso nessuno ci avrebbe permesso di attraversare il confine. Infatti abbiamo iniziato a vedere molte auto tornare indietro. Abbiamo notato che al volante c'erano quasi esclusivamente uomini, senza altri passeggeri: evidentemente avevano accompagnato le loro famiglie al confine, mentre loro restavano per combattere. Arrivati agli ultimi 500 metri non eravamo riusciti a parlare né con il consolato turco né con altri servizi di assistenza ucraini. Ci ha risposto, invece, il consolato polacco, che ci ha dato alcune utili indicazioni per affrontare i controlli della polizia di frontiera ucraina».

Dalle scene che abbiamo visto ai telegiornali e sui social alla frontiera la situazione è fuori controllo. La vostra esperienza?

«Si sentivano sirene di ambulanze a tutto spiano. C'erano due incolonnamenti: uno di auto, a cui sembrava

venisse data priorità per il passaggio del confine, l'altra di persone. Queste, in preda allo stress e alla disperazione, affamate e assiderate, hanno cominciato a spingersi tra di loro per lo stress e l'angoscia. Qualcuno ha urlato: "Bloccate le auto! Non fatele passare!" e dopo abbiamo sentito un altro grido: "C'è una bomba, c'è una bomba!! Terroristi!! Correte!!" E tutti hanno iniziato a fuggire in ogni direzione. Victoria ha cominciato ad avere attacchi di panico e d'asma. Le sue mani, la sua bocca, le sue gambe erano bloccate. Non si muoveva. Abbiamo cercato velocemente tra tutte le sue medicine, ma nella concitazione di quegli attimi abbiamo perso il suo inalatore per l'asma. Per fortuna siamo riusciti a darle comunque alcuni farmaci. Dopo un po' di tempo sembrava essersi ripresa. Abbiamo temuto il peggio, per lei e per i suoi bambini. Nel frattempo abbiamo realizzato che non c'era nessun ordigno. Era stato un falso allarme generato dalle persone ormai in preda al panico».

Emre, sei di nazionalità turca. Hai avuto problemi a varcare il confine?

«I gendarmi volevano farmi uscire dalla macchina, affinché aspettassi in piedi, fuori, insieme ad altra gente. Ho colto un atteggiamento apertamente razzista. Noi, comunque, non abbiamo demorso, abbiamo lottato.



©Courtesy of Emre Demircan e Kseniia Stepanenko

Ho un regolare permesso di soggiorno italiano. Kseniia ha continuato a spiegare la nostra situazione, implorando di farmi passare insieme a lei, a Victoria e ai bambini. Alla fine, dopo ulteriori controlli, l'abbiamo spuntata. Va detto che i soldati non avevano alternative: in quel momento, con la crisi asmatica di Victoria, il caos che c'era intorno e gli ingorghi che si erano creati, non avremmo neppure potuto fare inversione e tornare indietro».

Il 26 febbraio, all'alba, siete arrivati alla città di Przemysl, dove avete salutato Victoria e i piccoli. Da lì avete preso un pullman per Cracovia per poi volare in Italia, il 28 febbraio.

E & K: «In Polonia abbiamo ripreso fiato e ci siamo tolti di dosso un po' della paura accumulata in tante ore di viaggio. Abbiamo trovato un incredibile gruppo di supporto ad accogliere i profughi alla stazione del treno. Hanno predisposto cibo, acqua, riscaldamento, stanze e letti per i bambini. I cittadini polacchi cercano di portare le persone alle principali città oltre il confine con i propri mezzi. Ci siamo commossi vedendo tutti questi sforzi per aiutare noi e chi condivide la nostra stessa odissea. Sul fronte italiano, il nostro capo e alcuni dei nostri colleghi sono stati partecipi e utili 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Sapevamo che ci sarebbe stato qualcuno ad aspettarci. Stiamo continuando a vedere un grande sostegno in Italia ovunque (nei media, nelle strade, tra le associazioni, nelle chiese...)».

In quali situazioni avete maggiormente temuto di non farcela?

«Quando abbiamo lasciato Kiev e abbiamo attraversato Leopoli, siamo finiti per un po' sotto gli attacchi dei cannoni. Ci siamo immediatamente accovacciati lungo il corridoio del pullman e ci siamo coperti schiene e teste con le giacche. Al confine con la Polonia, quando le persone si sono spinte a vicenda e hanno urlato "Bloccate le auto, non farle passare", "c'è una bomba", "terrorismo", abbiamo sentito che erano i nostri ultimi minuti di vita. E poi, naturalmente, abbiamo temuto molto per Victoria, quando è stata male, e per i suoi bambini».

Lavorate nel campo dell'informatica. Come giudicate l'intervento del collettivo di hacker attivisti Anonymous che si è schierato al fianco dell'Ucraina, contro Putin?

E & K: «Viviamo nell'era della tecnologia. Quasi tutte le risorse sono immagazzinate in dispositivi tecnologici. Anonymous ha il potere di raggiungere in profondità le fonti più importanti e segrete dei vari Paesi e può renderle pubbliche in caso di necessità. La maggior parte dei russi non crede a ciò che sta realmente accadendo in Ucraina in questo momento. Ci sono state continue menzogne quotidiane, per anni, da parte di media, pop star, artisti e persino blogger di TikTok. C'è stato un tale lavaggio del cervello che persino

i nostri parenti russi pensano che Putin abbia inviato soldati per salvare l'Ucraina dal nazismo. Quelli di Anonymous hanno hackerato le televisioni russe per fermare la diffusione di informazioni false. In questo modo possono raggiungere tutta la nazione e mostrare la realtà e il volto dell'innocenza. Quindi quello che personalmente possiamo dire è che Anonymous ha un grande potere di cambiare le sorti della guerra. Crediamo sia dalla parte dell'innocenza, della libertà, della democrazia».

L'Ente italiano di protezione degli animali (Enpa) si è reso disponibile a fornire accoglienza a quattro zampe, volatili e non solo, da Nord a Sud. Il Ministero della Salute ha autorizzato l'accesso dei profughi ucraini con i loro animali d'affezione, considerati, finalmente, parte integrante dei nuclei familiari. Segni di una nuova percezione e sensibilità.

E & K: «Gli animali domestici fanno assolutamente parte delle famiglie! Mentre eravamo in fuga abbiamo visto persone che trasportavano uccelli, cani, gatti e pesci».

Qual è la vostra opinione su Volodymyr Zelensky? Da comico a presidente dell'Ucraina fino a diventare, in queste ore, un simbolo della resistenza piena di coraggio e dignità del suo popolo.

E: «Kseniia, i suoi amici e tutta la famiglia lo hanno sostenuto nelle elezioni. Vediamo un uomo che difende la libertà e la democrazia della sua attuale nazione e delle prossime generazioni. Ci ha colpito quanto successo giorni fa, quando tutta l'Europa ha iniziato ad applaudire non appena lui ha iniziato a parlare. Il 91% degli ucraini lo sostiene in questo momento. Vorremmo poi esprimere la nostra opinione sul fatto che fosse un comico, cosa che molte persone criticano. Ebbene, cosa c'è che non va? Guardate i leader di molte nazioni. Quale istruzione hanno? Che tipo di discorsi portano avanti? Almeno quando uno è un artista, spesso, sa parlare con il pubblico, con le comunità. Quando ascolto i suoi discorsi, ascolto un uomo che dice la verità e, nella mia opinione, conosce il potere delle parole. Secondo me la politica può essere appresa anche più velocemente di quanto si immagini. L'onestà, invece, è un aspetto del carattere e dovrebbe essere acquisita durante la propria formazione umana».

Quando Emre, di origine turca, parla della gente ucraina, usa la prima persona plurale: «la nostra famiglia», «il nostro popolo». Non fa alcuna distinzione. Kseniia non ha mai smesso di rimanere in contatto con Victoria, la madre che letteralmente li ha guidati al di là del confine con la Polonia. La terribile esperienza le ha unite molto. Pensa tanto al fratello più piccolo, che vorrebbe intraprendere la sua stessa professione. Ma oggi le speranze e i sogni del ragazzo, come quelli di tanti altri adolescenti ucraini come lui, sembrano infranti. Proprio come il vetro della finestra nella sua cameretta.



©Courtesy of Emre Demircan e Kseniia Stepanenko

La Russia e l'Occidente secondo Putin

di Giovanna Guzzetti

«Questo è un conflitto tra la Russia e l'Occidente, una risposta all'avanzata dell'atlantismo... la Russia non ha solo lanciato una sfida, ha dimostrato che il dominio occidentale è ormai finito. Cina, India, il mondo islamico e l'Africa, il sud est asiatico, tutti hanno capito grazie a noi che ormai l'epoca della dominazione globale dell'Occidente è terminata». Questo un passo di un articolo che l'agenzia di stampa russa, Ria Novosti, ha pubblicato (per errore) il 26 febbraio 2022. Due giorni dopo l'invasione in Ucraina, come se l'operazione di "denazificazione" delle terre di Kiev fosse già stata portata a termine con successo.

Le parole, si sa, sono pietre e rendono in modo nitido quello che è il sentire di Putin e la sua idea di Russia. Il numero uno del Cremlino si ricollega alla storia precedente del suo Paese e ha scelto, sin dalla iconografia del suo discorso a reti unificate, di essere l'epigono di un altro autocrate russo. Non Pietro il Grande ma bensì quell'Ivan IV Groznoj, glorioso per i suoi concittadini ma divenuto il Terribile per la storia. Le cronache attuali, e la storia in futuro, ci diranno (o confermeranno) se anche il neo czar Vladimir dovrà fregiarsi dell'attributo di Terribile a causa delle sofferenze e delle devastazioni inferte alla popolazione ucraina. Di certo Putin con Ivan il Terribile condivide l'avversione per l'Occidente che oggi si riassume negli Usa e nella Nato e, in passato, nei mercanti genovesi o veneziani che, con la loro modernizzazione, diedero il colpo mortale a quella Bisanzio/Costantinopoli di cui l'impero russo si è considerato il prosecutore, l'erede. Non è dato sapere se Putin abbia maturato autonomamente questa convinzione: di certo un'ope-



Vladimir Putin

ra di convincimento, quando non un vero e proprio lavaggio del cervello, è stata compiuta dal suo Rasputin, quel Tihon Shevkunov, vescovo della Chiesa ortodossa russa e conosciuto come il padre spirituale di Putin che per richiamare la grandezza della Russia ebbe a citare le parole dello zar Alessandro II: «Non ci si può fare nulla, l'Occidente ha paura della nostra vastità». La grande Russia torna sempre in cima ai pensieri di chi la guida. Per ansia di dominio o per paura di essere scalfita.

L'invasione dell'Ucraina, che i Russi si ostinano a chiamare operazione militare e non guerra (parola rigorosamente bandita dalle fonti di informazione di Mosca) si può collocare in questo quadro. La minaccia dell'Occidente, materializzata dal

desiderata di Kiev di entrare a far parte della Nato, e la necessità di Mosca di reagire, prendendola alla larga con la riconosciuta autonomia del Donbass, (mal)celano le difficoltà del Paese guidato da Putin.

La Russia deve fare i conti con una débâcle economica che dura da anni. Alcuni numeri possono rendere l'idea. La Russia, con 146 milioni di abitanti, ha totalizzato nel 2020 un Pil di 1483 miliardi di dollari contro i 1880 miliardi di dollari dell'Italia con 60 milioni di abitanti o i 752 miliardi della Svizzera, a fronte di 8,7 milioni di abitanti. Negli ultimi 20 anni il Pil russo è cresciuto solo in 7 annualità, conoscendo il segno rosso in tutte le altre. La sua moneta, il rublo, ha patito un crollo verticale. Dieci anni fa il cambio contro dollaro era di 0,034. Ora, scoppiata

la guerra e avviate le sanzioni, scambia a 0,009, con una svalutazione del 70%. Crollo in borsa delle principali banche russe, a partire da Sberbank incaricata di pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici.

Che ne sarebbe di un paese in default all'estero ed anche entro i confini, con i cittadini in pressante coda ai bancomat per ritirare, riuscendovi, i contanti? Con i bond dei risparmiatori non rimborsati?

Un paese in pesante difficoltà, se non alla fame ma ulteriormente impoverito, come reagirebbe? Finora chi è sceso in strada, contro le manovre belliche, è la frangia di popolazione più attenta, critica, liberal, navigatrice della Rete (fin quando aperta): almeno 6 mila gli arresti. Ma anche personaggi più vicini al Cremlino (tra cui la figlia di Boris

Elsin, l'uomo artefice della salita al potere di Putin) hanno espresso la loro contrarietà all'invasione dell'Ucraina. Se non meraviglia più di tanto la raccolta di firme, 700 mila, da parte di un oppositore come Lev Schlossberg, hanno avuto maggiore risonanza le prese di posizione pacifiste di alcuni oligarchi, come Fridman e Deripaska, o l'affermazione di tre deputati comunisti della Duma, che hanno detto di aver votato il riconoscimento delle due Repubbliche del Donbass «in nome della pace e non della guerra».

Una guerra in cui sono stati catapultati, contro ogni norma e consuetudine del posto, i militari appena avviati alla leva, ragazzi al massimo ventenni che, per bocca delle loro madri, fanno arrivare fino a noi lo strazio di una guerra che semina vittime tra i civili e falcia bambine di 8 anni, come Polina, in mezzo alla strada.

Ma l'Ucraina, al di là della geopolitica, può rappresentare un bacino di ricchezza per Mosca. Un paese che con le sue produzioni di frumento, grano, orzo, mais, segale, uova può soddisfare il fabbisogno alimentare di 600 milioni di persone mentre, in campo industriale, con le sue riserve di minerale di ferro è un importante punto di riferimento per l'industria siderurgica anche in Italia.

A che cosa porterà la campagna di Ucraina, al di là dei danni e delle distruzioni evidenti, non è dato saperlo. In ballo però, al di là dei pregiudizi e delle ideologie, c'è un ridisegno dell'Occidente e, probabilmente, anche dell'ordine mondiale (in attesa delle mosse del gigante cinese...). L'autocrate Putin fin qui non ha fatto nulla per rassicurarci di quelle che dichiara come "buone intenzioni".

Tornano così ad echeggiare le parole di Anna Politkovskaja, la giornalista dissidente assassinata il 7 ottobre 2006: «Con il presidente Putin non riusciremo a dare forma alla nostra democrazia, torneremo solo al passato. Non ho più speranza nella mia anima. Solo un cambio di leadership potrebbe consentirmi di sperare». Tardi. Anche oggi.

In Ucraina il sostegno di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» sarà duraturo



Lucia Wicki-Rensch, Responsabile Svizzera italiana

«Lviv è ancora una città meno pericolosa delle altre. Stanno suonando gli allarmi antiaerei, ma grazie a Dio non ci sono stati bombardamenti. Stiamo accogliendo i profughi diretti al confine», riferisce alla fondazione pontificia «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» don Grzegorz Draus, della parrocchia di San Giovanni Paolo II. «I primi profughi sono arrivati il secondo giorno di guerra, venerdì. Sessanta persone, tra cui 35 bambini, sono seguite dal venerdì alla domenica», prosegue don Grzegorz. Le persone provengono da Kiev, Zhytomyr, Zaporizhzhia, Mykolaiv, Kamianske, e da molti altri luoghi. «Quando arrivano, sono esausti e terrorizzati. Il viaggio attraverso l'Ucraina richiede molto tempo ora. Le strade sono congestionate e ci sono molti posti di blocco. Una famiglia di 8 persone arrivata ieri dalla regione di Mykolaiv [a circa 800 km di distanza] era in viaggio da tre giorni». La maggior parte di loro prosegue verso il confine, alcuni di loro verso la Transcarpazia. «Sanno che aspetteranno alla frontiera per altri due giorni», spiega don Grzegorz.

«Il viaggio è arduo perché lungo le strade sono stati allestiti "punti di controllo" per controllare conducenti e passeggeri. Stanno cercando di proteggere la città dai sabotatori» aggiunge il sacerdote. La parrocchia sta aiutando a organizzare altri alloggi per le persone che fuggono dalla guerra. «Abbiamo donato coperte e materassi a una comunità parrocchiale che sta organizzando aiuti nella sua città al valico di frontiera Shehyni/Medyka per coloro che viaggiano a piedi e aspettano nella coda di 37 km al confine», prosegue il sacerdote.

Anche in questa drammatica situazione, don Grzegorz ha sperimentato segni di unità nella fede. «Battisti e pentecostali di Kiev, Zhytomyr e Zaporizhzhia hanno pernottato nella casa parrocchiale da sabato sera a domenica sera. Tutti hanno partecipato alla santa Messa e hanno condiviso con noi le loro esperienze», ha riferito. «Da quello che ho visto, la guerra non indebolisce la fede, anzi».

«Il sostegno di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» all'Ucraina non è improvvisato, al contrario, esso risale al 1963», ricorda la Responsabile per la Svizzera italiana di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» Lucia Wicki-Rensch. «Negli ultimi dieci anni il contributo per la formazione dei seminaristi è stato di oltre 6,5 milioni di euro. Dal 1994 «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» ha investito più di 9 milioni di euro nella costruzione e manutenzione dei seminari greco-cattolici e latini. La nostra fondazione pontificia, negli ultimi dieci anni, ha sostenuto la costruzione e il restauro di molte chiese, monasteri e presbiteri: per queste finalità sono stati spesi quasi 15,6 milioni di euro. Quanto alle offerte per la celebrazione di Messe secondo le intenzioni dei benefattori, donazioni pari a 10,6 milioni di euro hanno contribuito a garantire la sopravvivenza dei sacerdoti e anche di molti loro fedeli. Abbiamo garantito soccorsi d'urgenza anche alla regione dell'Ucraina orientale e alla Crimea, dal 2014, donando più di 350.000 euro», prosegue Lucia Wicki-Rensch. «Se la comunità di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» ha fatto tutto questo finora, cosa è chiamata a fare in queste ore così drammatiche e decisive? E infatti i nostri benefattori stanno rispondendo con straordinaria generosità al nostro appello alla carità verso i fratelli ucraini. Tutti ci auguriamo che questa guerra termini presto, ma anche se terminasse oggi le ferite inflitte a ogni singola famiglia ucraina saranno durature. Altrettanto duraturo sarà il nostro sostegno», conclude il direttore di «Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» Svizzera.

Solo nel 2020, più di 5 milioni di franchi sono stati destinati a progetti in Ucraina.



I rifugiati ricevono un pasto caldo

«Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACN)» è un'opera caritativa internazionale cattolica di diritto pontificio fondata nel 1947 come «Aiuto ai preti dell'Est». Attraverso la preghiera, l'informazione e l'azione, sostiene i cristiani perseguitati, discriminati e poveri in 140 Paesi di tutto il mondo. I suoi progetti vengono finanziati esclusivamente attraverso donazioni private. L'organizzazione è raccomandata dalla Conferenza dei vescovi svizzeri.

Donazioni con l'annotazione « Ucraina » possono essere inviate a:

Cysatstrasse 6, 6004 Lucerna, Telefono 041 410 46 70 - mail@aiuto-chiesa-che-soffre.ch www.aiuto-chiesa-che-soffre.ch

Conto corrente postale 60-29700-0; IBAN CH25 0900 0000 6002 9700 0

O donare via Twint:



Aiuto alla Chiesa che Soffre
Kirche in Not
Aid to the Church in Need

ACN SVIZZERA LIECHTENSTEIN



SOCIALE

In Svizzera la conciliazione fra lavoro e famiglia è ferma al palo



(ats) La conciliazione tra lavoro e famiglia in Svizzera non avanza, secondo un sondaggio effettuato dall'organizzazione Pro Familia Svizzera. Anzi, la soddisfazione dei

dipendenti è leggermente diminuita rispetto all'ultima inchiesta. Secondo i risultati dell'indagine, l'attuale "Family Score" - un indicatore che misura la conciliazione tra

attività professionale e vita familiare - è di 62 punti su 100 e corrisponde esattamente ai valori registrati negli anni 2020 e 2019. Nel 2021 il sondaggio non ha potuto essere realizzato a causa del coronavirus.

Un punteggio di 60 punti può essere interpretato come "sufficiente", secondo lo studio. I risultati mostrano che molte aziende e istituzioni offrono misure a favore delle famiglie, ma che c'è ancora un grande potenziale di miglioramento. Nel complesso, l'offerta di misure a favore delle famiglie è leggermente diminuita rispetto all'ultimo sondaggio. Solo alcune disposizioni - come il telelavoro, l'orario flessibile o l'accesso al lavoro a tempo parziale - hanno registrato un miglioramento. Probabilmente gli effetti della pandemia e l'introduzione del congedo di paternità hanno svolto un ruolo decisivo in quest'ambito. Altri bisogni, invece, vengono meno presi in conto. Pro Familia cita, ad esempio, la pianificazione del lavoro che tiene conto degli impegni familiari, la possibilità di coordinare le vacanze con le esigenze della famiglia, o la disponibilità di un asilo nido per i figli del personale.

SODDISFAZIONE IN CALO

Rispetto all'ultimo sondaggio, la motivazione, la soddisfazione e l'attaccamento all'azienda sono leggermente diminuiti. I dipendenti ritengono che le imprese diano meno importanza alla questione della conciliazione tra lavoro e famiglia. Per Pro Familia questa tendenza è una conseguenza della pandemia: i dipendenti si staccano maggiormente dal loro impiego e i datori di lavoro prestano meno attenzione al personale.

Il sondaggio rappresentativo online è stato condotto tra il 28 gennaio e il 7 febbraio, coinvolgendo un totale di 538 persone tra i 18 e i 75 anni. È stato realizzato in collaborazione con la società di ricerca e consulenza Empiricon.

FORMAZIONE

Nuova legge su cooperazione e mobilità da aprile

(ats) La legge federale sulla cooperazione e la mobilità internazionali in materia di formazione e la relativa ordinanza entreranno in vigore il prossimo 1° aprile. Con la revisione totale delle basi legali emanata dal Consiglio federale, progetti e attività in questo campo saranno discipli-

nate da norme più flessibili e dinamiche.

I progetti di cooperazione e mobilità potranno in particolare estendersi al di là dell'Unione europea, indica l'esecutivo in un comunicato. Ne beneficerà un vasto pubblico a ogni livello formativo, da quello scolastico a quello universitario, incluse la formazione professionale, quella degli adulti e le attività giovanili.

Queste rinnovate basi giuridiche favoriranno molte misure di promozione. Ad esempio, progetti complementari che presentano un interesse per la politica formativa della Svizzera, borse di studio per seguire un'istruzione d'eccellenza presso il Collegio d'Europa di Bruges e Natolin e presso l'Istituto universitario europeo di Firenze, ma anche le misure d'accompagnamento e i sussidi accordati alla Casa svizzera nella "Cité universitaire de Paris" per finanziarne l'esercizio e la manutenzione.



Syna nelle tue vicinanze

Hotline		0848 848 868	www.syna.ch/it/regioni
Argovia	Neumarkt 1, 5201 Brugg	056 448 99 00	brugg@syna.ch
Basilea	Byfangweg 30, 4051 Basel	061 227 97 30	basel@syna.ch
Berna	Neuengasse 39, 3011 Bern	031 311 45 40	bern@syna.ch
Friburgo/ Neuchâtel	Schwarzeestrasse 7, 1712 Tafers	026 494 50 40	tafers@syna.ch
	Rte du Petit-Moncor 1a, 1752 Villars-sur-Glâne	026 409 78 20	fribourg@syna.ch
	Route de Riaz 8-10, 1630 Bulle	026 919 59 09	bulle@syna.ch
	Rue St. Maurice 2, 2001 Neuchâtel	032 725 86 33	neuchatel@syna.ch
Ginevra	Rue Caroline 24, 1227 Carouge	022 304 86 00	geneve@syna.ch
Giura	Rue de l'Avenir 2, 2800 Delémont	032 421 35 45	delemont@syna.ch
Grigioni	Steinbockstrasse 12, 7001 Chur	081 257 11 22	chur@syna.ch
	Chesa Ruppanner, Quadratscha 1, 7503 Samedan	081 833 00 86	chur@syna.ch
Lucerna	Bireggstrasse 2, 6003 Luzern	041 318 00 88	luzern@syna.ch
Nidvaldo	Bahnhofstrasse 1, 6371 Stans	041 610 61 35	stans@syna.ch
San Gallo/ Thurgovia	Langgasse 11, 9008 St. Gallen	071 227 68 48	ostschweiz@syna.ch
	Schaffhauserstrasse 6, 8501 Frauenfeld	071 227 68 48	ostschweiz@syna.ch
Oberer Zürichsee	Alte Jonastrasse 10, 8640 Rapperswil	055 221 80 90	rapperswil@syna.ch
Soletta	Lagerhausstrasse 1, 4500 Solothurn	032 622 24 54	solothurn@syna.ch
	Römerstrasse 7, 4601 Olten	062 296 54 50	olten@syna.ch
Svitto	Hauptplatz 11, 6430 Schwyz	041 811 51 52	schwyz@syna.ch
Uri	Herrengasse 12, 6460 Altdorf	041 870 51 85	altdorf@syna.ch
Vallese	Kantonsstrasse 11, 3930 Visp	027 948 09 30	visp@syna.ch
Vaud	Rue du Valentin 18, 1004 Lausanne	021 323 86 17	lausanne@syna.ch
Zugo	Alte Steinhauserstrasse 19, 6330 Cham	079 660 83 08	schwyz@syna.ch
Zurigo	Albulastrasse 55, 8018 Zürich	044 307 10 70	zurich@syna.ch
	Winterthurerstrasse 9, 8180 Bülach	-	zurich@syna.ch
	Seuzacherstrasse 1, 8400 Winterthur	-	zurich@syna.ch
OCS Lugano	Via Balestra 19, 6900 Lugano	091 921 15 51	segretariato.cantonale@ocst.ch
SCIV Sion	Rue Porte Neuve 20, 1951 Sion	027 329 60 60	info.sion@sciv.ch



Con i suoi 60 000 membri, Syna è la seconda forza sindacale svizzera.

Siamo un'organizzazione interprofessionale indipendente da ogni partito politico, attiva sul piano nazionale nelle branche e nei mestieri dell'artigianato, dell'industria e dei servizi.

Democrazia, etica sociale cristiana e leale partenariato sociale sono la base della nostra attività.

Da Syna chiunque è benvenuto.

L'ALLARME DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI CARDIOLOGIA (SIC)

Mai sottovalutare il cuore



di Gaia Ferrari

Il cuore è il nostro organo-motore. Pompa ogni giorno nelle arterie, instancabilmente, migliaia di litri di sangue e altre sostanze nutritive. Inizia a battere fin dai primi giorni di sviluppo nel grembo materno ed è uno degli ultimi organi che cessa di funzionare. In media, durante la vita di un uomo si possono contare circa 3 miliardi di battiti e ben 250 milioni di litri di sangue irrorati. Durante l'ultima ondata di Covid-19, in molti ospedali della Penisola l'assistenza cardiologica è stata ridotta all'osso. Fra novembre 2021 e gennaio 2022, infatti, il 68% delle strutture ha tagliato interventi e ricoveri, il 50% ha diminuito esami diagnostici, il 45% ha ridotto visite ambulatoriali. È quanto è emerso da un'indagine condotta dalla Società Italiana di Cardiologia (Sic), da cui arriva l'allarme: con questi numeri "la mortalità per infarto e ictus rischia di tornare ai livelli di 20 anni fa". Il numero di cardiopatici è destinato ad aumentare: i guariti dal Covid hanno maggior probabilità di sviluppare malattie cardiovascolari. Per la ricerca sono state monitorate le attività in ambito cardiologico di 45 ospedali su tutto il territorio nazionale in due diverse fasi, a novembre/

dicembre 2021 e poi a gennaio 2022. I risultati indicano un grave ridimensionamento dell'assistenza cardiologica, compreso un calo del 22% dei posti nelle Unità di terapie intensive cardiologiche. "La variante Omicron e il vaccino hanno ridotto significativamente le forme gravi di Covid, invece le conseguenze dirette e indirette della pandemia sulle malattie cardiovascolari sono ancora sottovalutate", ha spiegato Ciro Indolfi, presidente Sic.

Criticità per la riorganizzazione sanitaria

La necessità di reclutamento di posti disponibili per pazienti Covid-19 e la mancata programmazione nei mesi precedenti hanno portato a una riorganizzazione sanitaria che ha comportato una diminuzione di interventi e terapie. Parliamo di cure e trattamenti che hanno avuto il merito, negli ultimi decenni, di abbattere drasticamente la mortalità cardiovascolare, come le angioplastiche coronariche, l'impianto percutaneo delle valvole cardiache, l'impianto di pacemaker e defibrillatori, le ablazioni. Ma il ridimensionamento ha riguardato anche elettrocardiogrammi, ecocardiografie e test da sforzo. È chiara la richiesta della Sic: "Serve un'inversione di rotta". In futuro i pazienti cardiologici

potrebbero aumentare proprio per colpa del Covid. Uno studio su "Nature Medicine" e condotto su più di 150.000 guariti dal Covid-19 ha dimostrato infatti che, dopo il contagio, il rischio di patologie cardiovascolari aumenta anche in chi ha meno di 65 anni ed è senza fattori di rischio. Per esempio gli ex pazienti Covid avevano il 52% di probabilità in più di ictus e un rischio di scompenso cardiaco au-

mentato del 72%. Accanto a un ridimensionamento dell'assistenza, infine, la stessa pandemia ha peggiorato la salute cardiovascolare degli italiani. Ha concluso Pasquale Perrone Filardi, presidente eletto Sic: "Oggi si registrano un milione di fumatori in più rispetto al passato, il 44% degli italiani è aumentato di peso, il consumo eccessivo di alcol è cresciuto del 23,6% fra i maschi e del 9,7% fra le donne".



Le patologie cardiache

Secondo quanto diffondono, tra le altre voci autorevoli, gli esperti della **Fondazione Umberto Veronesi**, le **malattie cardiovascolari** rappresentano il problema sanitario più importante nella società occidentale. Sono la causa principale di morte prematura in Europa e di disabilità e contribuiscono in maniera sostanziale all'aumento della spesa sanitaria. In particolare, la coronaropatia, ovvero la malattia ostruttiva delle arterie del cuore, dette coronarie, è la patologia cardiologica di gran lunga più frequente nella persona adulta. La morte per coronaropatia è spesso improvvisa (ma rara) e può essere la prima manifestazione della malattia.

È dunque indispensabile, per un'appropriata prevenzione e cura, conoscere la propria storia naturale, i fattori di rischio e la presentazione clinica (i sintomi).

Sapere lo stato di salute del proprio cuore è fondamentale, così come è importantissimo mantenerlo in salute attraverso corretti stili di vita. Nei casi in cui sia presente una predisposizione a rischi cardiaci, la prevenzione diventa ancora più importante e può rappresentare un vero e proprio salvavita. Le buone regole della prevenzione primaria riguardano l'alimentazione, l'attività fisica, l'eliminazione del fumo e la riduzione, se non eliminazione, di alcol e stress.

I cibi "amici"

Per mantenere il cuore in salute è necessario mangiare bene. I **cereali integrali** racchiudono molecole in grado di ridurre il rischio cardiovascolare. **Orzo e avena** contengono una tipologia di fibre, i betaglucani, in grado di ridurre il colesterolo LDL (o "cattivo"). In generale tutte le fibre presenti nei cereali sono utili per il controllo glicemico e per contrastare i processi infiammatori e i rischi di malattie cardiache. Vari studi scientifici hanno dimostrato che le noci aiutano a proteggere i vasi sanguigni. Consumare 20-30 grammi di frutto sgusciato (circa 5 noci) al giorno può essere in grado di ridurre significativamente i livelli di colesterolo cattivo (LDL), prevenendo alcuni rischi cardiovascolari soprattutto negli anziani. Questa azione protettiva è dovuta alla presenza di acidi grassi insaturi benefici, proteine, antiossidanti, potassio, magnesio e calcio, che abbondano nelle noci. In generale assumendo fino a 60 grammi al giorno di **frutta secca** si può avere una riduzione del 30% del rischio di malattie cardiovascolari. L'**olio extravergine di oliva**, ricco dei cosiddetti grassi insaturi e polinsaturi oltre che di componenti antiossidanti, come la vitamina E, e diversi polifenoli, ha un importante ruolo di prevenzione o riduzione dei processi infiammatori associati alle malattie cronico-degenerative tra cui le malattie cardiovascolari. Recenti analisi hanno confermato l'utilità del consumo quotidiano di questo alimento - uno dei pilastri della dieta mediterranea - nel controllo della glicemia post-prandiale e dei valori di lipidi nel sangue, fattori che influenzano la formazione delle placche nelle arterie. I **legumi** contengono carboidrati complessi, fibre e molti micronutrienti. Un consumo di legumi compreso tra 75g e 300g è associato a un minor rischio cardiovascolare. Contribuisce, inoltre, ad abbassare la pressione sanguigna e aiuta a mantenere la glicemia e il peso corporeo nella norma. Combinando nel piatto legumi e cereali insieme è possibile ottenere tutti gli aminoacidi (i "mattoncini" che compongono le proteine) definiti essenziali, ovvero che il nostro organismo non riesce a sintetizzare, permettendo di ridurre il consumo di proteine animali e salvaguardando in questo modo il cuore. Il consumo regolare di **pesce** sembra ridurre il rischio cardiovascolare rispetto a chi non include questo alimento nella propria dieta. Fin dagli anni '70 è stata mostrata una bassa frequenza di coronaropatie nelle popolazioni giapponesi ed eschimesi, grandi consumatrici ittiche. Il motivo è stato in parte attribuito alla presenza nella dieta di buone quantità di grassi Omega-3 (EPA e DHA), che diminuiscono la tendenza del sangue a coagulare e abbassano la pressione arteriosa, riducendo così il rischio d'infarto e ictus cerebrale. Tali osservazioni sono poi state confermate nel 2001 su una popolazione del nord del Canada, assidua consumatrice di pesce. **Salmone, aringa e sgombrino** contengono notevoli quantità di **grassi Omega-3**, probabilmente a causa dei mari freddi in cui vivono. In questo caso, più grasso c'è nel pesce, più alto sarà il contenuto di grassi "buoni" Omega-3 e migliore l'effetto sulla circolazione e sui vasi sanguigni. Il pesce di allevamento, invece, avrà quantità di Omega-3 inferiori rispetto a quello selvatico, a causa del diverso tipo di alimentazione. Occorre inoltre preferire il **pesce azzurro** di piccole e medie dimensioni, invece, hanno una probabilità maggiore di accumulare metalli pesanti nelle loro carni. Contano anche il **tipo di cottura, condimenti e dosi**. Si va sul sicuro con cotture al vapore, al forno e stufature con poco olio, meglio se a crudo, e con verdure abbinate ed erbe aromatiche al posto del sale. In base alle linee guida si possono consumare 4 porzioni da 150 g di pesce a settimana.

150 ANNI FA MORIVA IL PROFETA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

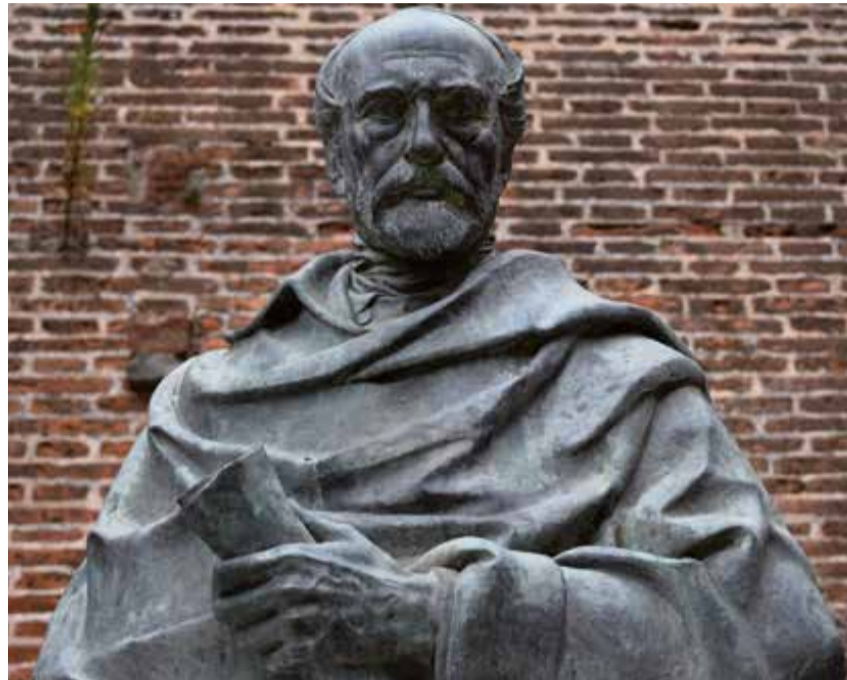
L'insegnamento di Giuseppe Mazzini

di Cristian Repetti

È considerato uno dei simboli ispiratori del Risorgimento italiano, Giuseppe Mazzini. Figura complessa e controversa, ammirato dai suoi discepoli e aspramente criticato dai suoi avversari, ha lottato tenacemente per un'Italia unita e repubblicana, rappresentando il bisogno di libertà e giustizia del suo tempo, vivendo perlopiù in esilio e spesso in povertà. A distanza di un secolo e mezzo dalla scomparsa, avvenuta a Pisa il 10 marzo 1872, il suo pensiero politico continua a mostrare elementi di interesse, originalità e di evidente attualità.

Gli inizi

Ritenuto uno dei padri della patria tricolore insieme a Giuseppe Garibaldi, a Camillo Benso di Cavour e a Vittorio Emanuele II, Mazzini nacque a Genova nel 1805. Suo padre era Giacomo, medico e professore di anatomia, già membro del governo della repubblica ligure del 1797. La madre, Maria Drago, apparteneva a una ricca famiglia borghese ed era una fervente seguace del giansenismo, dottrina secondo cui educò il figlio. Giuseppe proseguì gli studi fino a conseguire una laurea in legge nel 1827. Affiliatosi alla Carboneria nel 1830, fu allora che, per la prima volta, fu arrestato e mandato in esilio l'anno seguente. All'estero scrisse la famosa lettera a Carlo Alberto nella quale esortava il nuovo sovrano, successore di Carlo Felice, a porsi a capo del moto nazionale italiano. Nel 1832, a Marsiglia, Mazzini diede vita alla Giovine Italia, movimento che



intendeva superare le ambiguità e le contraddizioni delle precedenti società segrete tramite un programma politico-ideologico chiaro e preciso. La diffusione e la propaganda delle idee mazziniane era poi affidata ad un giornale dal titolo omonimo. Dalla Giovine Italia alla Giovine Europa Nel 1834, il fallimento di un moto in Savoia spinse l'ideologo ad allargare il suo campo d'azione. E lo fece fondando a Berna la Giovine Europa, con il compito di promuovere la coscienza nazionale e democratica su tutto il vecchio continente. Nel 1837 si trasferì a Londra dove accentuò il suo interesse per le classi

lavoratrici, rinforzando l'attività della Giovine Italia e fondando l'Unione degli operai. Mentre si mostrò contrario ai tentativi insurrezionali attuati dai suoi seguaci in Romagna e dai fratelli Bandiera nel 1844, Mazzini prese poi parte in forma molto attiva alle rivoluzioni del 1848. Prima fu membro dell'assemblea costituente e poi triumviro, assieme ad Aurelio Saffi e Carlo Armellini, della Repubblica romana.

Il sogno repubblicano

Dopo la caduta di Roma fu nuovamente costretto all'esilio e riparò ancora in Svizzera. Nei decenni successivi, si ve-

rificarono altri ripetuti fallimenti dei moti ispirati ai suoi insegnamenti. Alla fine prevalse la linea monarchico-liberale di Cavour: l'unità d'Italia venne compiuta sotto Vittorio Emanuele II. Nonostante tutto Mazzini tentò di rilanciare e valorizzare il più possibile l'iniziativa popolare: secondo lui solo attraverso di essa si sarebbe raggiunto l'obiettivo di un'Italia indipendente, unita e repubblicana. Tuttavia, come rivelano tutt'oggi diversi storici, Mazzini non riuscì mai a ottenere l'appoggio concreto di una significativa massa critica di lavoratori. Numerosi contadini rimasero del tutto indifferenti al suo messaggio.

Gli ultimi anni

Esiliato anche dal nuovo Stato, andò a Londra, dove prese parte alla fondazione della Prima internazionale (Associazione Internazionale dei Lavoratori) nel 1864 opponendosi alle posizioni dei marxisti e degli anarchici: in qualità di riformista democratico, non condivideva le loro teorie rivoluzionarie. Nel 1870 si recò a Palermo per preparare un'insurrezione popolare. Venne nuovamente arrestato e rinchiuso a Gaeta per alcuni mesi. Rientrò clandestinamente a Genova solo all'inizio del 1872, si trasferì poi a Pisa dove si spense il 10 marzo, sotto il nome di Dottor George Brown, per eludere i controlli della polizia regia.

L'ideologia

Alla base della dottrina mazziniana c'è la considerazione della vita per cui lo spirito domina e fonde quello che appa-

re frammentario e diviso. Al contempo c'è un rifiuto dell'individualismo, unito alla continua tensione verso ideali di fratellanza e concordia fra gli uomini, i popoli e le nazioni. Celebre è diventato il motto "Dio e popolo": per Mazzini l'individuo può ritrovare sé stesso e conformarsi alla volontà divina solo integrandosi liberamente nel collettivo universale degli altri uomini. Il repubblicano e democratico credeva in Dio, ma non nel Papa e nella Chiesa Cattolica, accusando questi ultimi di aver "rinnegato gli insegnamenti del Vangelo". Allo stesso modo, nella sua visione, il pensiero e l'elaborazione teorica del singolo assumono valore solo quando si traducono in azione concreta, attraverso il movimento popolare. Deriva da qui la grande importanza da lui attribuita alla propaganda e all'educazione dei giovani, per diffondere i principi e le idee di libertà nei vari strati della popolazione. Quando un popolo è oppresso, è suo assoluto dovere riconquistare la patria anche attraverso la rivoluzione, per raggiungere l'obiettivo di una nazione indipendente, unita e repubblicana. Un passaggio decisivo tratto dalla sua opera "Dei doveri dell'uomo", dedicato "Agli operai italiani", suona più attuale che mai: «Quando dico che la conoscenza dei loro diritti non basta agli uomini per operare un miglioramento importante e durevole, non chiedo che rinunziate a questi diritti; dico soltanto che non sono se non una conseguenza di doveri adempiti, e che bisogna cominciare da questi per giungere a quelli».

COMUNICATO STAMPA DI ARCHIVIO DISARMO-IRIAD

Armi nucleari e crisi ucraina. Che fare?



A Roma il 2 marzo scorso si è tenuto dalle 10 alle 12 il webinar "Armi nucleari nella guerra tra Russia e Ucraina: l'altra faccia della medaglia" organizzato da Archivio Disarmo e rivolto a studenti universitari e delle scuole superiori. L'iniziativa ha registrato il collegamento di oltre 1000 studenti che hanno partecipato attivamente con numerosi spunti di riflessione. Nel corso dell'incontro sono intervenuti Fabrizio Battistelli, Presidente di Archivio Disarmo, Paolo Cotta-Ra-

musino, professore di fisica all'Università di Milano e segretario generale del Pugwash (lo storico network sviluppatosi informalmente tra gli scienziati nucleari americani e sovietici al tempo della guerra fredda) e Giampaolo Cadalanu, già corrispondente esteri per il quotidiano La Repubblica.

Paolo Cotta Ramusino è uno dei maggiori esperti italiani di armamenti nucleari. Secondo lui la via d'uscita alla guerra presuppone l'im-

mediato cessate il fuoco, il ritiro delle truppe russe, la garanzia dell'integrità territoriale dell'Ucraina insieme a un regime di autonomia per le province del Donbass. **La messa in stato di allerta delle forze nucleari da parte di Putin è un ricatto che va respinto, ma allo stesso tempo è una minaccia che non può essere sottovalutata. Sono decisivi il mantenimento e il rafforzamento (e in alcuni casi il ripristino) dei trattati russo-americani sui missili nucleari:** tattici, a medio raggio,

strategici. In un rinnovato processo di controllo degli armamenti saranno anche da considerare tutte le nuove tecnologie, le armi autonome (i cosiddetti "robot-killer"), la smilitarizzazione dello spazio. Secondo **Giampaolo Cadalanu** "dopo la fine della Guerra fredda, l'incubo dell'Apocalisse nucleare sembrava quasi archiviato. Ma le armi atomiche non sono solo un ricordo: ogni tanto le potenze nucleari tornano a parlare del loro utilizzo "limitato", dimenticando che quella è una strada senza ritorno. Esaminiamo gli scenari in cui il "primo utilizzo" è stato prospettato, sottolineando che questo deve tornare ad essere un tabù, come e più che in passato. L'alternativa è la fine della specie umana". Ha concluso **Fabrizio Battistelli** sottolineando che, ferma restando la condanna per la guerra di aggressione condotta da Putin, **il prossimo passo deve riguardare il cessate il fuoco in Ucraina e l'apertura di un tavolo tra l'Europa e la Russia. Questo è necessario da qualunque punto di vista si guardi alla situazione, sia che si consideri l'invasione e l'allerta nucleare di Putin l'azione di uno squilibrio, sia che la si consideri la mossa disperata di un paese afflitto dal complesso dell'accerchiamento.** Se le armi nucleari vengono installate ai confini di un paese, contribuiscono all'insicurezza del paese confinante e dell'intera regione. Contemporaneamente è irresponsabile agitare il ricorso alle forze nucleari per scopi politici, come se fossero il semplice gradino di una scala. "La differenza tra la più potente delle armi convenzionali e la più ridotta delle testate convenzionali - ha affermato Battistelli - è e deve restare un divario invalicabile. **Perfino ai tempi della guerra fredda Stati Uniti e Unione Sovietica non hanno mai superato questa linea rossa: una logica, quella della deterrenza, paradossale ma almeno condivisa.** Oggi la situazione è più deteriorata che allora, bisogna invertire la rotta".

Dichiarazione del Consiglio centrale della Società Dante Alighieri

Il Consiglio centrale della Società Dante Alighieri, riunito ieri nella sede centrale della Società a Palazzo Firenze, "dichiara di rifiutare e condannare la guerra e il ricorso alle armi in soluzione a controversie tra stati che devono trovare soluzione nel dialogo, nel diritto internazionale e nella mediazione politica in quanto strumenti di pace tra i popoli". Alla riunione - presieduta dal Presidente Andrea Riccardi coadiuvato dal Segretario generale Alessandro Masi - hanno partecipato i Consiglieri centrali Luca Seriani (Vicepresidente della Dante), Salvatore Italia (Soprintendente ai Conti), il Presidente del CENSIS Giuseppe De Rita, il Presidente di Fincantieri Giampiero Massolo, il Direttore di Avvenire Marco Tarquinio, il giornalista Pier Luigi Vercesi, l'accademico (tra l'altro presidente emerito della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO) Giovanni Puglisi, l'Amministratore unico di Dante LAB Michele Canonica, S.E. l'Ambasciatrice della Repubblica di San Marino in Italia Daniela Rotondaro, il Presidente del Collegio dei revisori della Dante Stefano Pozzoli e i Presidenti dei Comitati Dante di Tunisi, Silvia Finzi, di Verona, Maria Madalena Buoninconti, di Johannesburg, Anita Virga e Giulio Clamer, già presidente del Comitato Dante di Bolzano.

Il Presidente della Società Dante Alighieri
Prof. Andrea Riccardi



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

La rubrica della Previdenza Sociale

a cura del Patronato ACLI

Uff. di Coordinamento - Servizio Comunicazione

Herostrasse 7 - 8048 Zurigo

Tel. 044 242 63 83 Mail: svizzera@patronato.acli.it



L'ESPERTO
RISPONDE



Salute mentale, Burnout e Rendita di invalidità



Secondo l'OMS la salute mentale è il complesso risultato di interazioni dinamiche tra fattori biologici, psicologici e sociali. La salute mentale non è un semplice stato derivante da una predisposizione o un comportamento, bensì è un processo stratificato influenzato da molti fattori personali, socioeconomici, culturali ed ecologici. Le malattie mentali hanno effetti negativi sulla quotidianità sotto molti punti di vista, gravando anche sui familiari.

Il Job Stress Index registra un aumento in Svizzera delle persone non più in grado di far fronte al proprio carico di lavoro con le

risorse disponibili. Il numero di malati di *burnout* è in crescita. Questa sindrome deriva il proprio nome dall'espressione inglese «to burn out», ovvero «bruciarsi, esaurirsi». Il *burnout* è uno stato di esaurimento sul piano emotivo, fisico e mentale. L'OMS classifica questa sindrome come una forma di stress lavorativo che non si è in grado di gestire con successo. Le persone colpite non sono più capaci di affrontare il proprio carico di lavoro quotidiano con le risorse disponibili e finiscono per soffrire di esaurimento cronico.

Nella fase iniziale, molte delle persone interessate da questa sindrome danno ancora prova di grande impe-

gno a livello professionale, mentre in quella successiva provano spossatezza, irritabilità e irrequietezza con l'eventuale manifestarsi di una stanchezza cronica ed effetti psicosomatici. Nella fase finale, invece, aumenta la rassegnazione, cala la concentrazione e mancano le forze. Tuttavia, questo disagio non si limita alla sfera professionale, ma si estende in molti casi anche alla vita privata.

Le malattie mentali sono ampiamente diffuse e figurano tra le patologie in assoluto più frequenti e limitanti. Si riflettono sulla vita in tutti i suoi ambiti, comprometten-

done la qualità e intaccando la quotidianità e la capacità di lavorare. Inoltre, gravano sulle persone colpite e i loro familiari. In una sentenza del 2015 (141 V 281), il Tribunale federale ha abbandonato la prassi basata sulla presupposizione che i disturbi da dolore somatoforme e le patologie psicosomatiche possano essere superati con uno sforzo di volontà ragionevolmente esigibile e ha stabilito che in futuro debba essere valutata in modo aperto l'effettiva prestazione di ogni persona con una diagnosi simile. In particolare, va verificato se sono state esaurite le possibilità terapeutiche indicate secondo lo stato della scienza e se la persona ha cooperato al trattamento. Va inoltre accertato se i dolori lamentati sono plausibili e se si manifestano in ugual misura nella vita privata e professionale. Infine, la giurisprudenza del Tribunale federale esige che vengano considerate le risorse personali utili per il superamento del disturbo, ma pure ulteriori diagnosi somatiche o psichiatriche che, secondo la situazione, complicano il processo di guarigione.

L'invalidità viene riconosciuta o non riconosciuta sulla base dell'esito di questa approfondita verifica. Da una sentenza del Tribunale federale di fine 2017 (143 V 418), lo schema di valutazione strutturato vale anche per la verifica di malattie psichiche, in particolare di depressioni. Con una sentenza di metà 2019 (145 V 215), il Tribunale federale ha poi esteso lo schema di valutazione strutturato anche alle dipendenze. Prima, determinati danni alla salute erano considerati oggettivamente superabili e non costituivano pertanto in genere motivo di invalidità: si trattava degli stati dolorifici e infiammatori non spiegabili organicamente (almeno non nell'entità dichiarata), come i disturbi da dolore somatoforme, la fibromialgia, la sindrome da fatica cronica, l'ipersomnia o il colpo di frusta senza disfunzioni organiche comprovabili, i quali venivano riuniti sotto il termine di «sindrome senza patogenesi o eziologia chiare e senza causa organica comprovata».

Adesso anche disturbi psichici e somatoformi possono essere ritenuti sufficienti al fine dell'ottenimento

della rendita d'invalidità. È irrilevante se il danno alla salute sia di origine fisica, psichica o mentale, se sia stato presente alla nascita o se sia la conseguenza di una malattia o un infortunio. Il diritto alla rendita nasce nel momento in cui la persona assicurata è stata incapace al lavoro almeno al 40% in media per un anno, senza interruzioni di rilievo e successivamente continua a presentare un'incapacità al guadagno almeno del 40%.

È importante che la richiesta di prestazioni AI sia presentata rapidamente dopo l'insorgenza del danno alla salute, poiché in caso di presentazione tardiva il diritto alle prestazioni può eventualmente venire a cadere o le prestazioni possono essere ridotte. Un intervento rapido può prevenire il peggioramento dello stato di salute ed evitare che l'assicurato perda del tutto o in parte il contatto con il mondo del lavoro. Per la determinazione dell'invalidità fa stato in primis la valutazione medica. I medici devono dichiarare se e in quale misura la capacità di svolgere l'attività abituale sia limitata e quale altra attività adeguata sia ancora possibile e ragionevolmente esigibile in quale misura e a quali condizioni. Non appena in possesso delle conclusioni dei medici, l'incaricato dell'AI deve determinare il grado di invalidità secondo il metodo applicabile al caso.

Per gli assicurati che hanno compiuto periodi assicurativi in Svizzera e in uno o più Paesi dell'UE o dell'ALS, l'importo di una richiesta nel Paese di domicilio comporta l'avvio di una procedura di richiesta in tutti i Paesi in questione. Una rendita d'invalidità è concessa soltanto se la capacità al guadagno o di svolgere le mansioni consuete non può essere ripristinata, mantenuta o migliorata mediante provvedimenti d'integrazione ragionevolmente esigibili. Presso il Patronato Acli è possibile ricevere gratuitamente l'assistenza necessaria alla compilazione della domanda di invalidità.

Gli uffici del Patronato Acli si occupano della domanda della pensione di invalidità sia Svizzera che, eventualmente, estera.

Monica Ostuni
Msc Psychologin

PATRONATO ACLI

Sede di Aarau
Rohrerstrasse 20, Postfach 3542
5001 Aarau
Tel. +41 (0) 62/822 68 37
aarau@patronato.acli.it
Sede di Basilea
Aeschenvorstadt 24, 4051 Basel
Tel. +41 (0) 61/27 26 477
basilea@patronato.acli.it
Sede di Bellinzona
Via Mesolcina 2, 6500 Bellinzona
Tel. +41 (0) 91/825 43 79
bellinzona@patronato.acli.it

Sede di Lucerna
Weystrasse 8 - 6006 Luzern
Tel. +41 (0) 41/410 26 46
lucerna@patronato.acli.it
Sede di Losanna
Av. L-Ruchonnet 1
Case Postale 130 - 1001 Lausanne
Tel. +41 (0)21/635 24 21
losanna@patronato.acli.it
Sede di San Gallo
Heimatstrasse 13, 9008 St. Gallen
+41 (0)71/244 81 01
sangallo@patronato.acli.it

Sede di Zurigo
Herostrasse 7
8048 Zürich
Tel. +41 (0)44/242 63 83
zurigo@patronato.acli.it
Sede di Biasca
Via Pini 9, 6710 Biasca
Tel. +41 (0)862 23 32
biasca@patronato.acli.it
Sede di Lugano
Via Balestra 19, 6900 Lugano
Tel. +41 (0)91/923 97 16
lugano@patronato.acli.it

Sede di Locarno
Via Angelo Nessi 22a
6600 LOCARNO
Tel. 091 / 752 2309
locarno@patronato.acli.it

Ufficio Coord. Nazionale Zurigo
Herostrasse7, 8048 Zürich
Tel. +41 (0)44/242 63 83 -
svizzera@patronato.acli.it

Buon Compleanno



VERSO IL SESSANTESIMO DEL CORRIERE DELL'ITALIANITÀ

Intervista a Mariacristina Cedrini. "Proteggiamo la lingua italiana. Fa bene pure alla Svizzera"

di Paola Fusco

Mariacristina Cedrini si laurea in Biologia a Milano con specialità in Farmacologia e successivamente ottiene il Master in Business Administration presso l'Università Bocconi di Milano. Ha occupato posizioni di responsabilità in importanti aziende nazionali e internazionali in ambito farmaceutico, sino a divenire General Manager e consigliera di amministrazione di Bracco Suisse. Inoltre dopo alcuni anni come Segretaria generale della Fondazione Bracco, oggi è Membro del Comitato di Gestione della stessa. Sempre in campo filantropico è Direttrice di Fondazione Milano per EXPO e Advisor della Presidenza, dedicandosi allo sviluppo filantropico in Italia e all'estero. A seguito delle sue esperienze e interessi, riveste il ruolo di consigliera nel comitato di numerose associazioni cantonali in ambito sociale e culturale.

Come sei arrivata da italiana in Svizzera?

"Vi sono paesi che non scegli, ma che ricorrono nella nostra vita. La mia nonna veneziana aveva una passione per la Svizzera ed era certa, ben prima della globalizzazione, che alcuni prodotti dovessero essere acquistati SOLO lì. Mio padre, da grande navigante sui più famosi transatlantici italiani e americani, sosteneva la Svizzera come primo paese in assoluto ad avere costituito un'Università interamente dedicata a quel settore sofisticato e trainante che era ed è "l'hotellerie di lusso". Mia madre, da brava milanese, vedeva nella società svizzera quel rassicurante sistema dove la sua visione di vita poteva trovare ampia corrispondenza, tanto da mandarci d'estate in Kindergarten per approfondire le lingue e conoscere altri contesti e metodi educativi. Da una persona nata a Genova come me, non ci si aspetterebbe una forte passione per la montagna, invece la Svizzera ha sempre rappresentato, da Milano, quel perfetto connubio di distanza ed eccellenza di piste e di vette, organizzata accoglienza e servizi, che apprezzo senza se e senza ma. Poi, crescendo, il lavoro e la mia passione per i viaggi mi hanno portato in giro per il mondo, mossa da un'insaziabile curiosità, negli anni giovanili da una spensieratezza al limite dell'incoscienza e con la maturità da una reiterata voglia di stupirmi e sorprendermi come solo i luoghi non noti e le forme di vita alternative riescono ad innesicare in quel quotidiano che, se pur rassicurante, a volte limita il mondo emotivo, trascurandone potenzialità e capacità. Ed è così che mi sono via via convinta che solo il restare aperti, di cuore e di mente, ti permette di crescere e di arricchirti mettendoti nella potenziale condizione, un domani, di re-



© PH. Stefano Spinelli

stituire il vissuto sia come esperienza diretta, sia come coscienza del proprio agire. Ma resta l'imponderabilità, che molto spesso la vita riserva, svolte centrali per la propria vita in momenti e con modalità mai del tutto pianificati: mi trovavo a Ginevra e lavoravo per una compagnia farmaceutica impegnata nella commercializzazione dei prodotti di un'azienda italiana nel mondo, quando ricevo una telefonata dall'allora Direttore del Personale di Bracco che mi aveva precedentemente conosciuta. Mi offre una posizione in Ticino. Ed ecco quella che definisco la circolarità della vita: un ritorno, nel 1992, nella Lugano a me nota per i tanti racconti famigliari. Colsi subito la grande opportunità che mi si offriva. Da viaggiatrice, anzi forse meglio dire da esploratrice curiosa, infaticabile ed entusiasta collezionista di arte primitiva, più incontro il deserto, anche in senso metaforico, più acquisisco forza e lucidità. In quella nuova condizione c'era quel tanto di ignoto da attrarmi (si partiva, infatti, dovendo costruire l'intera organizzazione), e quel tanto di sfida -mi muovevo nei 600mq della mia solitudine-, così avevo definito l'ufficio che oggi in Ticino vede più di 50 persone con profili e responsabilità corporate internazionali per un totale di circa 200 posizioni su tutto il territorio svizzero, con un modernissimo impianto di produzione e un centro di Ricerca e Innovazione a Ginevra che nutre il portfolio del Gruppo a livello internazionale. Provenendo da anni professionalmente trascorsi in Inghilterra e Spagna, il mio debutto in Ticino -dove non c'era solo la rete professionale da costruire, ma anche quella extra con due fronti culturali aperti, ma distinti e distanti-, nonostante i soli 80 km di separazione da Milano, non è stato affatto semplice".

Ci racconti le tue esperienze?

"I primi anni sono stati molto impegnativi, perché si stava trasformando l'in-

terazione organizzativa internazionale del Gruppo, non solo nell'attrezzarsi a sfide di mercato sempre più impegnative, ma anche di anticipare e caratterizzare percorsi e attese di un fronte di interlocutori mondiali sempre più ampio, esigente e variegato. Non c'era virus e non c'era smart-working, la tecnologia avanzava, ma non ancora così velocemente, mancavano piattaforme integrate per sviluppare e perfezionare progetti. Spesso si doveva viaggiare verso Oriente e Occidente, indistintamente, in un esercizio di mediazione continuo che rimettesse al centro gli individui in tutti i diversi ruoli che il business imponeva: professori, ricercatori, direttori di dipartimento, studenti e pazienti. È dentro questo percorso che divengo Direttore Servizi, Comunicazione e Affari internazionali del Global Marketing di Bracco Imaging. Oltre ai temi di marketing operativo e strategico, ho approfondito successivamente quelli relativi allo sviluppo di nuovi modelli di partnership, creando e consolidando relazioni internazionali con le istituzioni/associazioni sanitarie e con il mondo accademico. Ho così contribuito al posizionamento di Bracco come innovatore nella creazione di progetti ad alto impatto educativo e, all'interno degli stessi, nella dimostrazione concreta di come si possano attuare nuove modalità di collaborazione tra mondo profit e non profit. Era un contesto che richiedeva progetti dinamici e pervasivi, che aiutassero a stabilire un'estesa rete di relazioni professionali e culturali in Europa e nel mondo, in particolare in USA e Cina dove le soluzioni adottate dovevano comportare un alto livello di innovazione metodologica, con soluzioni didattiche fortemente competitive. Questo nell'ottica di avvalorare che formazione e informazione sono strettamente legate, che il successo, in una società globale, è garantito da una crescita continua delle capacità e delle conoscenze che ogni professionista deve impiegare per adeguarsi, in modo costruttivo, al contesto in cui opera, e che il rinnovamento si crea attraverso l'apprendimento e la sua applicazione. Successivamente e in armonia con le più recenti posizioni acquisite sia all'interno del Gruppo Bracco (dapprima come Segretario generale della Fondazione Bracco, oggi come Membro del Comitato di Gestione della stessa, e tuttora come Direttore di Fondazione Milano per EXPO e Advisor della Presidenza), mi sono dedicata allo sviluppo filantropico in Italia e all'estero sia in rappresentanza dello stesso sia con partecipazioni dirette in altre organizzazioni. Non sono mancate partecipazioni a conferenze e corsi. Oggi sono General Manager e Consigliere di Amministrazione di Bracco Suisse, a cui si aggiungono una serie di partecipazioni come consigliere in diversi Board del territorio svizzero quali quello del Conser-

vatorio della Svizzera italiana, Archivio del Moderno/USI, Fondazione Culture e Musei, EquiLab".

Secondo te, come è percepita l'italianità all'estero e in Svizzera?

"Domanda corposa e non facile da sintetizzare. Come per tutte le culture, c'è un nocciolo che rischia l'ovvietà, nel bene e nel male. Le scuole antropologiche sociali più recenti escludono che vi siano marchi da attribuire a ogni nazione nella loro totalità. Io credo che vi siano caratteristiche varie e classificabili rintracciabili, a volte su basi razionali e documentate, a volte solo emotive e, nel caso dell'italianità, anche sensoriali. Tuttavia, restano elementi di riconoscimento che possono essere considerati comuni alle nazioni come ad esempio storia, linguaggio, cultura, arte, cibo, bellezza, famiglia, vita sociale. Vi sono immagini di prodotto (Ferrari, marchi della moda, Cappella Sistina e "la pizza") e unità antropologiche che si uniscono per costituire il Made in Italy, il quale resta competitivo, ma per quale ragione ancora non l'ho capito: perché è fatto o perché è progettato in Italia?"

Nella mia esperienza in Svizzera - prima a Ginevra e poi in Ticino - devo ammettere di aver notato molte differenze. A Ginevra c'era un'accoglienza diluita che assorbiva una realtà molto più articolata e internazionale. In Ticino, dove confesso, non certo per scelta, non mi è mai capitato di frequentare un vero svizzero a tutto tondo (intendo da almeno tre generazioni), la popolazione si divide tra chi si inorgoglia di essere scambiato per italiano e costruisce la sua vita lavorativa e famigliare con buoni scambi verso l'Italia, e chi, invece, ne è inorridito e ne rifugge. Da poco arrivata in Ticino, ebbi l'occasione di andare al cinema a Locarno dove presentavano uno spassosissimo film, Beresina e Gli ultimi giorni della Svizzera, una satira del 1999 del regista svizzero Daniel Schmid, sempre molto attuale. Il film è una parodia dei cliché svizzeri e della realtà svizzera, in particolare quella dei circoli sociali più elevati. Questo film mi ha aiutato molto a rintracciare i segnali che elencava nella mia quotidianità a prescindere da ruoli, contesti e persone che potessi incontrare. Nei paesi dove ho vissuto, ho sempre ritenuto indispensabile scoprire, andare oltre ogni preclusione, sfidare, investire con umiltà in quello che ogni territorio racchiude come patrimonio e può offrire come alternanza alle proprie radici. Oggi sono anche svizzera e questa dualità arricchente, mi rende a volte facilitatore, almeno ci provo, tra coloro che non trovano un senso nell'andare per il mondo e nel valorizzare l'alterità in tutte le sue declinazioni. Un altro aspetto non trascurabile è quello linguistico. Ritengo che l'italianità passi anche attraverso la percezione e conoscenza della lingua stessa che, da quando arrivata in Svizzera, mi sembra assumere preoccupanti sfrangiamenti, specie a livello scolastico, che richiederebbero urgenti interventi protettivi. In un recente articolo su Swissinfo si affermava che l'italiano è la lingua principale per l'8,4% della popolazione elvetica, di cui ben il 33% di essa dichiara di possederne una competenza parziale. Si aggiunga che più della metà degli italofoni vive al di fuori della Svizzera italiana così che si evince quanto il rischio di progressiva diluizione non sia solo prospettico, ma prossimo e reale.

Resta tra lingua come diffusione grazie ai fenomeni migratori, ma nei posti di lavoro si disperde e viene molto spesso sostituita dall'inglese che ancora oggi, specie in ambiti internazionali di cui la Svizzera è ricca, resta lingua franca. Se dal punto di vista legislativo/formale l'italiano è una delle lingue nazionali minoritarie meglio tutelate al mondo, da quello funzionale di lingua ufficiale emerge invece una situazione a più facce. Vi è infatti una grande differenza fra il parlato e lo scritto: lingua ufficiale a livello di comunicati stampa, di testi di legge e di testi delle offerte di lavoro, molto più limitata a livello orale. Dato che il sistema educativo svizzero è caratterizzato da una forte autonomia cantonale, la situazione riguardo all'insegnamento dell'italiano è piuttosto frammentata. In generale, comunque, nelle scuole dell'obbligo - con l'eccezione dei Cantoni Grigioni e Uri - esso è offerto solo a partire dalla scuola media come materia facoltativa o opzionale.

E questa è un'informazione che ci deve far riflettere molto sul futuro della lingua, se aggiungiamo che si è insegnata nei li-

cei, ma in termini di cattedre universitarie sono quasi tutte di seconda fascia e come corsi extra curricolari riguardano molto spesso affiancamenti ad altri corsi quali storia, letteratura e arte. Insomma, la storia del paese di origine della lingua ne influenza il peso linguistico nell'oggi e di qui la visione sull'italianità. Bisogna stimolare delle riflessioni a protezione della stessa all'interno della Svizzera che credo continui ad avere come paese una grande peculiarità, arricchente per la struttura civile dello stesso e di esempio come territorio che storicamente ha saputo alimentare un'inclusività attiva anche a livello linguistico".

Come hai conosciuto il Corriere dell'Italianità, di cui sei membro del Comitato d'Onore?

"Anche questa opportunità è conseguente all'approccio di "insediamento" illustrato più sopra: orecchie aperte per ben sentire e occhi sgranati per esplorare. Così, tramite una cara amica di Milano che lavora in ambito oncologico, ho conosciuto Alberto Costa. La vicinanza di contesto professionale e di esperienza di vita, che ci ha portati entrambi in Ticino, mi ha permesso di scoprire il giornale. Gli obiettivi illustrati, gli argomenti trattati, il voler costruire un'ampia comunità delle cui radici non voglia essere solo buona memoria, ma anche veicolo di una più corretta e meno ovvia interpretazione dell'Italia, mi ha fatto aderire entusiasticamente all'associazionismo che lo sottende. Ora è in atto una grande sfida perché le nuove generazioni si muovono con altre tecnologie e con una visione del mondo che scardina alcune modalità, non sempre sostituendole, oppure con una brevità temporale che richiede enormi sforzi progettuali per catturarne attenzione e intenzioni. In questo senso il giornale può giocare un ruolo chiave di facilitatore tra le due realtà nazionali, di aggregatore tra tutti gli Italiani presenti e no, in Svizzera, di mediatore tra le diverse generazioni per quel che riguarda le tecnologie con cui raggiungerli innovando, di narratore e illustratore colto e sapiente nello svelare quel che un giornale può aiutare a raggiungere, capire e superare".

Che cosa rappresenta, secondo te, un'informazione in italiano sull'italianità oltre il Gottardo?

"Una indispensabile continuità storica di narrazione e identità che non si può negare. La Svizzera è stato un generoso paese contenitore per molti italiani, ma l'italianità sopra menzionata va ribadita garbatamente, convinta come sono che alleanze crescenti, anche in campo culturale, potranno solo fortificare quello che troppo spesso è stato detto, ma non realizzato. Oggi più che mai contribuisce a difendere uno degli idiomi svizzeri valorizzando un gran punto di forza sia per la Svizzera, nella sua essenza federalista, sia per l'Italia, nella sua ampia accezione storica, culturale e sociale".

Cosa pensi della direzione intrapresa dal giornale, ovvero di raccontare l'italianità attraverso non solo gli italiani, ma quanti amano l'Italia pur non essendone cittadini, e di ampliare i propri confini attraverso il sito web?

"L'aver deciso di ampliare i contributi del giornale a persone, professionisti, specialisti, artisti, studiosi e molti altri che in qualche modo conoscono, si interfacciano, hanno avuto a che fare con quel che è l'Italia, anche nella sua internazionalità, va in questa direzione. Una curatela editoriale capace di guardare al futuro in modo innovativo non solo per tecnologie e infrastruttura, ma anche per contenuti e saperi, forti che il conoscere trasversalmente contribuisce ad abbattere lacerazioni, pregiudizi e ignoranza. Multidisciplinarietà e multiculturalità sono solo un bene, che va alimentato attraverso obiettivi chiari e misurabili. La Svizzera ha degli ottimi esempi del passato che possono aiutare a capire, contenere ed espandere anche il ruolo del Corriere dell'Italianità nelle sue ambizioni, nei suoi scopi, nel suo essere leva di rinnovata coscienza e conoscenza tra i due paesi e non solo. Per tutto questo, essere nel Comitato d'Onore mi inorgoglia e mi fa sperare di poter essere voce di una coraltà ben più forte, armonica, consolidata e riconosciuta".



© PH. Stefano Spinelli

LA ROMA DI PASOLINI

La città di adozione, amata e terribile, del poeta-regista



Pier Paolo Pasolini con Anna Magnani

di Paolo Speranza

“Dico sempre a tutti, quando mi capita, che Roma è la città più bella del mondo. Delle città che conosco, è quella dove preferisco vivere: anzi, ormai, non concepisco di vivere altrove. Gli incubi peggiori sono quelli in cui sogno di dover lasciare Roma per tornare nell'Italia del nord”.

Questa esplicita dichiarazione d'amore di Pasolini per la capitale è affidata alle colonne del settimanale “Rotosei”, il 12 aprile 1957, nella rubrica “L'Italia degli scrittori”.

Il titolo del suo intervento, *Roma malandrina*, è solo in apparenza stridente: della città lo scrittore conosce e ama soprattutto la periferia, abitata da un sottoproletariato che vive di espedienti e spesso ai limiti della legalità, ma genuino nella sua disperata vitalità e ancora incontaminato dal consumismo borghese. È l'altra faccia della Roma allora conosciuta (papalina, ministeriale, mondana), una Roma inconfessabile e

invisibile all'opinione pubblica, di cui Pasolini consegnerà un ritratto poetico e indimenticabile nei romanzi *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959), “scandalosi” per il coraggio e la novità dei temi trattati ed il linguaggio anti-letterario, e nei primi film da regista, la cosiddetta “trilogia romana”: *Accattone* (1961), *Mamma Roma* (1962) e l'episodio *La ricotta* nel film collettivo *RoGo-PaG* (1963).

È la Roma povera e marginale che lo ha accolto al suo arrivo, il 28 gennaio del 1950, insieme all'amatissima madre Susanna e all'insaputa del padre (che li raggiungerà l'anno successivo), in fuga dal Friuli, dove l'anno prima Pasolini aveva perso il lavoro di maestro elementare e la reputazione, nonché la tessera del Pci, per un'accusa di corruzione di minori e atti osceni in luogo pubblico.

“L'approccio alla periferia - ha scritto l'ex assessore alla Cultura Gianni Borgna, che conobbe Pasolini e lo ricorda nel libro *Un intellettuale in borgata* (2015), di Enzo De Camillis - Pasolini

non lo vive come lo poteva vivere nella Parigi dell'Ottocento Emile Zola. Zola frequentava le prostitute per poterle descrivere, per amore di naturalismo. Pasolini frequentava prostitute, ladri, magnaccia, poveracci perché ci viveva, viveva fra loro, in quanto era andato a vivere, povero fra i poveri, in questa borgata”.

Nella borgata dove si stabilirà per alcuni anni, a Ponte Mammolo, in via Giovanni Tagliere numero 3 (all'angolo con il carcere di Rebibbia), Pasolini scopre un'immediata empatia con quella comunità di precari e reietti, privi di inibizioni e di ogni forma di perbenismo, che costituirà per oltre un decennio la sua principale fonte di ispirazione poetica: “Spesse volte, se pedinato, sarei colto in qualche pizzeria di Torpignattara, della Borgata Alessandrina, di Torre Maura o di Pietralata, mentre su un foglio di carta annoto modi idiomati, punte espressive o vivaci, lessici gergali presi di prima mano dalle bocche dei “parlanti” fatti parlare apposta”, confida nell'aprile del '58 alla rivista “Città Aperta” in un articolo significativamente intitolato *La mia periferia*. Il mese successivo, sul settimanale comunista “Vie nuove”, Pasolini firma *Viaggio a Roma e dintorni*, un reportage in quattro puntate sulla condizione di quelle borgate che ha narrato nel '55 in *Ragazzi di vita*, il romanzo che gli procurò un nuovo processo per oscenità (con assoluzione finale) e la consacrazione letteraria.

In questa “discesa agli inferi” nella capitale gli fa da Virgilio un “pittoretto” - come lo definisce - conosciuto nel 1951, Sergio Citti, futuro regista, che di Pasolini diventa subito amico e, dirà il poeta, “lessico vivente”. Questa “collaborazio-

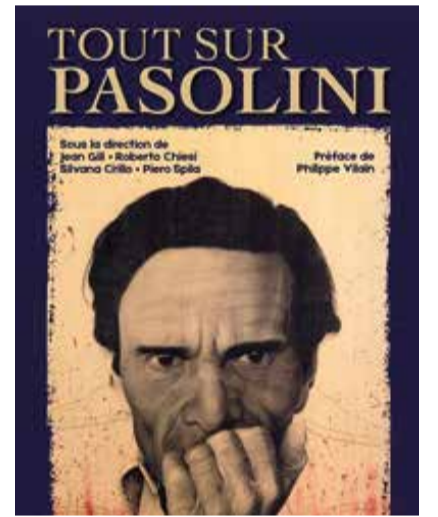
ne ai dialoghi” sarà sancita anche nei titoli di testa del primo film da regista di Pasolini, *Accattone* (1961), dove il ruolo del protagonista è affidato al fratello minore di Citti, Franco.

Lo scenario del film è ancora una volta “il mondo delle borgate, accampato attorno alla città, in attesa eterna di entrarvi, respinto nel suo limbo dalle cose, dalla loro violenza ed offesa, e da se stesso, dalla sua estrema debolezza”, scrive Carlo Levi presentando *Accattone*, che alla Mostra di Venezia è accolto dalla critica come il film italiano più originale e coraggioso, riscuotendo anche un successo di pubblico. Una svolta per lo scrittore, che alla vigilia (il 16 luglio) era stato definito su “ABC”, in un articolo agrodolce di Gianfranco Venè, “il De Amicis delle borgate”: un mondo che Pasolini, dopo il film successivo *Mamma Roma* (1962), anch'esso applaudito a Venezia, si apprestava ad abbandonare sul piano creativo: “È un addio pieno di tristezza, il mio, ma è necessario”, dichiara al settimanale “Tempo” del 12 maggio 1962. Lo stesso regista presenta il film come la prosecuzione ideale di *Accattone*, affidando stavolta ad un personaggio femminile (interpretato dall'attrice italiana più famosa nel mondo e più romana per antonomasia, Anna Magnani) il tentativo di riscatto sociale che non era riuscito al “ragazzo di vita” del film precedente, ma con esiti altrettanto tragici. Nello stesso anno, Franco Citti fu il protagonista del film *Una vita violenta*, diretto da Paolo Heusch e Brunello Rondi, che la critica considerò generalmente inferiore al libro e soprattutto ad *Accattone*.

L'addio alle borgate ventilato da Pasolini non si concretizzerà in maniera im-

mediata e assoluta. La periferia romana è ancora il luogo fisico e ideale de *La ricotta* (1963), segnato visivamente dalla potente metafora di un sottoproletario romano, Stracci, posto sulla croce come Cristo, e di *Uccellacci e uccellini* (1966), presentato al Festival di Cannes, dove al fianco di Totò ha un ruolo di primo piano Ninetto Davoli, il ragazzo di periferia all'epoca compagno di vita di Pasolini. La coppia torna l'anno successivo in *La terra vista dalla luna*, episodio del film collettivo *Le streghe*, ambientato in una surreale bidonville che ha evidenti richiami alle borgate capitoline, e nel 1969 Davoli/Ricetto (il nome del protagonista di *Ragazzi di vita*), sarà il protagonista di *La sequenza del fiore di carta*, episodio del film collettivo *Amore e rabbia*, presentato nel '70 al Festival di Berlino: una metafora cinematografica sulla “colpevole innocenza” di un sottoproletariato che si sta gradualmente integrando nella società capitalistica, senza tuttavia riuscire a percepire la carica di violenza e di ingiustizia sociale.

Resta sempre il legame particolare e indissolubile tra Pasolini e Roma, un legame che si protrarrà oltre la tragica fine del Poeta. Tra i momenti più alti il funerale a Campo de' Fiori la sera del 5 novembre 1975, quando per l'ultimo saluto un'intera città sembrò trattenerne il fiato. Da ricordare infine le numerose e partecipate manifestazioni organizzate a Roma in memoria di Pasolini e della sua opera, dall'evento Per conoscere Pasolini, svoltosi nel 1978 al Teatro Tenda, alla grande mostra *Pasolini/Roma* del 2014 al Palazzo delle Esposizioni.



L'UNIONE DEI COMUNI PAESTUM ALTO CILENTO CANDIDATA A CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA

Lo chef stellato Giovanni Solofra omaggia il territorio con un piatto speciale



Giovanni Solofra

“La cultura dell'Unione” è il piatto realizzato dallo chef, due stelle michelin, Giovanni Solofra del ristorante “Tre Olivi” per omaggiare la candidatura dell'Unione dei Comuni Paestum Alto Cilento a Capitale Italiana della Cultura 2024, l'unica

associazione di comuni presente tra i dieci finalisti nella procedura di selezione, che verrà proclamata vincitrice nel mese di marzo dal Ministero per la Cultura. Lo slogan “La Cultura dell'Unione” è stato fonte d'ispirazione per la

creazione del piatto, che sintetizza le caratteristiche del territorio cilentano, accostando gli odori e i sapori della storia antica con i prodotti più famosi della dieta mediterranea.

“Alla base del piatto - spiega lo chef - ci sono i legumi e i grani antichi, tipici della cultura greca. Le sepioline, i calamaretti e le alici richiamano il paesaggio marino. La crema, che ricorda lo tzatziki greco, viene rielaborata con latte e yogurt di bufala della nostra azienda agricola “San Salvatore 1988” per un mix di sapori tra passato e presente. Il tutto accompagnato da una spolverata di plancton e alga spirulina cilentana. Il piatto può essere completato con cialde che ricordano i ritrovamenti antichi del territorio, un richiamo al parco archeologico di Paestum”.

La candidatura dell'Unione dei Comuni Paestum Alto Cilento a Capitale Italiana della Cultura 2024 sta rafforzando ancor di più il senso di appartenenza al territorio - dichiara il Presidente Franco Alfieri - L'omaggio spontaneo dello chef Giovanni Solofra ci rende orgogliosi delle tante professionalità presenti nei nostri Comuni e ci spinge a credere, con maggior forza, che la cultura si crea con la sinergia e il lavoro di squadra, in nome dell'unione, parola chiave della nostra comunità”.

Capaccio Paestum, Agropoli, Giun-



gano, Cicerale, Ogliastro Cilento, Prignano Cilento, Torchiara, Rutino, Lustra, Laureana Cilento e Perdifumo. È questo l'elenco delle bellissime località cilentane che hanno deciso di consorzarsi e “fare squadra” per dare più valore e forza alla candidatura di quest'anno, con un obiettivo dichiarato: “La cultura fa l'unione”.

Molti volti noti a sostegno dell'Unione dei Comuni Paestum Alto Cilento

L'Unione dei Comuni Paestum Alto Cilento sta ricevendo il sostegno di tanti amici illustri. Il Cilento, conosciuto per la cultura, il mare, l'ospitalità e il buon cibo, è nel cuore di scrittori, registi, attori e giornalisti che non hanno fatto mancare il loro sostegno per la candidatura a Capitale Italiana della Cultura 2024. Molti sono i contenuti video, pubblicati sulle pagine social Facebook e Instagram dell'Unione. Maurizio De Giovanni, Franco Di Mare, Nancy Brilli, Paolo Maria Noseda, Tiziana D'Angelo, Giorgio Barchiesi (Giorgione), Gabriel Zuchtriegel, Sara Elisa

Stangalino-Schulze, Nunzia Schiano, i Villa Perbene, Giacomo Rizzo sono solo alcuni dei personaggi che hanno voluto sostenere il territorio, raccontandone il valore storico-culturale, l'ospitalità, la grinta e la voglia di fare sempre meglio, in nome della cultura dell'Unione. Messaggi di augurio e sincera speranza che l'Unione dei Comuni possa raggiungere il proprio obiettivo perché, come molti di loro hanno affermato, ha tutte le carte in regola per diventare Capitale Italiana della Cultura 2024. “È bello vedere come gli artisti ospitati nel nostro territorio sostengano il cammino dell'Unione dei Comuni Paestum Alto Cilento, tra le 10 finaliste a Capitale Italiana della Cultura 2024. Ciò vuol dire che la Cultura dell'Unione ha basi solide per il futuro, non solo per ospitare insigni personaggi ma anche per iniziare insieme un percorso condiviso di crescita del territorio. Ci tengo a ringraziarli, personalmente, per il supporto. La collaborazione e la cooperazione sono alla base delle nostre azioni passate e future”, dichiara Alfieri.

A ZURIGO- DIALOGO CON MARTINA MENGONI

Primo Levi: I sommersi e i salvati



Martina Mengoni

Giovedì 17 marzo al Volkshaus di Zurigo, è previsto un incontro con Martina Mengoni nell'ambito della Giornata della Memoria. Mengoni è esperta di Primo Levi, su cui ha pubblicato vari saggi, tra i quali Primo Levi e i tedeschi (Einaudi, 2017).

Inoltre, è la curatrice della corrispondenza tra Primo Levi e Claude Lévi-Strauss. La sua più recente pubblicazione si intitola **I sommersi e i salvati** di Primo Levi. Storia di un libro (Quodlibet, 2021). Mengoni attualmente è assistente

all'Istituto di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università di Berna e collabora con il Centro Studi Primo Levi di Torino. Durante l'incontro sarà garantito un servizio di traduzione simultanea dall'italiano al tedesco.

IL LIBRO

I sommersi e i salvati è l'ultimo libro scritto e pubblicato da Primo Levi. Percepito a lungo dalla critica come un libro-testamento, ha avuto in realtà una lunga genesi, che attraversa quasi trent'anni della vita dello scrittore.

È dal 1959, quando riceve la notizia che *Se questo è un uomo* sarà tradotto in Germania, che Levi inizia a interrogarsi nuovamente sulla sua esperienza ad Auschwitz: dialogando innanzitutto con il suo traduttore Heinz Riedt, poi entrando in corrispondenza con i suoi lettori tedeschi e infine, a partire dagli anni Settanta, attraverso vivaci incontri nelle scuole.

Alle origini de *I Sommersi e i salvati* ci sono dunque una traduzione in tedesco e il progetto, poi accantonato, di tradurre in italiano e commentare le lettere ricevute dalla Germania.

La scrittura del libro si intreccia inoltre con le traduzioni di cui Levi si fa promotore in Italia, e si alimenta delle poesie e dei romanzi (tedeschi e non solo) che legge fin da

ragazzo, da Heine a Morgenstern, da Mann a Döblin. Per far emergere pienamente il significato de *I Sommersi e i salvati* si devono dunque recuperare decine di libri e centinaia di lettere, in quattro lingue diverse, e incontrare personaggi storici e romanzeschi, classi di studenti e vecchi reduci, vittime e carnefici.

Bisogna sovrapporre la biografia di Levi a interi decenni di storia d'Italia e d'Europa, dove l'infinitamente grande - l'elaborazione del passato e le sue proiezioni sul presente - incrocia l'infinitamente piccolo: come nel caso del giovane soldato delle SS che, in punto di morte, chiede il perdono di un prigioniero ebreo. E dunque, si è corso il rischio di scri-

vere un libro intero per raccontare la nascita di un altro. Durante l'intervento verranno proiettate delle immagini del fotografo Lino Sprizzi che si riferiscono ai Campi di concentramento e ai Musei sull'Olocausto.

Per partecipare all'evento è obbligatorio essere in possesso del certificato covid (vaccinazione completa, guariti o muniti di un test negativo [48h]) e anche durante l'evento la mascherina dovrà essere indossata; inoltre è obbligatoria l'iscrizione per tutte le persone, tramite il sito (Evento: Martina Mengoni > www.iiczurigo.esteri.it) oppure chiamando questo numero: 044 202 48 46.

DOVE E QUANDO:

17 marzo 2022, ore 18.45 apertura porte | ore 19.30 inizio

Volkshaus Zürich (blauer Saal), Stauffacherstr. 60, Zurigo
Ingresso libero

Durante l'evento si chiede cortesemente di indossare la mascherina



LA RECENSIONE

Ma si tratterà davvero di amnesia?



di Moreno Macchi

Peter May
Il sentiero (romanzo)
Einaudi

«... e dei cuscini talmente morbidi che davano l'impressione di volervi inghiottire»

Quando un naufrago (che per il momento - e per ragioni ignote - non sa ancora chi sia né come sia finito su quella spiaggia desolata) viene ricondotto a casa sua dalla compiacente anziana vicina che lo assimila senza esitazione a Neal Maclean, come il mitico Ulisse è immediatamente riconosciuto da Bran, il suo labrador, di cui stranamente ricorda benissimo il nome...

L'azione si situa nelle isole Ebridi (arcipelago all'ovest della Scozia nell'Oceano Atlantico), ambientazione prediletta da May, che già vi aveva situato qualche anno fa la sua splendida Trilogia dell'isola di Lewis comprendente *L'isola dei cacciatori di uccelli*, *L'uomo di Lewis* e *L'uomo degli scacchi*, tutti editi da Einaudi.

Al mistero dell'identità completa del narratore (fantasma? scrittore? bugiardo? semplice impostore? uno che nasconde una storia - magari terribile - inabissata nei meandri dell'inconscio?) viene ad aggiungersi molto rapidamente il mistero dei tre guardiani del Faro delle isole Flannan, scomparsi senza lasciare traccia nel lontano 1900. Immaginiamo quindi immediatamente che un dilemma chiarirà anche l'altro, visto che i due ospiti che piombano in casa del narratore (Jon e Sally, che il protagonista non riesce minimamente a contestualizzare ma che si comportano come vecchi amici) sono convinti che Neal stia scrivendo un libro proprio sulla sparizione dei tre custodi del faro. Ma questo libro esisterà davvero? Pazienza, caro lettore, pazienza.

Le cose si complicano ulteriormente quando Sally e il narratore decidono di intraprendere insieme un impervio percorso montano (*il Sentiero delle Bare*) per raggiungere un misterioso luogo - che si rivelerà assai sorprendente - indicato su una vecchia cartina trovata in dal narratore casa e poi quando, in piena notte, Neal viene prima aggredito da uno sconosciuto energumeno munito di coltello e poi difeso da un altro (altrettanto sconosciuto) che prendono la fuga lasciandolo intontito, ferito alla fronte, sanguinante e più che mai perplesso nella casa immersa nell'oscurità...

L'incidente notturno fa decidere a Neal di riprendere (ma per lui in realtà si tratta di *iniziare*, visto che la memoria gli fa sempre cilecca, o meglio funziona a sprazzi inattesi e sorprendenti o a intervalli imprevedibili) le ricerche sull'arcano del faro, anche perché è convinto che quel mistero potrebbe essere all'origine della sua strana, angosciante amnesia. Noleggia quindi un'imbarcazione e si reca sull'isola, proprio quando sul mare incombe una seria minaccia di violenta tempesta. Arrivato ai piedi del faro, si accorge di compiere gesti a lui

noti, ma che purtroppo non lo aiutano a rimettere in sesto la sua mente, così l'assenza di ricordi e di chiarezza si trasforma progressivamente in un'ancora più angosciante ossessione, che si intensifica al momento di un'agghiacciante scoperta.

La costruzione del romanzo è davvero accattivante, perché il lettore è immediatamente coinvolto nell'intricato e laborioso processo di ricerca di identità del narratore (che è a sua volta investigatore di sé stesso) e così si può facilmente (sempre che lo desideri) immedesimare nel personaggio di Neal, sentire l'inquietudine della sua perenne perplessità, del suo stupore e della sua curiosità e anche tentare di ricostruire con lui l'intricato doppio puzzle che porterà all'identificazione del personaggio stesso (speriamo!) e (forse) alla soluzione di un enigma vecchio più di un secolo.

Poi, improvvisamente al nono capitolo interviene Karen e il narratore cambia... Peter May è senza alcun dubbio un abilissimo fabbricante di rompicapi che sa molto bene come far progredire la narrazione senza mai svelare troppi indizi; questo rende la lettura dei suoi romanzi intrigante e appassionante, proprio perché non dà respiro al lettore, che fino all'ultimo resta col fiato sospeso sperando di individuare una falla nella quale infilarsi per decrittare il meccanismo occulto dell'intricata vicenda. Ovviamente senza riuscirci.



ARRIVA IN SVIZZERA IL LIBRO DI GIOVANNI ISOLDA

“IL TEMPO FELICE”, l'appassionante viaggio nella memoria

Sarà presentato a Berna, Casa d'Italia, il 30 aprile prossimo, il libro **“IL TEMPO FELICE”** di Giovanni Michele Isolda, una vecchia conoscenza dell'emigrazione italiana in Svizzera. Ad accogliere lo scrittore per il lancio del suo libro, vi saranno le autorità locali, le figure più rappresentative dell'emigrazione italiana in Svizzera e auspicabilmente un vasto pubblico.

Giovanni Michele Isolda, nasce a Liberi, in provincia di Caserta. Finiti gli studi, inizia la sua attività lavorativa come docente negli istituti tecnici. In giovane età si trasferisce a Berna dove assume la carica di Segretario Generale dell'Unione associazioni italiane in Svizzera. Qui, a stretto contatto con le Autorità diplomatiche, matura le sue esperienze nel settore giornalistico e socio-culturale, promuovendo numerose iniziative che mettono in primo piano la salvaguardia e la promozione dei valori profondamente radicati nel patrimonio culturale italiano.

Sono proprio queste attività che, tenendolo lontano dalle proprie origini, fanno maturare nello scrittore la voglia di raccontarsi e di voler documentare con le sue testimonianze la realtà di un tempo felice di un mondo svanito.

Il protagonista del libro intraprende un viaggio nel passato che apre alla narrazione di storie vissute, di personaggi, di spaccati di vita di una società scomparsa che ci siamo lasciati alle spalle forse troppo rapidamente. Un passato innocente, che fa scorrere la memoria lungo i pendii del tempo. L'intento dell'autore pare evidente: offrire al lettore adulto, viaggiando con lo sguardo e la mente attraverso i 13 capitoli del libro, una rivisitazione di un vissuto intenso della propria infanzia. E offrire al lettore giovane la chiave di lettura di un passato che ha sentito “raccontare” ma che, ovviamente, non può conoscere.

In Italia il libro di Isolda è stato accolto

con giudizi molto positivi, dei quali ne riportiamo alcuni:

“Aneddoti, ricordi, luoghi e personaggi. Tutto questo è quello che l'autore ha scritto nel suo lavoro letterario ‘Il Tempo Felice’. Un periodo che parte dagli anni 60, nel quale saremo in tanti a rivederci se solo riavvolgessimo il nastro della nostra vita, almeno per quelli con qualche stagione in più. Isolda ha voluto raccontare il suo passato, quello della sua terra, in particolare quello della sua generazione, e lo ha fatto molto bene. In questo ‘viaggio letterario’ la semplicità si vede, si sente, si tocca e la felicità che pure è un sentimento astratto, in questo libro si vive proprio per la maniera con cui viene proposto ed è anche ricco di illustrazioni.” **Lorenzo Applauso** - **“Il Mattino” di Napoli**

“Un libro del cuore, un libro che ci riporta indietro nel tempo, in un'epoca nella quale entriamo attraverso i colori, gli odori, le immagini sapientemente riproposte. Un viaggio appassionante.” **Mirella Lombardi** - **docente Istituto Omnicomprensivo Liberi**
“Nell'officina del narratore la vita si trasforma in un romanzo, l'adolescenza è viva, incantata e attuale. Da tempo i ricordi impressi nella mente hanno l'esigenza di essere vissuti con la fantasia di chi legge.” **Maria Paola Montesanto** - **Alma Mater Bologna**



LE GUERRE SI SOMIGLIANO TUTTE, SOPRATTUTTO NEL DOLORE

Ricordi di prigionia di Vinicio Palmerini, internato nello Stalag IV B di Zeithain



Mappa dei lager

di Goffredo Palmerini

Internati Militari Italiani (IMI) furono classificati dalla Germania di Hitler i soldati italiani fatti prigionieri, catturati e rastrellati (sul territorio italiano, in Slovenia, Croazia, Albania, Grecia, Isole Egee e Ionie, Provenza e Corsica) dopo l'8 settembre 1943 e deportati nei campi di prigionia del Terzo Reich. È la storia di oltre 600 mila **militari italiani** negli **Stalag** della Germania nazista: i nostri soldati, sottufficiali e ufficiali che operarono "resistenza" opponendo il rifiuto alla collaborazione con i nazisti, al costo di indicibili privazioni e sofferenze. In diverse migliaia di casi - oltre 25 mila - andarono incontro alla morte per fame, stenti e malattie. Oltre cento questi campi di prigionia (*Stammlager*), la gran parte situati in **Germania e Polonia**, ma anche in **Austria, Russia, Ucraina, Bielorussia, Rep. Ceca, Francia e Slovenia**. I nazisti usarono ogni mezzo di persuasione verso i prigionieri italiani perché scegliessero l'esercito tedesco o i repubblicani di Salò per continuare la guerra, offrendo ogni vantaggio rispetto alla durezza della detenzione nei lager. Agli "internati militari italiani", a differenza dei prigionieri di guerra, non venivano riconosciute le garanzie e le tutele previste nella **Convenzione di Ginevra** del 1929.

Solo gradualmente, e tardivamente, le dolorose vicende degli internati militari sono entrate nella memoria collettiva del Paese, come una forma di **Resistenza** al nazifascismo. Fu soltanto a partire dagli anni 80 che in Italia e in Germania la storiografia cominciò ad occuparsi di

questo problema. È stata finalmente illuminata nel 2012 dal Rapporto della Commissione italo-tedesca, insediata dai Ministeri degli Esteri di **Italia e Germania** nel 2009. Fino ad allora la questione degli IMI era stata presente solo attraverso testimonianze e ricordi dei reduci dagli Stalag nazisti.

Qui di seguito si riporta, con assoluta fedeltà, la trascrizione degli appunti del fante **Vinicio Palmerini** reduce dal lager, internato dal febbraio 1944 all'aprile 1945 nello **Stalag IV B di Zeithain**, situato tra Lipsia e Dresda. Gli appunti sono scritti fittamente a matita in un quadernino con copertina di cartoncino rosso, con 18 fogli senza righe, 34 facciate di ricordi e le ultime due facciate riportano indicati tre nomi di commilitoni e luoghi di origine (Rota Giuseppe, Caprino Bergamasco Fraz. Cava; Rota Virgilio, Ponte San Pietro; Comi Giuseppe, Caluzzo d'Adda).

Il reperto, dove sono appuntati i ricordi, è stato rinvenuto l'8 gennaio scorso in un piccolo baule contenente vecchie lettere, cartoline, carte e documenti di famiglia, recuperato dall'abitazione di **Paganica** (L'Aquila) dopo il terremoto del 6 aprile 2009. La testimonianza scritta di **Vinicio Palmerini** si va ad aggiungere a quelle già note degli ex IMI, reduci dai lager nazisti, a costituire un ulteriore tassello di memoria dell'**altra Resistenza al nazifascismo**, non meno eroica di quella combattuta in armi o con forme umanitarie.

Lo **Stalag IV B** fu uno dei più grandi campi di prigionia della Germania nazista. Si trovava nei pressi della

RICORDI DI PRIGIONIA (alcuni estratti)

Palmerini Vinicio di Giuseppe - Paganica del Moro (L'Aquila)

"Giorno 15 Agosto ho festeggiato con gli amici Rota Giuseppe e Comi Giuseppe tutt'e due Bergamaschi mangiando a mezzo giorno gnocchi e risotto condimento grasso di maiale e carne, giorno 18 non ho potuto festeggiare (è il giorno del compleanno di Vinicio, n.d.r.) mancanza di grasso e l'abbiamo rimesso a un altro giorno la sera del detto giorno. Con il giorno successivo ho avuto un continuo fischio all'orecchio destro e pensavo continuamente alla famiglia dicendo chissà forse si rammenterà del mio compleanno, ed è questo il segnale che me lo comunica".

"Quindi al 45 km ci siamo fermati, ma io che lungo tutta la strada fatta mi sentivo un forte dolore di testa, qui mi era ancora più aggravato, fui costretto a legarmi un asciugatoio alla testa. Vedendomi il tenente mi domanda cosa avessi fatto, e racconto tutto, chiama subito l'infermiere e mi fa misurare la febbre e l'avevo a 39,5 quindi s'interessa subito per mandarmi a Larissa con l'autoambulanza tedesca, ma io volevo portare tutto con me anche il mio zaino che era sul cavallo pieno di roba, ma lui cioè il tenente mi dice: te lo porteremo noi e lo riprenderai al nostro arrivo. Ma, quando sono arrivato a Larissa mi han condotto prima alla caserma dove dovevano arrivare anche i compagni, e poi di nuovo è partita e mi porta a ricoverare al nostro ospedale ed in questo caso restai senza zaino, senza nulla da cambiarmi, e da quel giorno non ho visto più un paesano".

"La mattina seguente ci fan partire con il treno e dopo un giorno e mezzo di percorso, finalmente siamo arrivati a Salonico. Qui si smonta dal treno e sono già pronte quattro guardie con moschetto carico e baionetta innestata, per accompagnarci come i più pessimi delinquenti del mondo. Percorsa tutta la città ci portano in una caserma dove prima c'era il comando tappa Italiano, ed ora tutto al contrario era diventata il campo dei prigionieri Italiani. La mattina del 1° Ottobre ci mandano a lavoro digiuni e si tratta di scaricare vagoni di cemento, e come qualcuno si fermava un secondo, si sentiva subito la guardia gridare **loss e snell**, che vorrebbe dire "via e svelto". E questa la parola d'ordine di tutta la giornata. A mezzo giorno si va a mangiare e cosa si trova? Un mescolino che poteva essere una tazza di caffè, di fagioli e patate, 200 grammi di pane che subito l'abbiamo divorato dalla fame che avevamo".

"Un bel giorno ci obbligano forzatamente da dover firmare alcuni moduli, e da firmarli ad ogni costo, o come combattenti oppure come lavoratori, e se non si voleva aderire a nessuna delle due domande, si cancellavano tutte e due, ma si doveva firmare lo stesso. Ma c'era un tranello che sopra alle due domande c'era un rigo scritto così: **"Riconosco il partito repubblicano fascista ed aderisco a combattere a fianco dell'esercito tedesco"**. Noi, vista questa frase, nessuno abbiamo firmato detti moduli, a mezzo giorno rientrati dal lavoro ci mandano in camerata e poi fanno subito l'adunata. Scesi giù in cortile ci domandano se avevamo firmato questi moduli, ma nessuno si fa avanti, quindi un disgraziato d'interprete italiano ci dice: *se non firmate questi moduli vi mandano a raccogliere i morti in Russia, oppure a tagliare i reticolati in linea sotto le cannonate dei Russi*. Ma noi non ci siamo affatto spaventati, pensando che ci mandano dove vogliono ma con loro non andiamo a nessun posto, anche a sottoporci alla fucilazione".

"Dopo ben 7 giorni di viaggio e di fame che sempre non mai mancava siamo arrivati all'ospedale italiano di **Zeithain**, in Germania. Qui si smonta dalla tradotta ed entriamo all'ospedale. Ma prima di entrare ci fanno la rivista alla nostra roba e ci tolgono tutto, coltelli, sigarette, sapone ed altre cose, lasciandoci solo quanto s'aveva addosso, nemmeno un cambio, e poi si va al bagno, qui troviamo italiani e russi che entravano anche loro in ospedale e venivano dalle fabbriche, ma non fo nessuna esagerazione, a vederli nudi sembravano scheletri umani mummificati e non altro, buona parte di loro tutti con tubercolosi. Dopo il bagno ci hanno mandato ai reparti".

"Mi hanno mandato al **IV B**, cioè un Campo di concentramento dei prigionieri di ogni razza e nazione. Ci hanno condotti dal campo degli Italiani e ne hanno messi 300 per baracca e si dormiva lì dentro come le sarde entro il bidone, quindi, dopo sei giorni mi sono fatto mettere in uscita per andare a lavoro come fabbro. Il 1° Maggio mi mandano in fabbrica, il 2 mi conducono al lavoro al posto di fare il fabbro devo fare il facchino, portando casse in spalla di ogni dimensione e con i caposquadra dietro che ti dicevano **loss, snell, arbit!** che significava "via, svelto, a lavorare!" E non ci reggevamo in piedi dalla fame e con tutto ciò si prendeva qualche pugno, spintoni d'ogni genere, e sempre abbreviando qui ho resistito tre mesi e mezzo. Poi sono stato colto da pleurite e di nuovo ricoverato allo stesso ospedale e precisamente il giorno del mio compleanno 18 Agosto 1944, col peso di 49 chilogrammi".



Prigionieri italiani inviati nei Lager

città di **Mühlberg**, in Sassonia. Lo Stalag aveva un campo secondario a **Zeithain**, un "*Reservelazarett*" inizialmente destinato ai prigionieri russi, poi utilizzato da prigionieri di varie nazionalità, compresi molti internati italiani. Le condizioni disumane del Lager, mancanza di igiene, denutrizione, scarsa assistenza medica e lavoro coatto facilitarono la diffusione di epidemie e gravi malattie, soprattutto tubercolosi, con la morte di decine di migliaia di prigionieri, tra cui 900 italiani. Nel lazzaretto di **Zeithain**, conosciuto come "campo della morte",

erano trasferiti gli Internati Militari Italiani gravemente malati, ma anche medici, cappellani e crocerossine che decisero di non aderire alla Repubblica Sociale. Lo Stalag IV B di **Zeithain** fu liberato dall'Armata Rossa il 23 aprile 1945. Dopo la fine della guerra il territorio del lager, ricompreso oltrecortina nella **Germania comunista**, rimase per decenni inaccessibile. Solo l'infaticabile opera di alcuni reduci di **Zeithain** - in primis **Padre Luca Airoldi**, ex cappellano del campo, e l'ex Ten. Col. Leopoldo Teglia, attuale presidente dell'As-

sociazione Nazionale Ex Internati (ANEL) sezione di Perugia - consentì nel 1991 di localizzare il cimitero militare italiano e di riesumare e rimpatriare le spoglie di quasi tutti i caduti italiani di **Zeithain**. Mi auguro che anche questa testimonianza di mio padre Vinicio Palmerini (Paganica, 18 agosto 1914 - Paganica, 8 gennaio 1988), nella sua stringata ma illuminante essenzialità, possa contribuire a far meglio conoscere la Resistenza opposta al nazifascismo dagli internati militari italiani, il loro sacrificio e la loro dignità.

CIBO SOSTENIBILE

La birra fatta con gli scarti del pane



Franco e Emanuela

di Gilda Ciaruffoli

Sostenibilità e riduzione degli sprechi? Beviamoci su! Ma solo se si tratta di una birra nata dagli scarti del pane! È proprio questo il cuore del progetto di Franco Dipietro e Emanuela Barbano, soci e ideatori di Biova Project. Fondata nel novembre 2019 a Torino, Biova Project è una start up di food innovation la cui missione è quella di ridurre lo spreco alimentare per il pianeta, creando prodotti sempre nuovi

dall'alto valore aggiunto: sia di gusto che economico e sociale.

L'idea nasce da un lungo percorso portato avanti da Franco ed Emanuela all'interno di Onlus che si occupano di lotta allo spreco alimentare, con l'intenzione di creare un modello di business sostenibile sia economicamente che ecologicamente. Proprio grazie alla collaborazione con la Onlus, infatti, i due si sono resi conto che alcuni prodotti di "scarto" sono più problematici da gestire di altri: il pane, per esempio,



è molto difficile da redistribuire alle mense perché ce n'è sempre troppo. "Dati Assipan, l'Associazione Italiana Panificatori, dicono che in Italia ogni giorno avanzano 1300 tonnellate di pane sommando l'invenduto con il non mangiato, un volume abnorme", sottolinea Emanuele. La loro idea quindi è stata quella di creare un sistema capace innanzitutto di intercettare l'invenduto nella finestra utile e al contempo intervenire con tutta una serie di lavorazioni che ci permettessero di aumentarne

il valore e generare di nuovo. Non si tratta di riciclo circolare, quanto di un'operazione di upcycling, un movimento dallo scarto a un prodotto che abbia valore commerciale e che abbia il suo spazio nella catena alimentare umana. Un'operazione che ha anche un effetto positivo in un'ottica di raggiungimento dei goal dell'Agenda 2030. Uno di questi goal, infatti, prevede di dimezzare lo spreco alimentare; al contempo Biova Project interviene anche sulla limitazione dello sfruttamento di risorse del pianeta, perché tutti i prodotti realizzati sono fatti da una percentuale di materia prima che arriva dal riciclo, e questo comporta un minore utilizzo di meno risorse "vergini".

Veniamo ai numeri: con 150 kg di pane è possibile realizzare 2500 litri di birra. In questo modo si va a risparmiare il 30% della materia prima principale, ovvero del malto d'orzo, che è un prodotto molto dispendioso in termini di territorio che serve per coltivarla, acqua per farlo crescere, energia per raccogliarlo, sposterlo e maltararlo... Franco ed Emanuela lo sostituiscono con una materia prima che deriva dal recupero. L'operazione nel complesso comporta un'emissione equivalente di Co2 molto inferiore a quella che si ottiene birrificando in maniera tradizionale.

Ma quali trattamenti subisce il pane per diventare birra? "La cosa princi-

pale è bloccarne il deperimento, che è molto veloce - ci spiega Emanuele - Facciamo procedimenti per cercare di aumentarne la conservazione e fermare lo sviluppo di cariche batteriche o altro. Poi viene tracciato e questo è un passaggio molto importante: noi non mescoliamo tutto il pane ma sappiamo da dove arriva; poi, quando raggiungiamo la giusta quantità di prodotto gli va conferita la corretta granulometria per l'ammontamento, e poi viene birrificato". Le birre Biova oggi sono distribuite nei punti vendita di alcuni dei principali circuiti della GDO italiana come per esempio Eataly.

Quello della birra non è l'unico progetto portato avanti da Biova Project, che infatti ha recentemente sviluppato e presentato Ri-Snack, il primo snack italiano da economia circolare, capace di ridurre anche gli scarti della birrificazione. Si tratta infatti di uno snack realizzato con le trebbie (prodotto residuo) che avanzano proprio dalle birrificazioni: 40% trebbie e 60% materie prime vergini. E le idee non finiscono qui. "Per il futuro vorremmo applicare il concept di recupero e riduzione delle materie prime a un prodotto per ogni occasione di consumo, quindi colazione, pranzo, vorremmo provare anche con la pasta, sviluppando di volta in volta i prodotti con l'ingegnere alimentare giusto", conclude Emanuele.



Pane in ammontamento

VERDURA

Le bietole

Insieme agli spinaci, le bietole sono tra le verdure a foglia verde più conosciute e utilizzate anche in molte ricette regionali italiane. Sono caratterizzate da foglie ampie, sovrapposte, disposte a ventaglio. Sono chiamate anche "biete". Grazie alla raccolta estiva e a quella autunnale si trovano sul mercato per diversi mesi all'anno. Se ne distinguono due tipi in particolare. Le "bietole da coste" o "coste" hanno le foglie con una parte centrale spessa e carnosa, croccante, che può essere preparata in vari modi: bollita, ripassata nel burro o impanata e frita.

Con le coste potete fare anche una goduriosa parmigiana. Le più note varietà sono la "verde a costa larga argentata" e la "bionda di Lione". Le "bietole da taglio", o "erbette", invece, si differenziano dalle precedenti per le dimensioni più contenute, per le foglie più piccole e sottili e per il sapore delicato. Le varietà più conosciute di questa tipologia sono la "biondissima di Trieste" e la "erbetta verde da taglio". Sono ideali per ripieni, torte salate, salse e contorni appetitosi. In fase di acquisto del prodotto fresco, sceglietele con la parte centrale polposa e le foglie di color verde brillante. A prescindere dalla varietà che porterete in tavola, fate una selezione preliminare accurata, preferendo le foglie migliori, quelle che hanno un bell'aspetto e non mostrano parti rovinate. Se queste sono presenti, ma sono piccole, potete scartarle con l'aiuto di un coltello. Ad ogni modo, per pulire le bietole alla perfezione, eliminate con un taglio netto anche la parte finale vicina alle radici. Quin-

di lavate bene la verdura sotto un getto abbondante di acqua corrente fredda. Tenetela in ammollo in una ciotola con acqua e un cucchiaino di bicarbonato e risciacquate. Possono essere cucinate come gli spinaci: si possono lessare con la sola acqua rimasta sulle foglie dopo il lavaggio (perché, di per sé, ne emettono già molta), oppure potete saltarle nel burro o con aglio, acciughe e peperoncino. Potete farle gratinate, con abbondante besciamella e una spolverizzata di formaggio grattugiato. O, ancora, potete ricavarne uno sfizioso antipasto o aperitivo: fatele a striscioline di circa 5 cm, sbollentatele in acqua per circa 2 minuti, scolatele e, una volta che si sono raffreddate, passatele in una pastella a base di uova, sale, pepe, parmigiano e un goccio di latte, infine friggetele. Piccolo trucco: per bloccare la cottura e far sì che le foglie si mantengano verdi, dopo averle scolate potete trasferirle direttamente in una ciotola con acqua e ghiaccio e lasciarle lì per un paio di minuti.



La ricetta

ERBAZZONE - SCARPAZZÒUN

(DA COMUNE DI REGGIO EMILIA - SITO UFFICIALE DI INFORMAZIONE TURISTICA, WWW.TURISMO.COMUNE.RE.IT).

Ingredienti:

Per il ripieno:

1,5 kg di spinaci o bietole
1 mazzo di cipollotti con gambo fresco e verde
una manciata di prezzemolo
60 g di lardo di prosciutto o pancetta
4 cucchiaini di olio
50 g di burro
2 spicchi di aglio
4 o 5 manciate di Parmigiano Reggiano
sale e pepe q.b.

per la pasta:

200 g di farina
1 noce di strutto
2 cucchiaini di olio
sala e pepe q.b.
acqua tiepida q.b.

per la pasta con ricotta:

220 g di farina
50 g di ricotta
1 noce di strutto
2 cucchiaini di olio
acqua tiepida q.b.
sale pepe q.b.

Procedimento:

Sciogliete sul fuoco il grasso di prosciutto aggiungendo l'aglio schiacciato e i cipollotti che avrete, anch'essi, tritati insieme ai gambi. Aggiungete olio e burro e, dopo che i cipollotti si saranno appassiti senza bruciarsi, unite gli spinaci che avrete in precedenza lessati e strizzati. Lasciate insaporire con sale e pepe.

Quando il tutto si sarà raffreddato, togliete l'aglio, aggiungete il prezzemolo tritato finemente e il Parmigiano Reggiano. Preparate la pasta e, fatta riposare per mezz'ora, dividetela in due parti. Tirate una parte con la cannella, adagiatela nello stampo oliato e versate il pesto.

Tirate l'altra parte più sottile della prima, infarinatela e avvolgetela nella cannella pure infarinata: stringete le due estremità della pasta verso il centro del mattarello e lasciate scivolare la pasta increspata sul pesto. Dopo averla accuratamente bucherellata, mettetela nel forno a 200°.

Lasciate per circa mezz'ora; a pochi attimi dalla completa cottura ungete la superficie con un pezzo di lardo. Rimettete nel forno e togliete dopo pochi minuti: l'erbazzone è pronto.

CORSISOCIETÀ COOPERATIVA
PER LA RADIOTELEVISIONE SVIZZERA
DI LINGUA ITALIANAVia Canevascini 7
Casella postale 6903 Lugano
tel. 058 135 95 09

www.corsi-rsi.ch • info@corsi-rsi.ch

Da Pasolini alle barzellette: riflessioni sulla cultura alla RSI

**di Giorgia Reclari Giampà**

È passato un anno da quando su queste colonne titolavamo "Il futuro di Rete Due accende il dibattito". La RSI aveva avviato un progetto di revisione delle reti radio, che andava a toccare in particolare il secondo canale, dedicato all'offerta culturale. La notizia aveva acceso un ampio dibattito, incentrato sul ruolo del servizio pubblico nel difendere, diffondere e promuovere la cultura. Molte le voci preoccupate da un appiattimento dell'offerta RSI in nome delle misure di risparmio. Da allora sono cambiati i vertici dell'azienda: è stato nominato il nuovo direttore Mario Timbal, il nuovo responsabile del Dipartimento programmi e immagine Matteo Pelli e - più recentemente - il nuovo responsabile del settore Cultura, Vanni Bianconi. Il progetto Lyra (così si chiamava la revisione dell'offerta audio) è stato congelato, è stata avviata una riorganizzazione, che ha portato Rete Due sotto il settore Cultura e sono tutt'ora in corso riflessioni interne sulla migliore formula per garantirle un futuro sostenibile. In un'intervista alla CORSI dell'aprile 2021, a pochi giorni dalla sua entrata in ca-

rica, Timbal assicurava: "La cultura per me è uno dei pilastri del servizio pubblico. Trovo che il dibattito acceso nei mesi scorsi abbia portato spunti interessanti e abbia dimostrato l'importanza del ruolo culturale della RSI. Rete Due non sarà smantellata, il suo valore è troppo grande. Cercherò di capire come queste competenze così forti che la caratterizzano possano essere valorizzate maggiormente e trasversalmente su altri canali. Le produzioni targate Rete Due devono poter toccare un pubblico più ampio, perché si tratta di un label ben riconosciuto, che rappresenta il centro culturale dell'azienda e svolge un fondamentale compito di mediazione e di promozione del dibattito culturale nella Svizzera italiana. È chiaro che le risorse sono in contrazione, ma ci sono vari modi di applicare i risparmi: tagliare oppure ampliare la diffusione di un prodotto sul palinsesto, in modo da garantirne una maggiore sostenibilità".

In attesa di un magazine culturale

È ancora presto per toccare con mano l'evoluzione dell'offerta culturale, il nuovo responsabile Vanni

Bianconi - scrittore, poeta, traduttore, nonché già direttore del festival di letteratura e traduzione Babel - è entrato in funzione da gennaio di quest'anno e ha iniziato a lavorare insieme ai colleghi per elaborare nuovi progetti. Tra questi è previsto un nuovo magazine televisivo, di cui però per il momento non si conoscono i dettagli. Nel frattempo, sono previste alcune iniziative temporanee, in particolare serate speciali. La prima riguarda il centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini, cui la settimana scorsa la RSI ha dedicato una serie di appuntamenti radiofonici, web e televisivi, in particolare una serata speciale in diretta con vari ospiti, andata in onda giovedì 3 marzo su LA2 (riguardabile su Play RSI).

"La vitalità culturale sta nella tensione tra il distante e il ritorno"

In occasione della promozione della serata su Pasolini, la CORSI ha chiesto a Bianconi su quali aspetti intende puntare maggiormente per sviluppare l'offerta culturale della RSI. "Ho sempre vissuto la cultura come un reticolo di filamenti infiammabili che attraversano in un istante il

mondo intero, come pure il passato, il presente e il futuro, e in un altro istante ti riportano al tempo e al luogo di partenza, ma trasformato. Questa è una delle percezioni che voglio portare all'interno della proposta culturale RSI, approfittando della passione e della competenza dei miei nuovi colleghi, come pure del fatto che la Svizzera italiana è una terra di transiti e di creazioni che si ramificano tanto sul territorio quanto a livello globale, in un andirivieni continuo. È proprio nella tensione, dinamica e mai risolta, tra il distante e il ritorno, e tra l'arrivo e il locale, che riconosco una vitalità e una costante della nostra regione e un'occasione per le nostre offerte". Secondo Bianconi, per svolgere il suo ruolo di mediatore culturale, il servizio pubblico deve fare da mediatore-catalizzatore, "dando spazio a chi fa cultura sul territorio, a chi ricrea il territorio arrivando da altrove, a chi parte da qui e chi è di passaggio, senza limitarsi, come mediatori, a un ruolo descrittivo di commento ma invitando le persone a raccontarsi in presa diretta, a condividere gli strumenti del loro mestiere e portando gli esiti del loro lavoro al pubblico".

Questi spunti sui contenuti per Bianconi si accompagnano, come sempre, a spunti sulle forme, in questo caso i modi di impostare e declinare l'offerta in base ai vari vettori - radio, tv e digitale, lineare e on demand - di modo da poter toccare i pubblici giusti con i contenuti adatti.

In generale, il servizio pubblico dovrebbe offrire "ogni tipo di cultura, se viva e necessaria, interrogando di volta in volta il contesto e la narrazione che permettano di portarla al pubblico nel modo più diretto, coinvolgente e completo possibile".

La rubrica "Splash" e le riflessioni sull'offerta culturale

Bianconi intanto sta lavorando con i collaboratori di Rete Due a un progetto di rinnovamento dell'offerta. Non sono ancora stati definiti i tempi di realizzazione, si stanno mettendo a fuoco i contenuti con i vari gruppi di lavoro creati ad hoc. Intanto Rete Due sta andando molto bene (lo dicono gli indici di ascolto e di penetrazione e l'intenzione è di rafforzare ulteriormente la proposta culturale).

Un piccolo assaggio di novità si è avuto tra gennaio e febbraio di quest'anno, con la rubrica "Splash! Una risata ci risveglierà", di e con il noto attore e regista italiano Ascanio Celestini (anche questa riascoltabile su Play RSI), andata in onda tutte le mattine e dedicata alle barzellette. Così racconta la nascita della rubrica Sandra Sain, responsabile produzione di Rete Due: "Tutto è nato dalla sorpresa che ho provato quando mi sono trovata tra le mani un libro di Ascanio Celestini intitolato "Barzellette". Da un lato c'è il Celestini attore, regista, scrittore, una delle voci più importanti del teatro di narrazione in Italia, dall'altro lato ci sono le barzellette.

La domanda è: che cosa ha portato questo importante uomo di teatro verso queste storielle da osteria spesso volgari, scorrette e prive di ambizioni artistiche?". La riflessione di Celestini parte dal presupposto che le barzellette siano una forma di "letteratura" orale, una delle ultime superstite. Sain l'ha quindi contattato, interessata a trovare un modo di guardare a questo prodotto popolare, che gode da sempre di una diffusione globale (ogni cultura ha le sue barzellette) e di parlarne contestualizzandolo.

Ma come conciliare le barzellette (che seppure argute e intelligenti non vengono considerate prodotti culturali) con un canale radiofonico a vocazione culturale come Rete Due?

"Alla base di questa considerazione - replica Sain - c'è la riflessione su che cosa significhi fare cultura. Secondo me vuol dire posare sulla realtà uno sguardo attento, interrogante e capace di andare oltre le barriere. Per noi non era importante proporre una trasmissione che raccontasse barzellette, ma che indagasse questo fenomeno. Alcune puntate fanno anche ridere e non c'è niente di male.

Altre non sono costruite per divertire. Il linguaggio delle barzellette può essere volgare, ma noi ci rivolgiamo a un pubblico adulto, che anche se può rimanere un po' sorpreso dal contenuto della trasmissione, comprende il nostro intento di analizzare questo fenomeno dell'oralità popolare".

mercoledì 9	giovedì 10	venerdì 11	sabato 12	domenica 13	lunedì 14	martedì 15
<p>09.55: RUBRICA Storie Italiane 12.00: RUBRICA C'è tempo per... 15.40: SHOW Vita in diretta 20.00: Tg1 20.30: SHOW Techetechele</p> <p>21.25 Film  18 REGALI</p> <p>00.00: NEWS RaiNews24 02.10: RUBRICA Cinematografo 03.10: NEWS RaiNews24</p>	<p>09.55: RUBRICA Storie Italiane 12.00: RUBRICA C'è tempo per... 15.40: SHOW Vita in diretta 20.00: Tg1 20.30: SHOW Techetechele</p> <p>21.25 Serie  DOC 2 - NELLE TUE MANI</p> <p>00.00: NEWS RaiNews24 02.10: RUBRICA Cinematografo 03.10: NEWS RaiNews24</p>	<p>09.55: RUBRICA Storie Italiane 12.00: RUBRICA C'è tempo per... 15.40: SHOW Vita in diretta 20.00: Tg1 20.30: SHOW Techetechele</p> <p>21.15 Show  IL CANTANTE MASCHERATO</p> <p>00.00: NEWS RaiNews24 02.10: RUBRICA Cinematografo 03.10: NEWS RaiNews24</p>	<p>06.00: RUBRICA Il caffè di Rai1 08.25: RUBRICA Usatattata in famiglia 10.30: RUBRICA Buongiorno benessere 14.00: RUBRICA Linea Blu 18.45: GIOCO Eredità</p> <p>20.25 Show  AFFARI TUOI - FORMATO FAMIGLIA</p> <p>00.40: NEWS RaiNews24 01.25: RUBRICA Sottovoce 01.45: RUBRICA Millelibro</p>	<p>06.55: RELIGIONE A Sua Immagine 10.55: RELIGIONE Santa Messa 12.55: RUBRICA Linea Verde 18.45: GIOCO Eredità 20.00: Tg1</p> <p>21.25 Fiction  NOI</p> <p>23.40: NEWS RaiNews24 00.45: NEWS RaiNews24 01.55: RUBRICA Ventunesimo secolo</p>	<p>06.45: RUBRICA Uomattina 09.55: RUBRICA Storie Italiane 12.00: RUBRICA C'è tempo per... 15.40: SHOW Vita in diretta 18.45: GIOCO Eredità</p> <p>21.25 Serie  VOSTRO ONORE</p> <p>23.50: RUBRICA Porta a Porta 01.25: NEWS RaiNews24 02.00: RUBRICA Mood - '90</p>	<p>06.45: RUBRICA Uomattina 12.00: RUBRICA C'è tempo per... 15.55: FICTION Il paradiso delle signore 18.45: GIOCO Eredità 20.00: Tg1</p> <p>21.25 Serie  STUDIO BATTAGLIA</p> <p>23.35: RUBRICA Porta a Porta 01.10: NEWS RaiNews24 01.45: NEWS RaiNews24</p>
<p>07.45: TELEFILM Chesapeake Shores 08.45: RUBRICA Radio Dee Social Club 11.10: RUBRICA I fatti vostri 14.55: SERIE Squadra Speciale Cobra 11 20.30: Tg2</p> <p>21.30 Show  UN'ORA SOLA VI VORREI - BOOSTER EDITION</p> <p>23.25: Restart 00.55: RaiNews 24 01.40: RaiNews 24</p>	<p>07.20: TELEFILM Streghe 08.35: TELEFILM Madam Secretary 13.00: Tg2 Giorno 14.55: SERIE Squadra Speciale Cobra 11 19.40: TELEFILM N.C.I.S. - L. Angeles</p> <p>21.25 Film  IL VEGETALE</p> <p>23.25: Restart 23.30: RUBRICA TG2 Dossier 01.45: RUBRICA TG2 Eat Parade</p>	<p>07.45: TELEFILM Chesapeake Shores 08.45: RUBRICA Radio Dee Social Club 11.10: RUBRICA I fatti vostri 14.55: SERIE Squadra Speciale Cobra 11 20.30: Tg2</p> <p>21.15 Serie  NCIS - UNITÀ ANTICRIMINE</p> <p>23.25: Restart 00.55: RaiNews 24 01.40: RaiNews 24</p>	<p>07.20: TELEFILM Streghe 08.35: TELEFILM Madam Secretary 13.00: Tg2 Giorno 14.55: SERIE Squadra Speciale Cobra 11 19.40: TELEFILM N.C.I.S. - L. Angeles</p> <p>21.05 Serie  F.B.I.</p> <p>22.40: TELEFILM Restart 23.30: RUBRICA TG2 Dossier 01.45: RUBRICA TG2 Eat Parade</p>	<p>06.55: TELEFILM Jane the Virgin 08.55: RUBRICA Protestantesimo 09.25: RUBRICA Sulla via di Damasco 13.00: SHOW Quelli che il calcio 17.00: GIOCO Resta a casa e vinci</p> <p>21.15 Serie  THE ROOKIE</p> <p>21.50: TELEFILM 9-1-1 22.40: SPORT La Domenica Sportiva 04.10: RUBRICA Sorgente di vita</p>	<p>07.00: TELEFILM Charlie's Angels 07.45: TELEFILM Chesapeake Shores 14.55: SERIE Squadra Speciale Cobra 11 19.40: TELEFILM N.C.I.S. - Los Angeles 20.30: Tg2</p> <p>21.05 Serie  DELITTI IN PARADISO</p> <p>01.30: Rai News24 02.30: Rai News24 04.10: SHOW Piloti</p>	<p>07.00: TELEFILM Charlie's Angels 08.45: RUBRICA Radio Dee Social Club 13.00: Tg2 Giorno 14.55: RUBRICA Squadra Speciale Cobra 11 17.00: GIOCO Resta a casa e vinci</p> <p>21.20 Show  STASERA TUTTO È POSSIBILE</p> <p>23.30: RUBRICA TG2 Dossier 00.30: Rai News24 04.10: SHOW Piloti</p>
<p>06.00: RUBRICA Agorà 10.00: RUBRICA Mi manda Rai3 11.10: RUBRICA Elisir 15.35: TELEFILM Il commissario Rex 18.55: Meteo 3</p> <p>21.20 Talk Show  CHI L'HA VISTO?</p> <p>00.10: NEWS Tg Regione 01.00: Fuori Orario - Case (mai) viste 03.15: Rai News24</p>	<p>12.25: NEWS TgR Il Settimanale Estale 14.00: NEWS Tg Regione 14.55: RUBRICA Gli Imperdibili 17.20: RUBRICA Tv talk 20.00: RUBRICA Blob</p> <p>21.20 Serie  IL CASO COLLINI</p> <p>23.45: NEWS Tg Regione 23.50: NEWS Tg 3 Mondo 01.20: Fuori Orario - Case (mai) viste</p>	<p>12.25: RUBRICA Quante Storie 14.00: NEWS Tg Regione 16.30: RUBRICA Kilimangiaro 18.05: RUBRICA La Grande Storia 20.00: Blob</p> <p>21.25 Film  E POI C'È KATHERINE</p> <p>23.40: NEWS Tg Regione 23.45: NEWS Tg 3 Mondo 01.30: Fuori Orario - Case (mai) viste</p>	<p>12.25: NEWS TgR Il Settimanale Estale 14.00: NEWS Tg Regione 14.55: RUBRICA Gli Imperdibili 17.20: RUBRICA Tv talk 20.00: RUBRICA Blob</p> <p>21.25 Talk Show  QUINTA DIMENSIONE - IL FUTURO È GIÀ QUI</p> <p>23.45: NEWS Tg Regione 23.50: NEWS Tg 3 Mondo 01.20: Fuori Orario - Case (mai) viste</p>	<p>12.25: RUBRICA Quante Storie 14.00: NEWS Tg Regione 16.30: RUBRICA Kilimangiaro 18.05: RUBRICA La Grande Storia 20.00: Blob</p> <p>20.40 Talk Show  CHE TEMPO CHE FA</p> <p>23.40: NEWS Tg Regione 23.45: NEWS Tg 3 Mondo 01.10: Fuori Orario - Case (mai) viste</p>	<p>08.00: RUBRICA Agorà 10.00: RUBRICA Mi manda Rai3 14.00: NEWS Tg Regione 15.05: TELEFILM Il commissario Rex 20.00: Blob</p> <p>21.20 Talk Show  PRESA DIRETTA</p> <p>00.00: NEWS Linea Notte 01.00: Meteo 3 01.55: NEWS Rai News 24</p>	<p>08.00: RUBRICA Agorà 11.10: RUBRICA Elisir 14.00: NEWS Tg Regione 17.00: RUBRICA Geo 20.45: SOAP Un posto al sole</p> <p>21.20 Rubrica  #CARTABIANCA</p> <p>23.15: RUBRICA La grande storia 00.00: Linea Notte 01.00: Newton</p>
<p>06.00: ANIMAZIONE Colazione con Peo 10.20: FICTION E.R. Medici in prima linea 12.30: Telegiornale 15.50: FICTION Le sorelle McLeod 17.15: FICTION Chicago Fire</p> <p>21.15 Serie Tv  THE ROOKIE</p> <p>22.55: Info notte 23.05: Meteo Notte 23.15: FICTION Deception</p>	<p>08.30: ANIMAZIONE Robin Hood 11.15: RUBRICA Il filo della storia 12.45: RUBRICA Falò 15.10: SERIE Last Cop 20.00: Telegiornale</p> <p>21.05 Rubrica  FALÒ</p> <p>22.15: Info Notte 22.25: Meteo notte 22.30: FICTION Deception</p>	<p>09.15: RUBRICA Come Acqua e pietra 10.30: RUBRICA Paganini 12.30: Telegiornale 14.20: Un'estate molto speciale 20.35: Meteo</p> <p>21.05 Rubrica  PATTI CHIARI</p> <p>23.20: Info Notte 23.30: Meteo 23.40: FICTION Deception</p>	<p>08.30: ANIMAZIONE Robin Hood 11.05: SERIE Baywatch 12.30: Telegiornale 15.50: FICTION Le sorelle McLeod 20.35: Meteo</p> <p>21.15 Film  VIZI DI FAMIGLIA</p> <p>22.35: InfoNotte 22.45: Meteo 22.50: Il pardo a casa tua</p>	<p>10.20: FICTION E.R. Medici in prima linea 11.05: SERIE Baywatch 12.30: Telegiornale 15.50: FICTION Le sorelle McLeod 20.00: Telegiornale</p> <p>20.40 Show  STORIE</p> <p>22.35: Info Notte 22.40: Meteo Notte 22.50: FICTION Deception</p>	<p>06.00: ANIMAZIONE Colazione con Peo 10.20: FICTION E.R. Medici in prima linea 12.30: Telegiornale 15.50: FICTION Le sorelle McLeod 16.35: TELEFILM Las Vegas</p> <p>20.40 Show  È GIÀ DOMANI</p> <p>22.40: Meteo 22.45: Lotto 22.50: FICTION Deception</p>	<p>06.00: ANIMAZIONE Colazione con Peo 11.05: FICTION Baywatch 15.00: FICTION Racconti dalla città 18.00: Telegiornale 19.55: Meteo</p> <p>21.05 Show  COME VA?</p> <p>22.10: RUBRICA Via per sempre 23.05: Meteo notte 23.10: RUBRICA Il filo della storia</p>
<p>08.00: TELEFILM Miami vice 10.10: TELEFILM Carabinieri 16.44: FILM Il giardino di gesso 18.58: Tg4 19.35: SOAP Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Informazioni  CONTROCORRENTE</p> <p>02.00: Tgcom 02.17: TG4 Notte 03.54: SHOW Come eravamo</p>	<p>08.00: TELEFILM Miami vice 10.10: TELEFILM Carabinieri 16.32: FILM Airport 80 18.58: Tg4 19.35: SOAP Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Talk Show  DRITTO E ROVESCIO</p> <p>02.00: Tgcom 02.17: TG4 Notte 03.54: SHOW Come eravamo</p>	<p>08.00: TELEFILM Miami vice 10.10: TELEFILM Carabinieri 16.02: FILM Passaggio a Nord-Ovest 18.58: Tg4 19.35: SOAP Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Talk Show  QUARTO GRADO</p> <p>02.00: Tgcom 02.17: TG4 Notte 03.54: SHOW Come eravamo</p>	<p>08.00: TELEFILM Miami vice 09.05: TELEFILM Major crimes 13.00: TELEFILM La signora in giallo 18.58: Tg4 19.35: TELEFILM Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Film  007 - SPECTRE</p> <p>02.00: Tgcom 02.17: TG4 Notte 03.54: SHOW Come eravamo</p>	<p>08.00: TELEFILM Miami vice 09.05: TELEFILM Major crimes 13.00: TELEFILM La signora in giallo 18.58: Tg4 19.35: TELEFILM Tempesta d'amore</p> <p>21.30 Talk Show  ZONA BIANCA</p> <p>02.00: Tgcom 02.17: TG4 Notte 03.54: SHOW Come eravamo</p>	<p>08.00: TELEFILM Miami vice 10.10: TELEFILM Carabinieri 16.44: FILM Il giardino di gesso 18.58: Tg4 19.35: SOAP Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Talk Show  QUARTA REPUBBLICA</p> <p>02.00: Tgcom 02.17: TG4 Notte 03.54: SHOW Come eravamo</p>	<p>08.00: TELEFILM Miami vice 10.10: TELEFILM Carabinieri 16.32: FILM Airport 80 18.58: Tg4 19.35: SOAP Tempesta d'amore</p> <p>21.20 Talk Show  FUORI DAL CORO</p> <p>02.00: Tgcom 02.17: TG4 Notte 03.54: SHOW Come eravamo</p>
<p>07.59: Tg5 Mattina 08.44: SHOW Mattino Cinque 14.45: SHOW Uomini e donne 18.45: QUIZ Avanti un altro 20.00: Tg5</p> <p>21.00 Serie  PIÙ FORTI DEL DESTINO</p> <p>01.00: Tg5 Notte 01.34: Meteo.it 01.35: SHOW Striscia la notizia</p>	<p>07.59: Tg5 Mattina 10.45: Mediasshopping 13.40: SOAP Beautifut 18.45: QUIZ Ricaduta libera 20.00: Tg5</p> <p>21.00 Show  GRANDE FRATELLO VIP</p> <p>00.40: Tg5 Notte 01.14: Meteo.it 01.15: SHOW Striscia la notizia</p>	<p>07.59: Tg5 Mattina 10.00: Santa messa 14.35: TELENOVELA Una vita 18.45: QUIZ Ricaduta libera 20.00: Tg5</p> <p>21.20 Serie  PIÙ FORTI DEL DESTINO</p> <p>01.00: Tg5 Notte 01.34: Meteo.it 01.35: SHOW Paperissima Sprint</p>	<p>07.59: Tg5 Mattina 10.45: Mediasshopping 13.40: SOAP Beautifut 18.45: QUIZ Ricaduta libera 20.00: Tg5</p> <p>21.00 Show  C'È POSTA PER TE</p> <p>00.40: Tg5 Notte 01.14: Meteo.it 01.15: SHOW Striscia la notizia</p>	<p>07.59: Tg5 Mattina 10.00: Santa messa 14.35: TELENOVELA Una vita 18.45: QUIZ Ricaduta libera 20.00: Tg5</p> <p>21.15 Show  LO SHOW DEI RECORD</p> <p>01.00: Tg5 Notte 01.34: Meteo.it 01.35: SHOW Paperissima Sprint</p>	<p>07.59: Tg5 Mattina 08.44: SHOW Mattino Cinque 14.45: SHOW Uomini e donne 18.45: QUIZ Avanti un altro 20.00: Tg5</p> <p>21.20 Show  GRANDE FRATELLO VIP</p> <p>01.00: Tg5 Notte 01.34: Meteo.it 01.35: SHOW Striscia la notizia</p>	<p>07.59: Tg5 Mattina 08.44: SHOW Mattino Cinque 14.45: SHOW Uomini e donne 18.45: QUIZ Avanti un altro 20.00: Tg5</p> <p>21.00 Sport  CHAMPIONS: UNITED-ATLETICO</p> <p>01.00: Tg5 Notte 01.34: Meteo.it 01.35: SHOW Striscia la notizia</p>
<p>07.40: CARTONI Papà Gambalunga 08.00: CARTONI Heidi 13.22: Sport Mediaset 15.25: SITCOM Big bang theory 18.30: Studio Aperto</p> <p>21.20 Show  LE IENE SHOW</p> <p>23.48: Tgcom24 02.20: Studio Aperto - La giornata 02.32: Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.40: CARTONI Papà Gambalunga 08.00: CARTONI Heidi 13.22: Sport Mediaset 15.25: SITCOM Big bang theory 18.30: Studio Aperto</p> <p>21.20 Film  ANIMALI FANTASTICI E DOVE TROVARLI</p> <p>23.48: Tgcom24 02.20: Studio Aperto - La giornata 02.32: Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.00: INFORMAZIONE Super partes 08.13: CARTONI Siamo fatti così 13.00: Studio Sport XXL 16.10: SITCOM Camera Café 18.30: Studio Aperto</p> <p>21.30 Film  JOHN WICK</p> <p>23.48: Tgcom24 01.40: Studio Aperto - La giornata 01.52: Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.05: SITCOM Black-ish 08.05: ANIMAZIONE Memorie della Mamma 13.05: Sport Mediaset 15.40: REALITY Gioi in 60 secondi 18.30: Studio Aperto</p> <p>21.30 Film  DIN DON - UN PAESE IN DUE</p> <p>23.15: SERIE I Simpson 01.55: Studio Aperto - La giornata 02.07: Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.40: CARTONI Papà gambalunga 08.10: CARTONI Heidi 13.22: Sport Mediaset 15.25: SITCOM Big bang theory 18.30: Studio Aperto</p> <p>21.30 Film  KING ARTHUR - IL POTERE DELLA SPADA</p> <p>23.00: Tgcom24 02.40: Studio Aperto - La giornata 02.52: Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.40: CARTONI Papà Gambalunga 08.10: CARTONI Heidi 13.22: Sport Mediaset 15.25: SITCOM Big bang theory 18.30: Studio Aperto</p> <p>21.00 Documentario  FREEDOM - OLTRE IL CONFINE</p> <p>00.00: Tgcom24 02.30: Studio Aperto - La giornata 02.42: Sport Mediaset - La giornata</p>	<p>07.40: CARTONI Papà Gambalunga 08.10: CARTONI Heidi 13.22: Sport Mediaset 15.25: SITCOM Big bang theory 18.30: Studio Aperto</p> <p>21.00 Show  LA PUPA E IL SECCIONE SHOW</p> <p>00.00: Tgcom24 01.50: Studio Aperto - La giornata 02.02: Sport Mediaset - La giornata</p>

Rai 1
Rai Uno

Rai 2
Rai Due

Rai 3
Rai Tre

Rai 51
Tv Svizzera

Rete 4

Canale 5

Italia 1

Corriere dei piccoli Italiani

NOTIZIE SETTIMANALI CON DISEGNI DA COLORARE

TESTI:
SARA MARCHESI
MASSIMO RUFFONI

DISEGNI:
SIMONE BARRETTA

MARZO

IL NOME DERIVA DAL DIO ROMANO MARTE, CHE GOVERNA SIA I RACCOLTI PRIMAVERILI CHE LA GUERRA. QUESTA DIVINITÀ ERA MOLTO IMPORTANTE, IN QUANTO ANCHE DIO DEL TUONO, DELLA PIOGGIA E DEI FULMINI: PRECIPITAZIONI MODERATE AVREBBERO SIGNIFICATO UN BUON RACCOLTO. NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO È UN MESE FATTO DI OPPOSTI (SOLE/PIOGGIA, RACCOLTO/GUERRA), DA CUI DERIVA LA NOMEA DI MESE "PAZZO" IN CUI NASCONO CARATTERI INCOSTANTI E VOLUBILI.



LA CASA DI YOGHI E BUBU

IL 1° MARZO DEL 1872 VIENE ISTITUITO IL PARCO DI YELLOWSTONE: SI TROVA IN USA, A CAVALLO DI TRE STATI (WYOMING, IDAHO E MONTANA), ED È VASTO QUANTO LA CORSICA. ALL'INTERNO DEL SUO VASTO PERIMETRO, COMPRENDE CANYON, FIUMI, CATENE MONTUOSE E LAGHI: AL SUO INTERNO SI TROVA UN SUPER VULCANO DORMIENTE, CHE GENERA BEN OLTRE LA METÀ DEI GEYSER E DELLE SORGENTI IDROTHERMALI DEL MONDO. NEL 1978, YELLOWSTONE È STATO INSERITO DALL'UNESCO TRA I PATRIMONI MONDIALI DELL'UMANITÀ.

LA CASA SULLA ROCCIA

LA NOSTRA FEDE VIENE SEMPRE MESSA ALLA PROVA: QUOTIDIANAMENTE INCORRIAMO IN TENTAZIONI O DISTRAZIONI CHE CI FANNO VACILLARE. MA SE ABBIAMO REALMENTE ASCOLTATO E ASSIMILATO LA PAROLA DI DIO RIUSCIAMO A METTERLA IN PRATICA ANCHE DURANTE I MOMENTI TEMPESTOSI, PROPRIO COME UNA CASA COSTRUITA SALDAMENTE SU UNA ROCCIA NON VIENE ABBATTUTA DALLE INTEMPERIE.



sudoku

						2	6
		1	9			5	
8	4	6			3		
3	2	4		7			
	5	8					
				2		1	
			1		4		7
5				8	2		
4	1				9		

4	9		6	2	1		
					7		
	6	5	3				
		2				5	9
	5	1	4		2		
			5	1			3
						2	4
9							8
1		8		3			

cruciverba

ORIZZONTALI: 1. Produce rigatoni - 9. Buchi - 10. Moto nervoso - 11. La prima di Roger e John - 13. Sorte, fato - 15. Inter-City - 16. Né mia, né sua - 18. Ricovero per implumi - 20. Vi nacque Beppe Fenoglio - 21. Albert scrittore - 23. Il segno che somma - 24. Parolina dubitativa - 25. L'Orioli della moto - 26. Città su una Dora - 28. Gruppetto canoro - 29. Ispide - 31. Scorre in Engadina - 32. Centigrammo (simbolo) - 34. Parti di dramma - 36. Le vocali della sera - 37. È in testa alla "parade" musicale - 39. Fuma in Sicilia - 41. Riscuotere.

VERTICALI: 1. Può averlo la bici - 2. Così inizia la sfuriata - 3. Il colpetto di chi bussa - 4. Vi si spendono i rial - 5. La scienza di Rubbia - 6. Commissario Tecnico - 7. Il 3 romano - 8. Dovuto a eventi fortuiti - 12. Il no-

1			2	3	4	5		6	7	8
			9					10		
11	12		13				14		15	
16		17		18				19		
20					21				22	
23				24				25		
26			27			28				
		29			30			31		
32	33		34				35		36	
37		38		39				40		
41										

me di Iglesias senior - 14. Opera Diocesana di Assistenza - 17. Prevaricazioni - 19. Lunghe ossa delle braccia - 22. Una bella città del Friuli - 24. Esattore evangelico - 27. Nel mezzo - 30. Frazionano il chilo - 33. Liquore anche "fizz" - 35. Interazioni (abbr.) - 38. Gemelle messe in lotta - 40. Le hanno sempre in comune Ada e Carla.

Soluzioni numero scorso:

M	A	R	I	A	L	M	A	C	S	E	T	E	R
O	F	A	P	L	A	V	A	I	S	O	I	I	A
L	R	O	N	A	L	A	N	O	C	N	A	N	O
A	L	B	E	R	T	E	O	P	E	N	A	P	O
I	N	C	O	R	T	E	D	I	O	R	E	A	T
A	G	O	T	T	E	O	P	E	N	A	P	O	A
2	6	3	5	9	8	7	4	1					
4	1	8	2	7	3	9	5	6					
7	5	9	6	4	1	3	2	8					
9	2	1	3	8	6	5	7	4					
3	8	7	4	5	9	1	6	2					
6	4	5	1	2	7	8	9	3					
8	7	6	9	3	4	2	1	5					
1	3	2	7	6	5	4	8	9					
5	9	4	8	1	2	6	3	7					
9	3	7	1	6	4	2	5	8					
4	8	8	5	2	7	3	1	9					
2	1	5	9	3	8	7	4	6					
3	7	1	8	9	6	5	2	4					
8	2	4	3	1	5	6	9	7					
5	9	6	4	7	2	8	3	1					
6	8	3	2	4	9	1	7	5					
1	3	2	7	6	5	4	8	9					
5	9	4	8	1	2	6	3	7					

MARCELL JACOBS, CAMPIONE OLIMPICO

Fulmine da record



Marcell Jacobs - courtesy of Fidal

di Cristian Repetti

Ha vinto di nuovo, l'inarrestabile campione Marcell Jacobs. Questa volta l'atleta - oro olimpico dei 100 metri e della 4x100 ai Giochi di Tokyo 2020 - si è portato a casa il titolo italiano dei 60 metri agli Assoluti indoor di Ancona, disputati di recente. Il velocista azzurro si è imposto nella finale con il tempo di 6.55 battendo Giovanni Galbieri e Antonio Moro, secondo e terzo rispettivamente con 6"62 e 6"70. In batteria aveva chiuso in 6.57. Ha dichiarato in tv, a "Rai Sport", Jacobs: "Sono molto severo con me stesso, non mi darei la sufficienza oggi perché non sono riuscito a trovare quella attivazione di cui necessito e che riesco a tirare fuori altre volte, ma

l'importante era arrivare qui e vincere questo titolo, ora testa alle prossime gare prima di Belgrado (dove, dal 18 al 20 marzo, si svolgeranno i Campionati del Mondo di atletica leggera indoor, ndr)". L'obiettivo è "battere me stesso e mettere più avversari alle spalle". Ecco altri risultati delle gare tenutesi nelle Marche. Nei 60 femminili Zaynab Dosso ha corso in 7"16. Ha così migliorato di tre centesimi sia il suo precedente limite sia l'ex primato nazionale di Marisa Masullo risalente a Budapest 1983. Negli 800 femminili ha trionfato Gaia Sabbatini con 2:01.07 diventando la terza italiana di sempre, nel duello con Elena Bellò che ha chiuso in 2:01.45. Nel peso, si è imposto con 21,34 Nick Ponzio. Vittorie nei 400 metri per Brayan Lo-

pez in 46.87 ed Eleonora Marchiano in 53.52, negli 800 per Catalin Tecuceanu in 1:48.08. Passando alle pedane dei salti, ha inaugurato la stagione nell'alto con 1,92 nell'alto Elena Vallortigara. Elisa Molinarolo ha segnato 4,46 nell'asta. Nel lungo, con l'uscita di scena, con tre nulli, di Larissa Lapichino, il titolo è andato alla junior Marta Amani con 6,32. Nell'epitathlon Dario Dester, primo azzurro oltre i 6.000 punti, ha superato nuovamente il suo record conquistando il titolo Italiano con 6.038 a 38 punti dal suo primato Italiano.

Da El Paso al Lago di Garda
Lamont Marcell Jacobs è nato a El Paso, nell'estremità occidentale del Texas, il 26 settembre 1994. Alto 1.86 metri per 84 kg, il velocista gareg-



Staffetta - courtesy Coni Twitter

La specialità dei 100 metri

Esplosività ed elasticità. Sono queste le caratteristiche principali su cui si basa la specialità dei 100 metri piani, sia maschile che femminile. Si tratta di una disciplina di atletica leggera all'insegna della velocità pura e rientra nel programma olimpico fin dalla prima edizione del 1896 ad Atene. Gli atleti corrono su una pista rettilinea lungo una distanza di 100 m con partenza dai blocchi. Lo starter dà prima il segnale vocale di imminenza dalla partenza e successivamente spara un colpo in aria. Se si verifica una cosiddetta "falsa partenza", che ha luogo quando un atleta si muove prima dello sparo, scatta immediatamente la squalifica (secondo una regola in vigore dal 1º gennaio 2010, che ha sostituito le precedenti, piuttosto controverse). I concorrenti si alzano dai blocchi di partenza con tempi di reazione rapidissimi e corrono verso il traguardo. Di solito per conoscere il vincitore è necessario visionare il fotofinish. Il tempo viene rilevato all'esatto momento del superamento della linea d'arrivo con il torso (la parte del corpo umano dal collo alla cintura).

La staffetta

La staffetta si basa sia sulla velocità dei componenti sia sulla loro coordinazione nel passaggio del testimone. Solitamente in quella con quattro persone si mette il più veloce come ultimo staffettista, il secondo più veloce come primo, il terzo più veloce come secondo e quello più lento come terzo. Il regolamento prevede che il testimone (che consiste in una bacchetta cilindrica) che gli atleti della staffetta si scambiano debba essere lungo 30 cm e avere un peso di 50 g. Ciascun corridore deve passare il testimone al successivo compagno di squadra entro una zona delimitata della pista, di solito contraddistinta da alcuni triangoli. Il secondo, in attesa, si posiziona in un punto studiato in allenamento e al momento opportuno, deciso insieme all'allenatore ed agli altri compagni, inizia a correre. Dopo alcuni passi, quando cioè il compagno dovrebbe essere abbastanza vicino, allunga indietro il proprio braccio e allarga la mano in modo che il corridore precedente possa passargli il testimone. Secondo il regolamento, una squadra che gareggi nella staffetta può essere squalificata per: perdita del testimone, errore nel passaggio del testimone, alla seconda falsa partenza o alla prima se un corridore ne ha già fatta una, in caso di disturbo di un altro corridore, se viene impedito il passaggio del testimone degli avversari, e ancora per uscita dalla propria corsia o a causa di altri danni fatti ai rivali.

gia per le Fiamme Oro Padova. La mamma, sposata con un ex militare texano, è tornata in Italia con il figlio quando quest'ultimo era ancora bambino.

Pare che da piccolo il nonno materno chiamasse Marcell "Motoretta": non stava mai fermo. Come si apprende dal sito della Federazione italiana di Atletica Leggera (Fidal), da ragazzo Jacobs ha praticato prima il basket e il calcio, poi a 10 anni si è lasciato tentare dallo sprint e ha cominciato a frequentare la pista di Desenzano del Garda con il tecnico Gianni Lombardi, storico organizzatore del meeting Multistars. La velocità è sempre stata il suo fiore all'occhiello: a partire dal 2011 ha provato il salto in lungo e nel 2013, prima di riportare un infortunio al piede, ha migliorato (7.75) un record juniores indoor che resisteva dal 1976. Ha superato gli otto metri con 8.03 in qualificazione agli Assoluti in sala del 2015 a Padova. A settembre di quell'anno è passato sotto la guida dell'ex iridato indoor del triplo Paolo Camossi andando ad allenarsi a Gorizia. Nel 2016 ai tricolori promesse di Bressanone ha realizzato il salto più lungo di sempre per un italiano con 8.48 ventoso (+2.8). Nel 2017 si è posizionato terzo nel-

le liste nazionali alltime al coperto con 8.07. Dopo un problema al ginocchio, nel 2018 Marcell ha scelto esclusivamente la velocità tornando come sprinter con 10.08. Dall'autunno dello stesso anno Jacobs si è trasferito a Roma. Nel 2019 è rientrato dopo due anni in gara nel lungo (8.05 indoor) ed è sceso a 10.03 sui 100 metri, terzo azzurro di ogni epoca, prima di siglare ai Mondiali di Doha, in Qatar, nel 2019, il record italiano con la staffetta 4x100 (38.11). Nel 2021 si è migliorato più volte nei 60 indoor fino al trionfo europeo e poi si è impadronito del primato dei 100 metri, secondo italiano di sempre sotto i 10 secondi. La scorsa estate si è distinto come campione olimpico dei 100 metri a Tokyo 2020, la scorsa estate, con record europeo (9.80 in finale dopo il 9.84 della semifinale).

Si è meritato il gradino più alto del podio anche con la staffetta 4x100 insieme a Lorenzo Patta, Fausto Desalu e Filippo Tortu (37.50 record italiano). Ha tre figli: Anthony e Meghan, avuti dalla compagna Nicole, che sposerà presto, e Jeremy, nato da una precedente relazione. Jacobs ha due grandi passioni, i tatuaggi e le calzature sportive "sneakers". Il suo mito è da sempre Pietro Mennea.

LA CAMMINATA

Gli svizzeri vi hanno dedicato 199 milioni di ore

(ats) Gli svizzeri sono sempre più sportivi e sono le camminate a farla da padrone: dal 2014 al 2020 le ore dedicate a questa attività sono cresciute di 37 milioni, arrivando a un totale di 199 milioni. È quanto emerge da uno studio dell'Ufficio federale dello sport (UFSP).

Molto amato, si legge in un comunicato dell'UFSP, è il cosiddetto quintetto svizzero, ovvero camminata, ciclismo, nuoto, sci e jogging. Come detto la camminata è la più apprezzata in assoluto, con il 56,9% della popolazione che nel 2020 la praticava (44,3% nel 2014).

Mentre il 95% delle donne e degli uomini si dedica alle camminate in modo indipendente, nel gruppo di

discipline yoga, pilates, body mind solo il 29% degli intervistati non pratica queste attività sportive in modo organizzato. La tendenza è ancora più marcata nei classici sport di squadra, come ad esempio la pallamano.

Il golf e il tennis hanno visto la loro popolarità aumentare solo leggermente rispetto al 2014. Entrambi questi sport sono particolarmente apprezzati nelle classi di reddito più elevate.

Per la statistica sono state analizzate in modo particolarmente approfondito e dettagliato le domande cui hanno risposto 13'621 persone (dai 10 anni in su) per le 41 discipline menzionate più spesso.

DE GREGORI & VENDITTI DI NUOVO INSIEME DOPO 50 ANNI

Perché non faremo un concerto sulla guerra



De Gregori e Venditti ©Benedetta Pistolini

di Maria Moreni

Lo sognavano in molti. A cinquant'anni esatti da "Theorius Campus", album che rappresentò il loro debutto condiviso, Antonello Ven-

ditti e Francesco De Gregori tornano a unirsi per un nuovo progetto. Nel 1972 Venditti e De Gregori cominciarono a collaborare, poco più che ventenni, durante un viaggio in Ungheria e iniziarono a scrivere le

loro prime canzoni insieme. Fu così che arrivarono a un esordio comune con un disco in cui Antonello incise "Roma Capoccia", che fu subito grandissimo successo, e Francesco - che impiegò qualche anno in più

per affermarsi, come ha ricordato lui stesso - "Signora Aquilone". Dopo l'esordio le loro carriere si divisero, restando sempre parallele. Una storia comune e diversa. Due artisti caratterizzati da una poetica differente e che però, allo stesso modo, hanno segnato significativamente la canzone d'autore e la musica italiana. Quest'estate si terrà un primo tour di Venditti e De Gregori, che li vedrà protagonisti insieme sullo stesso palco con un'unica band in alcune delle location più suggestive d'Italia. Ad anticipare il tutto sarà un concerto, **sabato 18 giugno allo Stadio Olimpico di Roma**, nel cuore della loro città, là dove ebbe tutto ebbe inizio. Nel frattempo, il 4 marzo, è uscito su Amazon un 45 giri da collezione che contiene due loro grandi successi registrati insieme, "Generale" e "Ricordati di Me". Durante un incontro con la stampa, ha ammesso De Gregori: "L'idea di cantare insieme non ci era mai passata per la testa. Abbiamo cominciato da ragazzini, poi le nostre carriere si sono sviluppate in maniera parallela e differente. Abbiamo preso strade diverse per stile, repertorio, atteggiamenti, ma ci tenevamo d'occhio sempre". E ha aggiunto: Ogni tanto l'idea di fare qualcosa assieme veniva fuori, con una telefonata, una chiacchierata. Così è accaduto che a un pranzo, in un ristorante di Roma, abbiamo bevuto un po' di vino, abbiamo cominciato alle 13 e finito alle 16:30 di pomeriggio a furia di parlare e dire: 'Ma veramente lo vogliamo fare?'. All'inizio non c'era niente di strutturato, l'idea che condividevamo è che alla gente sarebbe piaciuto molto vederci insieme". Ha affermato, dal canto suo, Antonello Venditti, facendo un paragone ciclistico: "Noi siamo stati visti per tanti anni dai fan come antagonisti, un po' come Coppi e Bartali. Per me ogni

canzone che scriveva Francesco era come se l'avessi scritta io. In passato c'è stata qualche 'scintilletta' tra noi ogni tanto, ma sempre come fossimo fratelli. Sarà un Venditti-De Gregori compiuto, un confluire naturale. La cosa sorprendente è che io e lui ci guardiamo e sappiamo già cosa accadrà. È come se oggi avessimo avuto il tempo per ragionare sulle cose che si sono fatte, con l'atteggiamento sempre un po' scanzonato da bambini". Tra di loro non sono mai mancate stima artistica e amicizia fraterna. Quest'estate i due cantautori emozioneranno il pubblico con uno show in cui daranno nuova veste ai loro più grandi successi, canzoni che sono entrate nel cuore e nelle storie delle persone, diventando la colonna sonora di intere generazioni. Dopo lo show del 18 giugno allo Stadio Olimpico di Roma, si terranno in Italia diverse date del tour all'aperto, prodotto e organizzato da Friends & Partners e che dovrebbe concludersi a fine agosto a Taormina. Ma poi seguiranno nuove iniziative. I due artisti entreranno nei teatri e prevedono nuove esibizioni anche nel 2023. "Tutto verrà filmato per un docufilm, e ci sarà anche un disco", hanno anticipato. Alla domanda relativa a eventuali progetti condivisi ed estesi ad altri per protestare contro il conflitto russo in Ucraina, hanno risposto: "Anche sulle facce di persone più erudite di noi abbiamo visto paura e smarrimento. Credo che sia la sensazione che proviamo anche noi. Sulla mobilitazione non abbiamo commenti al riguardo. Cosa dovremmo fare? Un concerto? L'ennesimo concerto che si fa per qualcosa. Il concerto deve essere bello per sé stesso e non per qualcosa. C'è la guerra e allora facciamo un concerto. Ma chi l'ha detto? Piuttosto di scrivere canzoni brutte sulla guerra è meglio stare zitti, altrimenti è retorica".

SCATTI FOTOGRAFICI CONTRO OGNI PREGIUDIZIO

Leadership al femminile in mostra



Annalisa Zanni, Direttrice del Museo Poldi Pezzoli, Milano ph. Gerald Bruneau

di C.G.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
(...) La mostra fotografica **Ritratte - Direttrici di musei italiani** presenta volti e storie delle professioniste che dirigono alcuni tra i più importanti luoghi della cultura italiani. Il soggetto principale è la leadership femminile: la mostra, con gli scatti d'autore del celebre fotografo Gerald Bruneau, mette in luce vita e conquiste professionali di 22 direttrici di musei, una sorta di Gran Tour che tocca 14 importanti città italiane da Nord a Sud: da Trieste a Palermo, da Napoli a Venezia. I musei sono spazi dedicati alla conservazione e alla valorizzazione del nostro patrimonio artistico e laboratori di pensiero per il futuro. Sono anche imprese con bilanci e piani finanziari, che contribuiscono in modo cruciale all'economia. Dirigere tali istituzioni comporta competenze multidisciplinari, un connubio di pro-

fonda conoscenza della storia dell'arte e di capacità gestionali e creative. **Il progetto artistico si colloca nell'impegno della Fondazione Bracco per valorizzare le competenze femminili nei diversi campi del sapere e contribuire al superamento degli stereotipi di genere**, così da incoraggiare una sempre più nutrita presenza di donne in posizioni apicali. Nel 2016 è nato a questo scopo il progetto "100 donne contro gli stereotipi" (100esperte.it) ideato dall'Osservatorio di Pavia e dall'Associazione Gi.U.Li.A., sviluppato con Fondazione Bracco, grazie alla Rappresentanza in Italia della Commissione Europea. Accanto alla banca dati online, Fondazione Bracco propone con questa mostra fotografica una narrazione complementare, con l'obiettivo di ispirare le giovani generazioni con role models avvicinabili e al contempo contribuire a raccontare il settore dei beni culturali attraverso percorsi professionali eclet-

tici, complessi e appassionanti. Nel 2019, sempre grazie alla collaborazione con Gerald Bruneau, è stata realizzata la mostra fotografica "Una vita da scienziata" con i ritratti di alcune delle più grandi scienziate italiane, da allora esposta in numerose sedi italiane e internazionali. Tra le protagoniste della mostra figurano i ritratti di Francesca Cappelletti, Direttrice della Galleria Borghese di Roma; Emanuela Daffra, Direttrice Regionale Musei della Lombardia; Flaminia Gennari Santori, Direttrice delle Gallerie Nazionali Barberini Corsini di Roma; Anna Maria Montaldo, già Direttrice Area Polo Arte Moderna e Contemporanea del Comune di Milano; Alfonsina Russo, Direttrice del Parco Archeologico del Colosseo; Virginia Villa, Direttrice Generale Fondazione Museo del Violino Antonio Stradivari di Cremona; Rossella Vodret, Storica dell'arte, già Soprintendente speciale per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma; Annalisa Zanni, Direttrice del Museo Poldi Pezzoli di Milano. "Il mio intento è stato quello di mettere in risalto la bellezza di queste donne che vogliono rendere i musei nuovi luoghi di incontro e di riflessione, di conoscenza e di comunicazione, valorizzando i capolavori storici e accogliendo nuove esperienze artistiche. E che, per questo, sperimentano nuove e creative modalità di proposta culturale. Se abbiamo la speranza che la bellezza possa salvare il mondo, tocca anche a noi, insieme a loro, salvare la bellezza", afferma il fotografo Gerald Bruneau.

Mostra fotografica "Ritratte - Direttrici di musei italiani"
Palazzo Reale di Milano, Sale degli Arazzi | 3 marzo - 3 aprile 2022
Ingresso gratuito

ALLA RICERCA DI TALENTI

Al via il concorso fotografico Unpublished Photo 2022

Nato nel 2018 e giunto quest'anno alla sua quarta edizione, il concorso UNPUBLISHED PHOTO richiama ogni anno un numero crescente di giovani artisti da tutto il mondo. L'iniziativa è stata lanciata dalla galleria milanese 29 ARTS IN PROGRESS, ed è poi stata ripresa nel 2020 dal MUSEC di Lugano, con l'intento di rafforzare la collaborazione transfrontaliera e sostenere la valorizzazione del lavoro dei giovani artisti. Una giuria composta da personalità di spicco del mondo della cultura e della fotografia selezionerà quattro autori finalisti tra i partecipanti. Grazie alla partnership con la De Pietri Artphilein Foundation il concorso UP22 assegna al primo classificato un premio monetario di CHF 2.000; il secondo classificato riceve CHF 1.500, mentre al terzo e al quarto finalista vanno CHF 1.000 ciascuno.

Una selezione delle opere dei finalisti di UP22 sarà pubblicata all'interno di un elegante booklet fotografico. Inoltre, la De Pietri Artphilein Foundation con Artphilein Editions, realizzerà e pubblicherà un pregevole libro d'artista in edizione limitata, interamente dedicato al progetto di uno dei finalisti.

Come già negli anni 2020 e 2021, anche quest'anno il MUSEC presenterà al pubblico le opere dei finalisti, esponendole dal 20 ottobre 2022 al 12 febbraio 2023 a Lugano nella sua sede di Villa Malpensata. La mostra sarà l'occasione per richiamare collezionisti e appassionati di fotografia e per far scoprire al pubblico le nuove tendenze e i linguaggi espressivi del panorama contemporaneo internazionale. Al termine dell'esposizione a Lugano, le opere esposte entreranno

a far parte delle collezioni del MUSEC, arricchendo così un patrimonio fotografico che conta oggi oltre 40.000 opere dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri.

Membri della giuria: Hans Georg Berger - Fotografo (Presidente); Riccardo Calimani - scrittore e storico; Luca Casulli - Co-fondatore di 29 ARTS IN PROGRESS gallery; Francesco Paolo Campione - Direttore del Museo delle Culture di Lugano - MUSEC; Caterina De Pietri - Direttrice della De Pietri Artphilein Foundation; Paolo Gerini - Presidente della Fondazione Ada Ceschin e Rosanna Pilone; Giovanna Palandri - Cancelliere dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

COME PARTECIPARE
Possono partecipare tutti i fotografi nati fra il 1986 e il 2004. I candidati possono sottoporre fino al 10 aprile 2022 i loro portfolio, composti da 10 immagini, una descrizione del progetto e una breve biografia. Modulo di adesione online e regolamento del concorso disponibili al seguente link: <https://www.fcmmusei.ch/contest/>



Gabriel Guerra Bianchini - vincitore di UP2018, The Glass Island, 2018. © Gabriel Guerra Bianchini

Dear President Putin: You Screwed Up!



by A. Altieri D'Angelo

It is too early to know if Ukraine will remain a sovereign country. But, regardless of the outcome, Putin and Xi Jinping will be the biggest losers tactically and strategically. Russia is isolated. The U.S., EU, and other countries have imposed

sanctions and shipped weapons to Ukraine. The Ukrainians are putting up a strong defense and are slowing down the Russian armed forces. World opinion overwhelmingly favors Ukraine. Russia's standing in the world has dropped to a low level. The cost of Putin's miscalculation is immense.

Putin misjudged the reaction of the U.S., EU, and the rest of the world. He assumed the U.S. could not lead a unified response given the Afghanistan debacle. The Russian President also underestimated the courage and patriotism of the Ukrainian people and forces as well President Zelenskyy's leadership. He overesti-

mated the political leverage of his gas exports to Europe and his ability to dominate Germany. His actions drove Switzerland to join the EU in sanctioning Russia.

Tactically, Putin's decision to invade is turning out to be a disaster. The defiance of the Ukrainian people coupled with arms supplied by the West will lead to a higher civilian death toll. The Red Army will see higher than expected casualties. Even if Russia succeeds in taking control of the major cities, the fight will continue; it will face a guerrilla war. The sanctions are crippling the Russian economy; interest rates and inflation are rising. Protests are occurring throughout Russia and in many countries. But the strategic impact of the invasion will create even more significant problems for Putin. History will remember Putin as the man who caused Germany to step up and lead Europe; this will be his legacy.

Germany has been unable to deal with Russia as an equal since WW II. Germany's guilt over what it did in the war, particularly against Russia, created a reluctance to use its great economic power. It was unwilling to take any action that could offend Russia. It never adequately invested in its military because of its wartime guilt. However, Russia's attack on Ukraine caused Germany to leave its shame behind; it is sending arms to Ukraine. But that is not the only thing that has changed. Germany has announced that it will modernize its armed forces. These two actions signify that Germany will no longer seek to operate in the shadows. Germany will take up its rightful role in the EU. A guilt-free Germany will significantly strengthen the EU, NATO, and the U.S. Putin's blunder will also lead to more defense spending by other NATO members. All NATO countries now realize that the Russian President will not stop with Ukraine. Members understand that Article 5 of the NATO Treaty may be used in the future. Therefore, each NATO country will need to build up its military capability to meet future challenges. Moreover, Putin's actions have led

to a massive increase in NATO forces at Russia's borders. The Russian President is facing the most extensive NATO border presence in years. Strategically this is the exact opposite of what he tried to achieve by invading Ukraine.

(It is important to note that a robust NATO will allow the U.S. to divert its attention to Asia and confront the threat posed by China. The Chinese will not be happy as they expected the U.S. to remain distracted by Russia for the foreseeable future.) Sweden and Finland are not members of NATO. These countries have remained neutral for many decades. But they have decided to break with the past and are sending arms to Ukraine. These two nations realize that Putin must be stopped. However, Sweden and Finland understand that they, like Ukraine, would not be defended by NATO troops. NATO would only supply weapons and impose sanctions on Russia in the event of an invasion. Such measures are not as effective as Article 5 protection. Finnish and Swedish citizens realize their cities could be destroyed and citizens killed while NATO sanctions Russia. The idea of joining NATO is now more appealing than before. Thank you, Vladimir!

Taiwan and all Asian/Pacific Rim nations are watching the Ukraine invasion unfold. They see similarities between Russia/Ukraine and China/Taiwan. These countries face a Chinese leader who seeks control of Asia and the Western Pacific. The success or failure of the U.S. and NATO will significantly impact how these nations deal with China. If Ukraine can retain its sovereignty, then confidence in the U.S. will be restored. Asian/Pacific Rim countries will be encouraged to enhance their collective security agreements with each other. They will see that it is possible to stand up against China if all are united.

Putin's actions have set in motion democratic forces that will inhibit and obstruct the expansionist ambitions of Russia and China. Neither Putin nor Xi Jinping can be happy at the moment.

Giving Aid and Comfort to the Enemy

by A. Altieri D'Angelo

The world sees the Ukrainian invasion as Putin's attempt to restore the Soviet Union; Ukraine is the first step. The world learned in 1939, when Hitler invaded Czechoslovakia, that appeasement is a failed strategy. This lesson has led the U.S, EU, and several Asian nations (except China and surprisingly India) to condemn Putin, impose sanctions, and send weapons. (The decision by Germany to send weapons to Ukraine is a historic policy change!) The scenes from Ukraine are shocking and heartbreaking. Most Americans are experiencing anger and sadness over the Russian invasion. At the same time, they are admiring the Ukraine armed forces and people for their patriotism and courage. Yet, in the U.S., we see the emergence of support for Putin. Many in the Trump faction of the Republican Party (the Party) have gone out of their way to praise Putin. The leading voice is Donald Trump, followed by Mike Pompeo (former Secretary of State) and other influencers, including Tucker Carlson. They have done something that is unparalleled—they are publicly praising Putin when the U.S. is openly resisting the Russian invasion. Americans treasure their right to free speech. And the country has a long history of citizens fiercely criticizing its leaders for policies they do not support. However, denouncing the government and praising the enemy are two



different things. Donald Trump is the poster child for praising the enemy. He recently stated, "I went in yesterday, and there was a television screen, and I said, 'This is genius.' Putin declares a big portion of the Ukraine—of Ukraine. Putin declares it as independent. Oh, that's wonderful.

So, Putin is now saying, 'It's independent,' a large section of Ukraine. I said, 'How smart is that? No, but think of it. Here's a guy who's very savvy, I know him very well. Very, very well.' Trump said, at a Florida fund-raiser, "He's taken over a country for \$2 worth of sanctions," he

said, "taking over a country — really a vast, vast location, a great piece of land with a lot of people — and just walking right in." In a subsequent statement, Trump stated, "Putin is playing Biden like a drum," "It is not a pretty thing to watch!"

We know that Trump has exhibited adoring respect for Putin from the beginning of his presidency. His meeting with the Russian President in Helsinki in July 2018 was shocking. Trump publicly sided with Putin and rejected his intelligence community's assessment of Russian interference in the 2016 election. Leading Republicans such as Sen. John McCain called it "one of the most disgraceful performances by an American president in memory." Sen. Bob Casey, the Pennsylvania Democrat, said Trump had "shamed the office of the presidency" with his "dangerous and reckless" reaction to Putin — "a new low and profound embarrassment for America." In 2019, he purposely delayed sending weaponry to Ukraine to obtain information on Hunter Biden in an attempt to enhance his re-election prospects. That decision not only led to his impeachment but left Ukraine unprepared. And Trump has now gone even lower.

Trump's comments are not surprising; he cares for nothing but himself. The fact that he would make such comments as American troops are being sent to Europe to bolster NATO is

repulsive and disgraceful. Ukrainian soldiers and people are dying, but he does not care. Ukraine and the world will suffer from the effects of the war and the sanctions, yet he praises the man who started the fight. He has no shame.

Mike Pompeo, former Trump Secretary of State, said that Putin was "very shrewd" and "capable." Pompeo also said he had "enormous respect" for Putin. Really?

(What is also disappointing is the failure of the Party leaders to condemn such comments. We cannot forget that the Party has always taken a hard line against Russia and other communist countries since the early 1950s. A majority of the Party did condemn the Russian invasion but not Trump's comments. They are enabling Trump to divide the country. (This shows that Trump maintains a firm grip on the Party.) Several commentators in conservative media have taken a similar approach and minimized the impact of Putin's actions. Tucker Carlson, a top-rated Fox TV host, has been telling his viewers that there is no reason the U.S. should assist Ukraine in its fight against Russia. On February 22nd, Carlson downplayed the conflict and called the Ukraine-Russia issue a border dispute. He has been so pro-Putin that he could be called **Comrade Carlson**—following in the tradition of Axis Sally.

These pro-Putin supporters are not interested in Ukraine or freedom. They are against anything that Joe Biden is for. They strive for political advantage at the expense of liberty. They do not seek to protect the U.S. Although they are highly visible, they nevertheless are a small minority in the U.S. All they are doing is giving aid and comfort to the enemy.